Valerle Parv

Un Piacevole Imprevisto

That Midas Man © 1990
Prima Edizione Collezione Harmony N° 895 del 20/7/1993

1

«Buon compleanno, mammina, buon compleanno, buon compleanno!» esclamò la squillante vocina infantile.

Jill Casey trattenne il respiro e s'appoggiò al vetro freddo della cabina. Strinse con forza la cornetta, cercando di controllare la propria emozione. Avrebbe riavuto sua figlia, avrebbe ripreso Georgina con sé.

«Grazie, Georgie. Grazie, tesoro» rispose con voce traboccante d'amore materno.

«Sei più grande di cinque anni, vero mammina?»

«Sì, tesoro, molto più *grande*.» *Di ben vent'anni*, pensò tristemente. E, dentro, si sentiva molto più vecchia. La spensieratezza dell'infanzia era un ricordo sbiadito.

«Festeggi con la torta e le candeline?» volle sapere Georgina.

«Credo di sì.»

Una bimba di cinque anni non poteva concepire un compleanno senza la torta e le candeline, ma Jill sapeva che avrebbe dovuto farne a meno. Chi si sarebbe ricordato che quel giorno era il suo compleanno? Non certo il brusco Bill Downey, l'anziano direttore del *Sydney Voice*, il giornale per cui Jill scriveva. E sicuramente neppure il suo ex marito, Terry, che, potendo, le avrebbe anche negato l'aria per respirare.

«Ti ho mandato un biglietto con un mio disegno: sono dei fiori. Kay te lo ha spedito» disse la bimba con orgoglio. Kay Lloyd era la governante di Georgina.

«Ringrazia Kay da parte mia. Conserverò il tuo biglietto per sempre» promise Jill. Un grosso nodo le serrava la gola. Per quanto tempo ancora avrebbe dovuto sopportare di stare lontana da sua figlia?

Finché non te la riprenderai, le rispose una voce interiore. Staccò le spalle dal vetro della cabina e si mise ben dritta. Era alta un metro e ottanta, un'altezza notevole per una donna. Terry la superava di almeno

VISIT…

dieci centimetri. Ma gli avrebbe dimostrato che, tra loro due, era lei la più forte, la più determinata. Certo per il momento non poteva competere con la ricchezza del suo ex marito, tuttavia era convinta che avrebbe superato anche quell'ostacolo. Se l'avessero promossa redattore... anzi, *quando* l'avrebbero promossa, le sarebbe stato concesso un notevole aumento di stipendio. Allora lei si sarebbe rivolta alla Corte d'Appello per ottenere la tutela di Georgina.

Jill si sforzò di ascoltare mentre la piccola raccontava di alcuni *bambini cattivi* che si erano presi gioco di lei all'asilo. Il desiderio di stringere sua figlia al petto e di coprirla di baci divenne quasi insostenibile.

«Passami Kay, tesoro» disse Jill, appena Georgina ebbe terminato il suo confuso resoconto.

Un istante dopo Jill udì la voce della governante.

«Eccomi, signora Casey. Ieri ho imbucato il biglietto di Georgina.»

«Grazie, sei stata molto gentile.» Jill volle sapere cos'era accaduto all'asilo e chiese cos'avevano fatto a Georgina i *bambini cattivi*. La governante la tranquillizzò. «Mi preoccupa l'idea che le maestre non siano in grado di tenerli a bada tutti» soggiunse Jill.

«Ho parlato con le maestre, signora Casey. Non ha motivo di preoccuparsi.»

Ne ho motivo eccome!, avrebbe voluto gridarle Jill. Kay non si rendeva conto di quanto fosse straziante per lei apprendere che alla sua bambina era accaduto qualcosa e non poter intervenire? Portare Georgie allo zoo o da *McDonald's* durante i due weekend al mese in cui poteva tenere con sé la bambina non le bastava più. Voleva condividere le sue gioie e anche le sue paure infantili.

«Mi promette di tenermi informata, Kay?»

«Glielo prometto, signora Casey.»

C'era una nota di disapprovazione nella voce della governante. *Pensa che non mi fidi di lei*, si disse Jill, e fece per rassicurarla, ma poi si trattenne. Era un suo diritto preoccuparsi! La situazione era intollerabile!

«Richiamerò domani» disse, e sentì il sospiro rassegnato di Kay.

«Come vuole, signora Casey. Buon compleanno!»

«Buon compleanno!» ripeté ironicamente Jill dopo aver riagganciato. Come poteva trascorrere un *buon compleanno* lontana dalla sua bambina?

Quando aveva deciso di metter fine al suo matrimonio con Terry Casey non aveva pensato che il prezzo da pagare sarebbe stato così alto. Del resto

il divorzio era stato un passo inevitabile, dopo che Jill aveva scoperto le numerose relazioni di suo marito con altre donne e si era resa conto d'aver sposato un uomo senza scrupoli e di un egoismo disgustoso.

Il giudice del Tribunale dei Minori era una donna: si era lasciata influenzare dalla fama e dal fascino insidioso di Terry e aveva deciso di affidare a lui Georgina. Cosa sarebbe successo se Jill avesse rivelato alla Corte che Terry l'aveva sempre tradita? Probabilmente non le avrebbero creduto. Terry Casey era più astuto del diavolo ed era un personaggio famoso, il conduttore di uno dei telegiornali più seguiti nell'intero paese. La donna giudice si era senz'altro illusa di avere a che fare con il *vero* Terry Casey, con l'uomo e non con il giornalista. Ma Terry non era molto più di un'immagine televisiva, perché era privo di scrupoli e di sentimenti. Jill lo aveva scoperto a sue spese.

Trasse un sospiro. Non era stato certo per salvare l'immagine di Terry che non aveva denunciato le sue numerose infedeltà. Aveva taciuto per paura che Georgina potesse venirlo a sapere. Era troppo piccola per capire. I genitori di Jill avevano divorziato quando lei era ancora una bambina. Jill rammentava bene la propria confusione, l'umiliazione e il dispiacere, e non voleva che Georgina soffrisse quanto aveva sofferto lei.

E poi aveva voluto tenersi lontana il più possibile dalla stampa e dalla televisione, poiché anche la vita privata di Terry faceva notizia. Era stato quasi un miracolo che non si fosse mai parlato delle sue amanti...

Non è stato un miracolo, si corresse Jill, fissando gli occhi color fiordaliso sul vetro della cabina, che riflesse l'immagine un po' offuscata del suo volto. Non era stato un miracolo, perché le amanti di Terry non lo avrebbero mai tradito. Si erano tutte innamorate di lui, o avevano creduto di innamorarsene, come era accaduto anche a lei, del resto...

Non le sembrava vero che fossero trascorsi soltanto sette anni. Ne aveva diciotto e studiava ancora alla scuola per giornalisti quando l'avevano mandata a intervistare Terry Casey, l'ex campione di tennis che, in seguito a un incidente, aveva subito un danno alla spina dorsale, un danno non grave ma sufficiente a costringerlo a rinunciare ai tornei. Si era parlato molto dei suoi tentativi di ricominciare con il tennis e poi della sua nuova carriera di giornalista sportivo in occasione delle Olimpiadi. In seguito si era dedicato all'attualità e in poco tempo era riuscito a diventare conduttore televisivo.

Jill fece un sorriso ironico. Ricordò che Terry aveva definito il suo

articolo *pieno di sentimento e di considerazione*. Poi l'aveva invitata a cena per festeggiare, le aveva detto, *il primo resoconto veritiero della mia carriera*. Quando aveva cercato di portarla a letto, lei avrebbe dovuto capire... Invece le sue *avances* l'avevano lusingata. Se avesse accettato di avere con lui una breve relazione, pensò, tra loro tutto sarebbe finito nello spazio di poche settimane. Ma si era fatta desiderare e corteggiare, finché Terry, un giorno, le aveva mostrato un anello di fidanzamento...

Più tardi lui l'aveva accusata di averlo voluto *intrappolare* con il matrimonio. Ma era stata un'accusa ingiusta, poiché Jill apparteneva a quella categoria di donne che credono che il sesso sia l'espressione di un legame sentimentale e non, come Terry lo aveva poi definito, *un divertimento da consumarsi dopo cena*.

Jill rabbrividì ricordando quella frase. Come aveva potuto essere tanto sciocca da cedere al fascino di quell'uomo? Eppure, nelle foto del matrimonio, appariva sorridente e felice. Quando le capitava di specchiarsi, adesso, si stupiva nel constatare che, sebbene il suo sguardo non fosse più sereno come un tempo, non era cambiata.

Aveva grandi occhi azzurri e ciglia lunghe e scurissime, carnagione chiara ed efelidi dorate. La bocca era piccola, ma le labbra piene. I capelli biondo platino, che nelle foto del matrimonio portava molto lunghi, adesso le arrivavano alle spalle e i morbidi boccoli che le incorniciavano il viso la facevano sembrare una ragazzina. Eppure a lei sembrava d'essere invecchiata non di sette, ma di vent'anni!

Il suo aspetto giovanile era stato uno degli elementi che avevano giocato a suo sfavore durante l'udienza per la custodia di Georgina. Al giudice, Jill era apparsa come una ragazzina irresponsabile, mentre Terry aveva dato l'impressione che voleva dare: quella del padre maturo e sicuro di sé.

Jill si scosse da quei pensieri e la sua attenzione fu attratta dal trambusto che, nel frattempo, s'era creato sul lato opposto della via, di fronte al *Sirius Hotel*. Era uno degli alberghi più lussuosi di tutta Sydney, nel quale spesso alloggiavano delle celebrità. A giudicare dalla folla di giornalisti e fotografi raggruppati davanti all'entrata, e dai furgoni della televisione, doveva essere arrivato qualche grosso personaggio.

Strano, pensò Jill. Il direttore del *Sydney Voice* non le aveva detto nulla, pur sapendo che quel giorno lei si sarebbe recata in città. La notizia doveva essersi diffusa dopo che aveva lasciato il giornale un paio d'ore prima. Senz'altro, comunque, Bill Downey si aspettava da lei che raccogliesse

qualche notizia e, con una promozione in vista, non poteva permettersi di deluderlo. Jill sospirò: aveva intervistato gli ingegneri civili incaricati della costruzione di una nuova superstrada, che avrebbe attraversato il parco nazionale di *Kuring-gai Chase* e aveva raccolto una voluminosa documentazione: relazioni e studi sul territorio, grossi e fitti come elenchi telefonici. Prese i volumi e la sua ventiquattrore, uscì e attraversò la strada trafficata. Fu allora che la vide: parcheggiata proprio davanti all'ingresso del *Sirius* c'era la Jaguar Sovereign rossa fiammante di Terry. Sulla targa personalizzata era impressa la parola *terrore*. Era il soprannome che i colleghi avevano affibbiato a Terry Casey, giornalista spregiudicato. Se Terry in persona si trovava al *Sirius*, l'evento doveva essere importante.

Jill esitò. Se la sentiva davvero di affrontare Terry? Non lo aveva più rivisto dal giorno del divorzio e, tutte le volte che aveva cercato di parlargli per telefono, lui s'era rifiutato d'ascoltarla e le aveva detto di rivolgersi al suo avvocato. *Ma la promozione è importante*, si disse. *Solo con la promozione potrò riavere Georgina*. Quel pensiero le diede coraggio. Si diresse verso la porta girevole e fece per entrare, ma qualcuno le sbarrò la strada.

«Posso aiutarla, signorina?»

Sarebbe potuto essere una guardia del corpo o un pugile, a giudicare dal fisico imponente. Era più alto di Jill di qualche centimetro e aveva spalle molto larghe, e petto e braccia così muscolosi, che la giacca dell'elegante abito pareva quasi andargli stretta.

Jill si ritrovò a fissare degli occhi blu cobalto, scuri e profondi come laghi alpini. Inspiegabilmente si sentì rabbrividire.

«Posso arrangiarmi da sola, grazie.»

Ma, proprio in quel momento, i grossi volumi cominciarono a scivolarle dal braccio e lo sconosciuto la liberò con prontezza del pesante fardello.

«Lasci che li porti io. Del resto fa parte del mio lavoro.»

Dunque era un dipendente dell'hotel: sollevata, Jill gli affidò anche la ventiquattrore e lui si caricò di tutto senza sforzo, quindi le fece segno di precederlo. Mentre varcavano la porta girevole, Jill provò uno strano imbarazzo. Non aveva mai visto occhi blu scuri come quelli, occhi che sembravano nascondere i segreti dell'universo... *I segreti dell'universo*! *Che esagerazione*!, pensò. Era senz'altro un uomo notevole, ma si trattava comunque di un semplice portiere d'albergo. Del resto il *Sirius* era un hotel di lusso: evidentemente la direzione poteva permettersi di scegliere portieri

aitanti.

Nella hall dell'hotel, un'enorme sala con il soffitto a volta, regnava il caos. C'era un mucchio di gente e i cavi delle apparecchiature televisive si snodavano sul pavimento di marmo e s'intrecciavano ai rami delle grandi piante ornamentali. Alcuni impiegati della *reception* s'aggiravano tra la folla dei giornalisti e dei curiosi, gridando e gesticolando nel vano tentativo d'imporre un po' d'ordine.

Jill s'avvicinò all'unica poltrona rimasta libera, si fermò e si voltò. Dietro di lei, il portiere teneva gli occhi fissi sul volume in cima alla pila.

«Roba interessante, vero?» gli si rivolse in tono scherzoso.

Lui non fece una piega. Levò lo sguardo dalla pagina che stava leggendo.

«Sono affascinato da ogni tipo di indagine sulle caratteristiche ambientali» le rispose con la massima serietà, lasciandola a bocca aperta. Che cosa poteva saperne un portiere d'albergo di studi sulle caratteristiche ambientali? «Può appoggiare tutto lì, grazie.» «Come desidera, signorina.» L'aitante portiere mise sulla poltrona la pila dei volumi e la ventiquattrore. Jill frugò nella borsetta alla ricerca del borsellino. Una mancia di due dollari poteva bastare, si disse. Tirò fuori le banconote, ma, quando fece per porgergliele, s'accorse che lui era scomparso. Si sentì stranamente delusa, come se un caro amico se ne fosse andato senza nemmeno salutarla. Forse non gli andava di ricevere mance, e non aveva voluto metterla in imbarazzo... Peccato.

Jill si guardò attorno e quasi subito vide il primo volto noto, quello di Letitia Ferraro. Capì allora perché Bill non le aveva chiesto di venire al *Sirius*: aveva affidato l'intervista alla redattrice del settore attualità del *Sydney Voice*. Jill lasciò i volumi sulla poltrona, prese soltanto la ventiquattrore e raggiunse Letitia, che stava parlando con un fotografo, anche lui del *Sydney Voice*.

«Che cosa sta succedendo, Letitia?» domandò Jill.

Letitia le rivolse un sorriso.

«Non è ancora successo un bel nulla! John e io siamo qui, come tutti, per intervistare e fotografare Mida Thorne. Sembra che il grande Thorne si accinga a rivelare al mondo il segreto di una rivoluzionaria scoperta tecnico-scientifica, ma nessuno sa di che cosa si tratti, né quando e dove Thorne intenda rilasciare le sue dichiarazioni. La stampa è stata informata che si trova qui, ma sembra deciso a non farsi vedere, e tantomeno

intervistare.»

«Mida Thorne?» si chiese Jill. *Ma certo*!, ricordò. Era un ricchissimo ingegnere e un imprenditore di fama mondiale. Di umili origini, era nato in Tasmania e aveva costruito da solo il suo impero. «Alloggia qui, proprio in questo hotel?» chiese ancora.

Letitia le rivolse uno sguardo un po' spazientito.

«Mia cara ragazza, il *Sirius* è suo, e due interi piani dell'hotel sono sempre a sua disposizione. Rappresentano il suo *pied-à-terre* in città!»

«Ma davvero!» esclamò Jill con ironia. La grande ricchezza di certi personaggi non la impressionava più di tanto.

«Non c'è bisogno che anche tu stia qui, nel caso te lo stia chiedendo» continuò Letitia. «Il fatto è che, con tutta probabilità, mentre noi siamo qui ad aspettarlo, il grande Thorne si trova a bordo di uno dei suoi yacht in mezzo al Pacifico e sta rilasciando la sua dichiarazione a un pubblico di pochi eletti!»

«E perché dovrebbe, se ha promesso una dichiarazione pubblica?»

«A quanto sembra, secondo Thorne, la stampa si è mossa prima del tempo. Vuole essere lui a decidere il luogo e il momento opportuni.»

«Be', pare che possa permetterselo» commentò Jill. «Meglio che torni al giornale.» Salutò i colleghi e si accinse ad attraversare di nuovo la hall. Pensò che da qualche parte doveva esserci anche Terry e decise di cercarlo. Aveva la possibilità di parlargli, finalmente, e di tentare di convincerlo che aveva bisogno di vedere Georgina più spesso. Gli avrebbe rammentato che quel giorno era il suo compleanno, e forse lui...

Quando scorse Terry fu sul punto di cambiare idea, ma poi pensò a Georgina e si fece coraggio. Erano tre mesi che non vedeva quella figura atletica e quei folti capelli castani, e provò una fitta allo stomaco. Ma era solo apprensione, perché da molto tempo, ormai, non era più attratta da Terry.

Terry Casey era circondato dai suoi collaboratori. A vederlo da vicino si capiva che la sua abbronzatura era in realtà opera del trucco televisivo. Uno dei suoi colleghi riconobbe Jill e si fece da parte per lasciarla passare.

«Ciao, Terry» esordì Jill con un filo di voce.

Lui si fece scuro in volto.

«Dopo» disse brusco, e le voltò le spalle.

Qualcuno, nel gruppo che lo circondava, non poté reprimere un'esclamazione di stupore.

«No, adesso!» replicò Jill con fermezza. «Ho bisogno di parlare con te.»

«Per l'amor del cielo, Jill! Non vedi? Sto girando un servizio per la trasmissione di stasera.»

«Abbiamo tutto il tempo. Nessuno lo ha ancora visto, Mida Thorne.» E, stando a quanto aveva affermato Letitia, forse era inutile aspettarlo.

Terry apparve sorpreso.

«Sei qui anche tu per Thorne? Credevo che il tuo giornale avesse affidato l'intervista alla Ferraro.»

«Infatti è così. Sono venuta per vedere te.» Jill si guardò attorno. «Dove possiamo parlare in privato?»

Terry esitò. Era chiaro che stava valutando quante possibilità aveva di mandarla via senza provocare una scenata. Poi si strinse nelle spalle e si rivolse al collega che aveva accanto: «Credevo di essermi liberato di lei con il divorzio, invece eccola che torna alla carica!».

Il collega gli lanciò un'occhiataccia, poi sorrise a Jill con simpatia.

«Ehi, Jill, non è il tuo compleanno, oggi? Auguri!»

«Grazie.»

Terry alzò le sopracciglia.

«Me n'ero dimenticato. Sei venuta per rammentarmelo?»

«No. Sono venuta per Georgina.»

Si allontanarono dal gruppo dei giornalisti e cameramen.

«Cosa è successo a Georgina?» domandò Terry. «Stava benissimo quando l'ho lasciata con Kay, stamane.»

«E sta ancora bene: le ho appena telefonato. Sono io che sto male.» Jill fece un respiro profondo e continuò: «Terry... non sopporto più di poter vedere mia figlia soltanto due weekend al mese!».

«Avresti dovuto pensarci prima di andartene di casa.»

«Sai bene che sono stata costretta ad andar via!»

«Resta il fatto che hai lasciato tuo marito e tua figlia, e la legge è giustamente severa con chi abbandona il tetto coniugale.»

«Sei un...» Jill si trattenne a fatica. Come aveva potuto illudersi di riuscire a farlo ragionare? «Georgina è mia figlia. *Sono sua madre*! Non significa nulla per te?»

«Oh, sì! Significa che ti avrò tra i piedi finché non sarà maggiorenne. Purtroppo non sono riuscito a convincere il giudice che vederti, anche solo due volte al mese, è un male per Georgina. E così non ho potuto liberarmi di te una volta per tutte.»

Jill sapeva perché Terry era tanto crudele. Quando era stato Costretto a rinunciare al tennis, non aveva mai più voluto rivedere i suoi amici tennisti. Era il suo modo di reagire a ogni fallimento e il loro matrimonio era fallito per colpa sua. Pur essendone convinta, Jill si sentì ferita e oltraggiata dalle sue parole.

«Che cosa ti ho fatto di male, Terry?» mormorò. «Ho cercato di volerti bene, ma non me lo hai permesso. Saresti felice di sapermi morta, non è così?»

«Non farne una tragedia, adesso!» Terry le voltò le spalle e raggiunse il gruppo dei suoi collaboratori, che gli si strinsero attorno.

Jill chiuse gli occhi e si sforzò di trattenere le lacrime. Adesso sapeva cosa l'aveva spinta a varcare l'ingresso del *Sirius*: non il timore di lasciarsi sfuggire una notizia importante, ma l'illusoria speranza di persuadere Terry, facendo appello alla sua compassione. Era ora che si rendesse conto che Terry non era capace di compatire. A parte l'odio nei suoi confronti, non era in grado di provare alcun sentimento.

Terry l'aveva ferita e umiliata, e adesso lei aveva soltanto voglia di piangere. *Non sotto gli occhi dei colleghi del Sydney Voice*, s'impose. Guardandosi attorno alla ricerca di un angolo tranquillo, vide la scritta *USCITA DI SICUREZZA* e non ebbe alcuna esitazione.

Per aprire la pesante porta vi si dovette appoggiare. La porta si richiuse e lei finalmente si trovò sola, e nel silenzio. I muri e il pavimento erano di cemento verniciato e una luce bianca rendeva l'ambiente irreale. Ma Jill non vi fece nemmeno caso. Sedette sul primo gradino della scala, nascose il viso tra le mani e pianse.

Accusare il suo ex marito di volerla veder morta era stata forse un'esagerazione da parte sua, ma era chiaro che Terry intendeva escluderla dalla vita di Georgina. Per quanto tempo ancora Georgina l'avrebbe considerata la sua mamma? *Buon compleanno*!, si disse Jill con un misto di sarcasmo e amarezza. Era davvero un bel compleanno, il suo! Lontana dalla figlia che amava teneramente, umiliata dal suo ex marito!

«Che cosa posso fare?» si chiese tra i singhiozzi.

«Potrebbe cominciare con il raccontarmi che cosa l'affligge» le rispose una calda voce maschile.

Jill levò lo sguardo e rivide gli occhi blu cobalto che l'avevano tanto colpita.

«*Lei!*»

«Ehi! Lo dice come se proprio non le andasse di rivedermi.» Il portiere dell'hotel le sorrise, e fu come se il suo sorriso le trasmettesse calore.

«Mi scusi. So che non dovrei essere qui, ma avevo bisogno di stare sola per qualche minuto.»

Lui annuì.

«Non sono venuto a mandarla via, stia tranquilla.»

«Grazie.» Jill s'asciugò il viso con il fazzoletto e abbozzò un sorriso. «Lei è molto comprensivo, lo sa? Vi insegnano anche psicologia alla scuola alberghiera? Oh... mi scusi.»

Lui fece una risata allegra, così gradevole, che Jill desiderò sentirla ancora.

«Di cosa deve scusarsi? Comunque credo ci sia un equivoco. Non lavoro nell'hotel.»

«Lei non... Allora chi è?»

«Uno che ha dovuto nascondersi, come lei.»

«Uno che...» Di colpo Jill capì. «Non mi dica che è Mida Thorne in persona!»

«D'accordo. Se non vuole, non glielo dico.»

«Lei è Mida Thorne, non è vero?»

Lui annuì. «Recitare la parte del portiere d'albergo è stato un espediente per sfuggire alle orde urlanti che mi aspettano là fuori.»

Era chiaro che non sospettava minimamente che anche lei facesse parte dell'orda *urlante* dei giornalisti, pensò Jill.

«Un'idea davvero brillante» commentò. «Un portiere passa sempre inosservato.»

«Lei, però, mi ha *osservato* un bel po', prima di decidersi ad affidarmi i suoi libroni.»

«Io... ero un po' diffidente. Lei non ha affatto l'aspetto del portiere d'albergo. I suoi occhi...» Jill s'interruppe bruscamente, poi concluse in fretta: «Non mi è sembrato un portiere, tutto qui».

«Be', sono felice di sentirglielo dire.» Le si sedette accanto, senza curarsi di sporcare i suoi impeccabili pantaloni. «Adesso che sa chi sono io, perché non mi dice chi è lei? So già qual è il suo lavoro.»

«Davvero?»

«Sì. L'ho capito dai volumi che aveva con sé. Lei dev'essere la segretaria di un esperto di studi sulle modifiche ambientali... Che sciocco! Lei è l'esperto in persona, non è vero?»

«No.» Jill non aggiunse altro. Aveva l'impressione che non gli avrebbe fatto piacere apprendere che era una giornalista. «Mi chiamo Jill Casey» disse soltanto, e gli porse la mano.

Lui la strinse nella sua, trasmettendole calore e un senso di sicurezza che lei non poté spiegarsi.

«Mi perdoni, Jill Casey. Mi giudicherà uno sciocco presuntuoso che trae conclusioni affrettate!»

Jill rise.

«Com'è severo con se stesso!»

«E lei è molto indulgente. Sono contento d'averla incontrata di nuovo!»

Il suo buon umore era contagioso. Jill dimenticò che solo qualche istante prima stava piangendo.

«Non è giusto che sia stato costretto a rifugiarsi qui. Ci sarà pure un ingresso secondario per accedere alle sue stanze!»

«È già stanca di chiacchierare con me?» chiese Mida Thorne e, quando Jill scosse il capo, le fece un largo sorriso. «È gentile a preoccuparsi. Il fatto è che il mio ascensore privato è guasto e, a quanto pare, l'unico ingresso secondario sicuro è questo. Ce n'è un altro riservato al personale, ma gli *avvoltoi* si sono già appostati anche là.»

«Capisco.» Jill si strinse le ginocchia al petto e vi appoggiò il mento. Ridacchiò.

«Cosa c'è di tanto divertente?» domandò Mida.

«Pensavo che sono stata sul punto di darle una mancia di due dollari!» Jill inclinò il capo e lo guardò incuriosita. «Si chiama davvero Mida, come il mitico re che aveva il potere di mutare in oro tutto ciò che toccava?»

«Il mio vero nome è Michael. Mida è il soprannome che mi hanno affibbiato dopo la scoperta del nichel in una delle mie miniere: insomma, al mio primo successo. Da allora tutti, tranne mia madre, mi chiamano così.»

«Mi scusi, non avrei dovuto farle una domanda così personale...»

Mida si rabbuiò. «Perché no? È un piacere esser trattato come un uomo qualunque, ogni tanto! O forse lei è così piena di riguardi con tutti?»

Jill abbassò lo sguardo. Ripensò a Terry e s'intristì.

«Vorrei avere un carattere più forte» si lasciò sfuggire.

«Prima stava piangendo. Non le va di confidarsi un po' con me?»

Dopo un attimo di esitazione, Jill si ritrovò a farlo. Gli raccontò del suo matrimonio e di come fosse finito, gli descrisse il proprio dolore e la

propria angoscia quando aveva appreso che Georgina era stata affidata a Terry. Mida Thorne l'ascoltò come un amico affezionato. Era un pezzo grosso, un uomo potente e famoso, ma aveva un cuore semplice e buono, pensò Jill.

«Non ho potuto competere con mio marito» concluse. «Terry può dare a Georgina molto più di quanto potrei darle io. Una governante, l'asilo e poi la scuola privata, viaggi...»

«Ma non l'amore di una madre.»

«Né quello d'un padre, temo. Terry mi ha portato via Georgina soltanto per punirmi perché me ne sono andata.»

«Non vuol bene alla bambina?»

«A modo suo credo di sì. Ma Terry vuol bene soprattutto a se stesso, e non sarà mai capace di rinunciare ai suoi piaceri personali per il bene di Georgina, come non ha saputo farlo per me.»

«Aveva relazioni con altre donne quando eravate sposati?»

Jill annuì.

«Capisco. Il giudice ne avrà certo tenuto conto...»

«No. Non ho voluto usare quell'argomento contro di lui. I miei genitori hanno divorziato quand'ero molto piccola, e io non ho mai potuto dimenticare le accuse che si sono scambiati, le umiliazioni che si sono inflitti... Non ho mai saputo chi dei due dicesse la verità. Non potevo permettere che Georgina rischiasse di subire lo stesso trauma.»

«Nemmeno per riaverla con sé?»

«Nemmeno.»

Mida sfiorò il viso di Jill con una carezza. Dolcemente la indusse a guardarlo.

«Lei è troppo sensibile. Ricordi: il comandamento dice *ama il prossimo tuo come te stesso*, e *non più di te stesso*!»

«Cercherò di tenerlo a mente.»

Sopra di loro, in corrispondenza del primo piano, qualcuno aprì la porta. Allarmata, Jill guardò in su,

ma Mida le toccò il braccio. «Stia tranquilla, è uno dei miei.» S'alzò e scosse la polvere dai pantaloni. «Che novità ci sono, Ted?»

Ted si sporse dalla ringhiera.

«Il suo ascensore funziona, adesso. È pronto al primo piano.»

Mida aiutò Jill ad alzarsi. «Pare che dobbiamo salutarci.»

Lei sorrise timidamente.

«È stato un piacere conoscerla. Addio, Mida Thorne.»

Lui rimase a guardarla per un pezzo, come volesse imprimersi la sua immagine nella mente.

«Non mi dica addio. Perché non continuiamo la nostra bella conversazione nel mio appartamento?»

2

Cosa sarebbe successo se avesse accettato di seguire Mida Thorne nel suo appartamento del *Sirius*? Jill non cessava di chiederselo, mentre cercava di concentrarsi per terminare l'articolo sulla superstrada che avrebbe attraversato il parco nazionale di *Kuring-gai Chase*. Le bastava guardare i grossi volumi della documentazione per ricordare il suo strano incontro con Mida Thorne.

Se lui avesse saputo che lei era una giornalista, sarebbe stato ugualmente così pieno di attenzioni nei suoi confronti? Jill ne dubitava parecchio. Aveva definito i giornalisti che lo aspettavano nella hall dell'hotel *orda urlante*, e *avvoltoi*, il che dimostrava quanto disprezzasse l'intera categoria. Lei, tuttavia, era stata tentata d'accettare il suo invito. Mida Thorne le piaceva, le era piaciuto da subito, cosa che le era accaduta con ben pochi altri uomini. Certo, la sua ricchezza e la sua fama la spaventavano. Anche Terry era un personaggio famoso, era un uomo che le aveva fatto del male, e lei non voleva ripetere la traumatica esperienza con un altro...

Si disse che stava esagerando. Thorne l'aveva invitata nella suite solo perché l'aveva vista in lacrime e s'era intenerito. Ai ricchi piace commuoversi, non era forse così? Considerare l'episodio in quella prospettiva aiutò Jill a concentrarsi sull'articolo e, finalmente, a terminarlo, anche se solo qualche minuto prima dell'ora stabilita per la consegna.

«Ti diverti a farmi alzare la pressione?» le disse Bill Downey quando lei gli mise i fogli dattiloscritti sulla scrivania.

«Cosa vorresti dire?»

«Che hai la pessima abitudine di consegnarmi gli articoli all'ultimo minuto, e ogni volta io rischio un attacco di cuore!»

«Esagerato!» esclamò Jill, tuttavia s'allarmò. Se Bill non era contento di lei, non avrebbe certo fatto il suo nome quando, a fine mese, si sarebbe deciso chi promuovere al posto della redattrice che stava per avere un

bambino.

«Sei perdonata, Jill» la tranquillizzò il direttore. «Ma soltanto perché i tuoi articoli non hanno mai bisogno d'essere rimaneggiati. E smetti di guardarmi in quel modo: mi fai sentire un mostro!»

Jill si sentì sollevata.

«Sotto quella dura scorza...» cominciò.

«... si nasconde un cuore ancora più duro!» finì per lei Bill. «Adesso torna nel tuo ufficio e da' un'occhiata a questo: è il tuo nuovo lavoro.» " «Qual è l'argomento?»

«È tutto scritto lì, come al solito. Guarda che è roba parecchio difficile, ma l'editore ha grandi aspettative su quell'articolo. E tu non vuoi certo deluderlo, vero, Jill?»

«C'è qualche ragione per cui l'articolo è così importante per l'editore?»

«È importante per te, mia cara. Ti rammento che è all'editore che spetta l'ultima parola riguardo alla sostituzione di Helen.»

Il messaggio di Bill era chiaro: la promozione dipendeva dal successo di quell'articolo.

«Farò del mio meglio» promise Jill. Prese i fogli che Bill le porgeva e fece per allontanarsi.

«Non sarà un'impresa facile. Come ho fatto notare al signor Savareid stamane, è come chiedere la luna.»

Gordon Savareid era l'editore del *Sydney Voice*. Stando a ciò che aveva appena detto Bill, l'argomento del nuovo servizio si prospettava estremamente difficile. *Ma io saprò cavarmela brillantemente*, si disse Jill dirigendosi spedita verso la sua scrivania.

Poco dopo, non la pensava più così. Il signor Savareid voleva un accurato profilo di un personaggio famoso, e il personaggio che Jill avrebbe dovuto intervistare era... *Michael Mida Thorne*! Sul fascicolo che Bill le aveva dato, e che costituiva la traccia dell'articolo, si leggeva che Mida Thorne odiava profondamente l'intera categoria dei giornalisti, dal momento che la considerava responsabile della morte di sua moglie e del suo figlioletto di pochi mesi.

E lo si poteva capire. La tragedia era avvenuta sei anni prima, sulla costa del New South Wales, dove Mida e la famigliola trascorrevano una breve vacanza. Yolande Thorne soffriva allora di un esaurimento nervoso piuttosto grave, perciò Mida aveva raccomandato alla stampa di lasciare in pace sua moglie. Ma alcuni paparazzi avevano rintracciato Yolande e

scattato una quantità di fotografie di lei con il piccolo Michael junior, persino mentre Yolande lo allattava. Nel disperato tentativo di sottrarsi ai flash dei fotografi, Yolande era fuggita, portando con sé il bambino. Sulla strada a strapiombo sul mare la giovane donna aveva perso il controllo dell'auto ed era morta insieme al figlioletto. Si era parlato di un incidente, ma Mida considerava la stampa responsabile della tragedia.

Quando Jill chiuse il fascicolo aveva gli occhi umidi. Povero Mida! Lui non poteva nemmeno più sperare di riavere suo figlio! Depressa e scoraggiata, Jill tornò dal direttore. Appoggiò il fascicolo sulla sua scrivania delicatamente, come se si trattasse di una porcellana cinese.

«Avevi ragione, è troppo difficile. Quel poveretto ha diritto più di chiunque alla sua *privacy*! Gli abbiamo già fatto troppo male...»

Bill alzò le sopracciglia.

«Chi! Noi? Non sono stati i fotografi del *Voice* a spiare sua moglie e a provocarne la morte.»

«Non fa alcuna differenza. Thorne odia la stampa in generale, e si può solo capirlo.»

«Stammi a sentire, Jill. Nessuno è ancora riuscito a intervistare Mida Thorne, e sappiamo che si appresta a rivelare al mondo una scoperta rivoluzionaria. In questo momento pubblicare un articolo ben corredato su di lui significa portare la vendita del giornale alle stelle!»

«Tu stesso ritieni che Savareid chieda... la luna» osservò Jill.

Bill Downey si strinse nelle spalle. «Gesù disse: *chiedete e vi sarà dato*...» commentò in tono solenne.

«E se, dopo aver chiesto, non otterrò nulla?»

«In tal caso Savareid mi dirà di affidare il servizio a Jeff Pullen.»

Jill si sentì mancare.

«Non dirmi che anche Jeff è candidato alla promozione!»

«Purtroppo sì.»

«Ma Jeff è...» Jill non ebbe bisogno di continuare. Sapevano entrambi chi era Jeff Pullen. Caro ai lettori, ma completamente privo di scrupoli, era pronto a tutto pur di ottenere un'intervista o scrivere un pezzo esclusivo. Mida Thorne, che pure odiava i giornalisti, non s'era ancora imbattuto in un elemento di quel genere, e Jill non osava pensare a quali sarebbero potute essere le conseguenze, se ciò si fosse verificato. «Non puoi affidare l'articolo a Jeff, Bill» dichiarò.

«Allora lo scrivi tu?»

«Ci proverò.» Se anche non avesse ottenuto l'intervista, si disse Jill, avrebbe se non altro potuto mettere in guardia Mida contro Jeff Pullen. La promozione le sembrò irraggiungibile, e riavere Georgina, di conseguenza, un sogno ormai irrealizzabile. Con un gesto nervoso, riprese il fascicolo. «Quanto tempo mi dai, Bill?»

«Tutto il tempo che vuoi. Poiché il signor Savareid è interessato alla buona riuscita di questo articolo, non ti affido nessun altro lavoro. Da questo momento in poi sei libera di muoverti come credi: ci vediamo qui quando avrai portato a termine l'impresa.»

In altre circostanze si sarebbe potuta considerare fortunata, pensò Jill mettendo in ordine la sua scrivania prima di lasciare il giornale. Un solo servizio a cui dedicarsi, che per di più stava a cuore all'editore in persona! Unica, ma non trascurabile difficoltà: il servizio riguardava Mida Thorne.

Quando giunse a Balmain ed entrò nel suo appartamentino, Jill aveva preso, o credeva d'aver preso, una ferma decisione. Avrebbe telefonato a Mida Thorne e gli avrebbe confessato di essere una giornalista. Lui, che s'era mostrato così comprensivo, l'avrebbe forse aiutata, le avrebbe dato qualche notizia sufficiente a redarre un articolo discreto: una soluzione vantaggiosa anche per lui, perché così quelli del *Voice* lo avrebbero lasciato in pace.

Andrà tutto bene, si disse Jill, ma non era affatto convinta. Il suono del campanello la distrasse da quei pensieri. Andò ad aprire la porta e restò senza fiato. Avevano portato dei fiori per lei: un immenso mazzo di rose gialle. Qualcuno s'era dunque ricordato del suo compleanno?

«Saranno almeno tre dozzine di rose!» esclamò.

«Quattro dozzine» la corresse il fattorino.

Poco dopo Jill guardava i bellissimi fiori che il ragazzo aveva depositato sul tavolo. Erano d'un giallo oro luminosissimo ed emanavano un profumo inebriante. Con le dita che le tremavano un po', Jill prese il biglietto.

A Jill Casey, diceva, *affinché rammenti il mio saggio consiglio*. Il biglietto era firmato *Mida Thorne*.

Lui non poteva sapere che quel giorno era il suo compleanno, fu il primo pensiero di Jill. Come aveva trovato il suo indirizzo? Che sciocchezza! Rintracciare un indirizzo non era certo un problema per uno come lui! Le aveva mandato un bellissimo mazzo di rose: un gesto che la faceva sentire davvero *speciale*.

Il profumo delle rose si era diffuso in tutto il piccolo appartamento. Jill

rilesse il biglietto. Era una decisa scrittura maschile, notò, forse quella di Mida in persona! Strinse il biglietto al cuore e rivide Mida Thorne, sorridente come le era apparso sulla scala dell'uscita di sicurezza dell'hotel. Commossa quasi alle lacrime, nascose il volto tra i fiori e respirò il profumo con avidità: era tanto tempo che non riceveva un mazzo di rose!

Si lasciò stuzzicare dall'idea che Thorne fosse rimasto colpito da lei, come lei era rimasta colpita da lui. Poi si diede della sciocca. Le rose doveva averle mandate una delle sue tante segretarie e la scrittura maschile, su cui lei stava fantasticando, con tutta probabilità apparteneva al fiorista o a uno degli impiegati che lavoravano per Mida.

C'era un solo modo per scoprirlo: cercare di telefonargli. Sei lui l'avesse snobbata, lei si sarebbe potuta mettere il cuore in pace.

Tuttavia solo il mattino seguente trovò il coraggio di prendere l'elenco telefonico e cercare il numero degli uffici di Mida Thorne. Non lo aveva chiamato il pomeriggio precedente nel timore che gli uffici fossero chiusi e nella certezza di non poter rintracciare un suo numero privato.

Tutte scuse, si disse, sollevando la cornetta.

«Le passo la segretaria del signor Thorne» si sentì rispondere dal centralino.

La musichetta dell'attesa durò solo qualche attimo, poi una squillante voce femminile annunciò: «Ufficio del signor Thorne. Sono Sarah Brent».

Jill riferì il suo nome e chiese di poter parlare con Mida Thorne, ma non precisò di essere una giornalista del *Sydney Voice*, perché temeva che lui non sarebbe venuto al telefono.

«Mi dispiace, ma dovrà aspettare» disse la segretaria, «il signor Thorne è in riunione.»

Anche se se l'era aspettato, Jill si sentì molto delusa. «Capisco. Potrebbe dirgli che Jill Casey lo ringrazia per...»

«Aspetti un momento, signorina Casey: eccolo che arriva!»

Jill fu invasa da una gradevolissima sensazione di gioia, che aumentò quando le giunse la calda, rassicurante voce di Mida.

«Buongiorno, Jill Casey! Come si sente, oggi?»

«Benissimo, grazie alla sua meravigliosa sorpresa! Le rose gialle sono le mie preferite!» non poté fare a meno di rispondere Jill.

«Allora il fiorista ha dimostrato di possedere un buon intuito. Quando l'ho descritta, ha insistito che le sarebbero piaciute le rose gialle!»

Dunque le aveva mandate lui stesso! Scoprirlo le fece un effetto

inebriante. Non poteva rovinare la gioia di quei momenti rivelandogli di essere una giornalista! Non adesso. Meglio riagganciare in fretta.

«Grazie ancora. Mi dispiace d'averla interrotta mentre era in riunione.»

«Non si preoccupi, la riunione è finita. Non le interessa sapere come ho avuto il suo indirizzo?»

«Ammetto d'essere curiosa.»

«L'ho letto sulla targhetta della sua ventiquattrore e l'ho imparato a memoria!» rivelò Mida in tono trionfante.

Andava fiero della propria memoria, ma quella innocente vanità aumentava il suo fascino, pensò Jill.

«E io che credevo mi avesse trovata grazie alle ricerche di qualche diligente segretaria!»

Seguì una breve pausa. Jill sentì il suo respiro e il cuore le batté forte.

«Non ha saputo indovinare uno dei miei tanti talenti, perciò deve fare la penitenza» disse Mida, mentre Jill tratteneva il fiato.

«Che... quale sarebbe la penitenza che intende infliggermi?» domandò piano.

«Pranzi con me oggi. Debbo presiedere un'altra riunione, ma sarò libero per mezzogiorno. Mando un'auto a prenderla.»

Dava per scontato che lei accettasse l'invito. Era il momento di dirgli la verità. Jill trasse un profondo sospiro.

«C'è qualcosa che deve sapere, prima che ci vediamo.»

«Me lo dirà a pranzo. Debbo raggiungere gli altri nella sala riunioni, adesso. Le passo Sarah, che le dirà chi e quando la verrà a prendere.»

Poco dopo Jill riagganciò, senza aver potuto rivelare a Mida chi era veramente. Così le sarebbe toccato vuotare il sacco durante il pranzo, seduta di fronte a lui. E Mida l'avrebbe cacciata via all'istante! Fu sul punto di richiamarlo, ma, mentre risollevava la cornetta, le venne in mente che doveva già essere in riunione. Non le andava di parlare con la sua segretaria. Lo avrebbe affrontato, gli avrebbe spiegato che faceva la giornalista solo per guadagnarsi da vivere.

Le ci volle un bel po' per decidere cosa indossare. Dopo aver provato e scartato tutti gli abiti eleganti che possedeva, scelse un paio di pantaloni blu scuro, un maglioncino di cotone dello stesso colore a cui abbinò un cardigan a strisce color cachi, blu e bianche. Era una tenuta quasi sportiva, ma allo stesso tempo adatta a occasioni importanti. Sempre che Mida le permettesse di restare nel ristorante, dopo aver appreso chi lei fosse in

realtà!

Sforzandosi di mantenere la calma, Jill pettinò i capelli biondi e li fermò ai lati del viso con due pettinini di tartaruga. Davanti allo specchio, applicò con cura un trucco leggero. Sapeva di piacere agli uomini: le *avances* e gli inviti dei colleghi ne erano una conferma. Tuttavia sapeva anche d'aver l'aspetto di una ragazzina e non ne era soddisfatta. Ma forse a Mida era piaciuta proprio per quello...

Quanto a lei, si sentiva attratta da Mida Thorne, ma dall'uomo, più che dal personaggio. Certo, la fama di Thorne era enorme. Aveva costruito la sua fortuna con le sue sole forze, era apprezzato per la sua onestà, ma era anche considerato molto severo da chi aveva a che fare con lui: Jill lo aveva letto nel fascicolo affidatole da Bill Downey. Ma in quel dossier non si trovava alcuna descrizione di Mida Thorne uomo. Bill aveva ragione: un suo accurato profilo avrebbe costituito una pubblicazione esclusiva!

Tuttavia Jill non dava importanza all'articolo. Dopo il loro incontro al *Sirius*, voleva conoscerlo meglio solo per se stessa.

Una lussuosa Mercedes la condusse all'hotel. La guidarono all'ascensore privato, che s'arrestò all'ultimo piano, interamente occupato dagli uffici della compagnia di Thorne. L'appartamento, le spiegarono, si trovava al penultimo piano.

Tanto lusso Jill non se l'era aspettato. Gli uffici di Terry, al confronto, non erano nulla. Del resto Jill non aveva ancora un'idea precisa del tenore di vita di Mida Thorne, che le si stava rivelando molto più alto di quanto avesse immaginato. Guardandosi attorno mentre attraversava i corridoi e gli uffici della compagnia, si domandò come fosse l'enorme appartamento al piano di sotto.

«Gran bella vista, vero?» le si rivolse la segretaria, che l'accolse nell'ufficio personale di Mida Thorne.

Oltre l'enorme scrivania d'ebano, c'era una vetrata immensa. E sotto si poteva scorgere tutta Sydney. Era come volare.

«Dov'è il signor Thorne?» domandò Jill timidamente.

«È ancora in riunione e le chiede di scusarlo. Ma finirà presto. L'elicottero è pronto per il decollo» disse la segretaria.

Jill spalancò gli occhi. «Quale elicottero?»

«Quello che vi porterà a *Vincero*. Posso offrirle qualcosa, mentre aspetta?»

Jill scosse il capo, senza poter parlare. Doveva ancora rendersi conto

appieno di ciò che l'aspettava e fu grata a Sarah Brent quando la lasciò sola. *Vincero* era l'isola privata di Mida Thorne, e si trovava a nord di Sydney, sul fiume Hawkesbury. Quando l'aveva invitata a pranzo, Jill non aveva nemmeno lontanamente sospettato che intendesse portarla laggiù! *Per Mida Thorne*, aveva letto nel fascicolo, *Vincero è un luogo sacro. Nessun fotografo o giornalista è mai riuscito a mettervi piede finora*.

Perché era venuta al *Sirius*?, si domandò Jill, agitatissima. Decise d'andarsene e di telefonare a Mida più tardi, ma non ne ebbe il tempo.

«Buongiorno, Jill. Ha aspettato tanto?»

Appena lo vide, capì che non sarebbe riuscita ad andar via. L'osservò affascinata mentre appoggiava dei fogli sulla scrivania. Le sembrò ancora più forte e atletico di quanto ricordava, i tratti del suo viso le parvero più marcati, forse un po' duri, ma la bocca sensuale raddolciva il suo aspetto. Gli occhi blu cupo la fissarono e lei si sentì scivolare in un abisso senza fine, ma non ne ebbe paura.

Poi, di colpo, Jill avvertì un nodo alla gola.

«Non... non posso accettare il suo invito a pranzo» balbettò. «Prima devo dirle una cosa importante.»

«Che cosa c'è? È ancora sposata e non ha avuto il coraggio di confessarmelo?»

«No. Sono divorziata. Davvero.»

«Allora di che si tratta?»

Jill cercò le parole adatte. Ma, prima che riuscisse a trovarle, Sarah chiamò dall'interfono. Mida andò a rispondere con aria seccata.

«Dimmi, Sarah.»

La segretaria spiegò che, dopo la riunione del mattino, era sorto un piccolo problema. Disse di cosa si trattava.

«Le dispiace aspettare ancora un po'?» chiese Mida a Jill quando Sarah ebbe finito.

«Io... io vorrei andar via.»

«Si tratta della confessione che vuole farmi, non è così? Non se ne vada, la prego.» Mida tornò all'interfono. «Sarah, dica a Daniel di portare la signorina Casey a *Vincero* e di occuparsi di lei finché non li avrò raggiunti.»

Voleva spedirla sull'isola senza lasciarle il tempo di parlare. Forse, si disse Jill, la sua situazione non era poi così compromettente. Forse, se gli avesse raccontato tutto con calma sull'isola, la sua reazione non sarebbe

stata quella che lei temeva. Dopotutto lei non c'entrava con la tragedia che gli era capitata. Mida Thorne non poteva davvero avercela a morte con *tutti* i giornalisti!

Lui la stava guardando, come aspettasse un suo cenno d'approvazione. In silenzio, Jill annuì, allora Mida prese dei fogli dalla scrivania e la lasciò sola.

Poco dopo entrò uno sconosciuto, così silenziosamente che Jill, seduta in poltrona, se lo trovò accanto all'improvviso e trasalì. Lo sconosciuto le sorrise.

«Mi chiamo Daniel Prasad. Sono il pilota. È pronta, signorina?»

Jill s'alzò.

«Andiamo.»

«Venga. Decolliamo dal tetto dell'hotel.»

Il pilota la guidò a un altro ascensore. Mentre aspettavano, Jill l'osservò, incuriosita dal suo leggero accento straniero. La carnagione scura, i capelli e gli occhi nerissimi lo facevano somigliare a un indiano, la bella uniforme lasciava indovinare una figura asciutta e atletica.

«Lavora da molto tempo per il signor Thorne?» gli domandò, rompendo il silenzio.

«Da un anno, signorina, da quando mi sono trasferito in Australia dalle isole Figi.»

Anche il pilota la stava osservando. Jill se ne rese conto con un certo imbarazzo. Lo faceva con curiosità, come se, pensò lei, non fosse abituato ad accompagnare molte donne a *Vincero*. Forse, per Mida, lei era davvero *speciale*. Quel pensiero la mise in grande agitazione. Cosa sarebbe successo, quando gli avrebbe rivelato che era una giornalista?, tornò a chiedersi con maggiore angoscia.

Quando vide il grande elicottero bianco con le strisce blu e rosse, Jill non poté trattenersi dall'esclamare: «È bellissimo!».

«È un *Augusta 109*: il sogno di tutti i piloti» spiegò Daniel Prasad con orgoglio.

È il sogno di tutti i passeggeri!, aggiunse Jill tra sé, quando vide la cabina interna, interamente rivestita di morbido velluto blu. C'erano due file di sedili, una di fronte all'altra. Jill prese posto, s'allacciò la cintura di sicurezza, mentre Daniel saliva nella cabina comandi e si preparava al decollo. Poco dopo l'elica cominciò a girare. La porta della cabina passeggeri s'aprì bruscamente.

«Ce l'ho fatta. Così potrò condividere la sua emozione, quando vedrà per la prima volta la mia isola!»

Mida sedette accanto a Jill, Daniel richiuse la porta della cabina. Poco dopo decollarono. Sebbene fosse la prima volta che Jill viaggiava a bordo di un elicottero e lo spettacolo, sotto di loro, fosse splendido, lei riusciva solo a pensare che sedeva accanto a Mida. Si disse che non ne aveva alcun diritto ma, stranamente, provò la sensazione assurda di volare verso casa.

3

Vincero era molto vicina a Kangoroo Point, sul fiume Hawkesbury, a nord di Sydney. La cabina passeggeri dell'elicottero era confortevole e silenziosa, persino il rumore dell'elica vi giungeva attutito. Ben presto, sotto di loro, la costa con le sue spiagge si fece lontana, e sorvolarono il grande fiume e la cittadina di Brooklyn.

«Si può raggiungere *Vincero* in auto?» domandò Jill.

Mida scosse il capo.

«Ho vietato la costruzione del ponte che avrebbe dovuto collegare l'isola alla terraferma. Perciò la si può raggiungere solo in motoscafo o in elicottero.»

È molto più eccitante arrivarci a bordo di un elicottero bimotore lussuoso come questo!, pensò Jill.

Mida le toccò un braccio.

«Ecco, guardi! Quella è *Vincero*.»

Si stavano avvicinando a un'isola molto verde, che aveva la forma di una gigantesca mandorla. Quando vi furono quasi sopra, Jill vide la villa. Si trattava di un edificio imponente dell'epoca coloniale, circondato da eucalipti.

Con la grazia di una libellula, l'elicottero atterrò su un prato, vicino all'acqua. Lo stretto lembo di prato si estendeva dalla villa al molo sul fiume e un sentiero ricoperto di ghiaia conduceva alla casa. Oltre gli eucalipti c'era una ripida altura, ricoperta da una fitta vegetazione.

«È un posto meraviglioso!» disse Jill, esprimendo esattamente ciò che pensava.

«Benvenuta a *Vincero*!»

«*Vincero* sta per l'italiano *vincerò*, non è così?»

«Sa da cosa è tratto il nome?»

«Certo!» esclamò Jill, con gli occhi che le brillavano. «È l'aria *Nessun Dorma* della *Turandot* di Puccini! Sembra di sentirne le note, in questo posto.»

«Già» concordò Mida.

L'isola era selvaggia e bellissima, con la sua fitta foresta e l'acqua color smeraldo che la circondava. Di fronte alla villa c'era una piscina, ricavata dalla roccia arenaria e alimentata da una piccola fonte. Una spiaggetta di piccoli sassi conferiva all'insieme un aspetto del tutto naturale. Ai lati della villa c'erano due file di piccole, graziose costruzioni, e Jill si domandò se si trattasse di uffici, oppure di locali riservati agli ospiti.

«Mi piacerebbe visitare la sua bella casa, signore!» scherzò Jill, e Mida rise.

«Sarà mio piacere accompagnarla. Ma, prima, beviamo qualcosa.»

La guidò verso la veranda, dov'era già stato preparato per loro un tavolo, con una bottiglia di champagne *Mouton-Rothschild* in un secchio d'argento con il ghiaccio, due coppe di cristallo finissimo e un vassoio colmo di appetitose tartine.

Mida versò lo champagne, porse a Jill una coppa e levò la sua per brindare.

«Alla bellezza!» esclamò, e gli occhi color cobalto si posarono su di lei, pieni d'ammirazione. Jill rabbrividì di piacere. Nessun uomo l'aveva mai fatta sentire così *desiderabile*. A Mida bastava uno sguardo. Portò la coppa alle labbra, e fu allora che l'assalì, insopportabile, il senso di colpa. Rimise la coppa sul tavolo.

«Non beve?» domandò Mida.

«C'è qualcosa che deve sapere, adesso. Ho fatto male a non dirglielo finora.»

«Parli, dunque. L'ascolto.»

«Io... io non sono quello che lei crede. Non sono né una segretaria, né un'esperta di modifiche dell'ambiente. Nulla del genere.»

Mida si fece serio. «E allora cos'è?»

La confessione si rivelò molto più difficile di quanto Jill avesse previsto.

«Io... io... scrivo per un giornale» riuscì finalmente a dire, con un filo di voce.

Mida contrasse il viso in una smorfia di disgusto, che lei non poté sopportare. Essere guardata in quel modo la faceva sentire come un

serpente.

«Io... ho cercato di dirglielo, ma ogni volta...»

«Se è una giornalista, perché portava con sé interi volumi di ricerche ambientali?»

«Era il materiale per la stesura di un articolo. Oh, Mida, la prego! Lasci che le spieghi! Non è colpa mia se lei si è fatto un'idea sbagliata...»

«E lei comunque, si è ben guardata dal correggerla!»

«Perché sapevo come avrebbe reagito.»

Mida impallidì. Gli occhi blu scuro brillarono di collera.

«Se prevedeva la mia reazione, significa che ne conosce il motivo!» sibilò.

A quel punto era inutile cercare di mentirgli.

«Sì. Ho letto un breve resoconto della tragedia.»

«È il suo giornale che l'ha informata, non è così? Le hanno affidato l'incarico di scrivere un articolo su di me!»

«È vero, ma quando ci siamo conosciuti non ne sapevo ancora nulla. Me lo hanno chiesto dopo.»

«L'ho invitata a venire con me a *Vincero*. Ha accettato nella speranza di ottenere un'intervista per il suo articolo. Non cerchi di negarlo!»

«Mi hanno promesso un avanzamento e un aumento di stipendio. Tutto dipende dalla riuscita dell'articolo su di lei! Se non ottengo la promozione, non potrò rivolgermi al tribunale per riavere Georgina!»

«Ed è disposta a tutto, pur di ottenere quella promozione, non è così? Chi mi assicura che abbia davvero una figlia? Potrebbe anche averla inventata, la sua storia commovente!»

Jill fremette di sdegno.

«Da lei non me lo sarei aspettato» disse gelida. «Ero certa che potesse capirmi più di chiunque, perché sa cosa significa perdere un bambino, desiderare di stringere al petto la propria creatura e non poterlo fare! Con o senza il suo aiuto, mi riprenderò Georgina, adesso so che ci riuscirò!»

Scappò via, verso l'elicottero. Doveva fuggire, allontanarsi da quell'uomo che era troppo simile a Terry: affascinante e pieno d'attenzioni in apparenza, ma in realtà mostruosamente insensibile ed egoista! Come Terry, Mida aveva un cuore di pietra.

«Jill, aspetti.»

Jill si voltò, vide l'angoscia e il dispiacere negli occhi blu scuro e capì che Mida le credeva. *Sapeva* cosa voleva dire, per lei, dover rinunciare a

Georgina.

«Mi dispiace per quello che le ho detto, ma deve capirmi anche lei, deve capire quello che provo! Non posso più permetterle di restare. La prego, vada via. Daniel l'accompagnerà dove vuole.» Mida tornò alla villa, aprì la pesante porta in legno di cedro ed entrò.

Jill restò sola sul lembo di prato, a pochi passi dalla veranda. Sul tavolo apparecchiato, le coppe di cristallo erano ancora colme di champagne. Provò l'impulso di gettarle a terra, per vedere il cristallo infrangersi in mille pezzi, proprio come s'era infranta la sua speranza di riavere presto Georgina.

«Non beve il suo champagne?» suonò alle sue spalle una voce femminile. Apparteneva a una donna di mezza età, che indossava un grembiale color corallo.

«No, grazie» rispose Jill con voce atona. Mentre la donna si accingeva a sparecchiare, soggiunse: «Dove posso trovare un telefono?».

«Ce n'è uno laggiù, nella villetta degli ospiti. Venga, l'accompagno io. Sono Stella Kimber, la governante.»

«Molto piacere.» Jill non se la sentiva di chiacchierare, era troppo occupata a pensare che cosa avrebbe detto al direttore del giornale. Forse non era il caso di telefonargli adesso, si disse mentre seguiva la governante oltre la piscina. Ma ormai Stella Kimber aveva aperto la porta della villetta.

«Il telefono è nel soggiorno, signorina.»

«Grazie, farò presto.»

«Se la prenda comoda!» Stella Kimber le rivolse un sorriso amichevole e si allontanò.

Jill chiuse la porta e si guardò attorno. Dunque era qui che Mida Thorne ospitava i suoi amici, e forse era qui che avrebbe ospitato anche lei, se non si fosse guastato tutto. Aveva sperato di essere capita e accettata da lui ed era stata una sciocca. Mida non le aveva nemmeno permesso di spiegargli tutto... Peggio per lui, pensò risentita. Il giornale avrebbe affidato l'intervista a Jeff Pullen, e Jeff avrebbe violato la sua *privacy* senza alcuno scrupolo!

Jill entrò nel soggiorno. Il telefono era sul basso tavolo in legno di quercia, tra i due eleganti divani in pelle bianca. Sugli scaffali della libreria c'erano volumi in abbondanza, un'ampia collezione di videocassette e parecchi giochi di società. Gli ospiti di Mida dovevano sentirsi come a

casa loro nella villetta! Oltre al soggiorno c'erano una grande stanza da letto, con il suo bagno e la stanza guardaroba, e una graziosa, piccola cucina attrezzata di tutto.

Jill sedette su uno dei divani e compose prima il prefisso di Sydney, e poi il numero del giornale. Bill Downey le rispose con una voce insolitamente gioviale. Forse era soddisfatto del pranzo, pensò Jill, o forse s'aspettava da lei buone notizie riguardo all'articolo...

«Ho appena parlato con l'editore» le disse infatti. «Gli ho detto che hai accettato di preparare il nuovo servizio con entusiasmo e conti di farcela!»

Jill si sentì prendere dal panico.

«Il signor Savareid si rende conto della difficoltà della cosa, vero?»

«Sì, e sostiene che per realizzare l'impossibile ci vuole soltanto un po' più di pazienza.»

«Sto... sto facendo del mio meglio.»

Bill Downey percepì la sua angoscia.

«C'è qualcosa che non va, Jill? Stai cercando di dirmi quello che non voglio sentire?»

«E... e cioè?»

«Cioè che non te la senti. Guarda che Jeff Pullen è al giornale, e non vede l'ora di poterti fare le scarpe!»

Cioè di portarmi via la promozione!, pensò Jill e l'immagine del visetto paffuto di Georgina le invase la mente e il cuore. Non poteva permettere che Bill affidasse l'articolo a Jeff!

«Di' a Jeff che se ne stia alla larga. L'articolo è mio» udì se stessa affermare.

«Allora conti sul serio di riuscirci?»

«Ne dubitavi? Sai da dove ti sto chiamando? Da *Vincero*!»

«*Che cosa?*»

«Hai sentito bene, Bill. Mida Thorne mi ha invitata sulla sua isola.»

«Sei in gamba, Jill!»

«Allora me lo togli di torno Jeff?»

Bill ridacchiò. «Sissignora. L'articolo è tutto tuo. Del resto credo che Jeff Pullen abbia ben poche *chances* d'essere invitato a *Vincero*! Dimmi, Jill, come pensi di arredare il tuo nuovo ufficio di redattrice?»

Jill non rispose. L'aveva fatta grossa, si disse. Adesso Bill era convinto che gli avrebbe portato l'articolo! Lo salutò in fretta e riagganciò. Che fare? Poteva tentare d'imbastire l'articolo descrivendo con dovizia di

particolari tutto ciò che aveva visto. Sarebbe mancata l'intervista, certo, ma si sarebbe comunque trattato di un pezzo esclusivo. Forse poteva bastare...

Dovrà bastare, risolse, *ne va del futuro di Georgina*. Prese il blocco dalla borsa e cominciò a descrivere l'arredamento della villetta, senza trascurare i dettagli che avrebbero dato al lettore l'impressione che lei conoscesse molto bene Mida Thorne.

Decise di nascondersi nella villetta per un po'. L'ambiente le piaceva, i locali erano pieni di luce, con le pareti bianche e giallo oro. Nella stanza da letto i mobili erano in legno chiaro, la sovraccoperta del letto matrimoniale era di seta, con vivaci fantasie riprodotte sulle tende della portafinestra. Le tende erano tirate e la vista sulla foresta mozzava il respiro. Jill vide persino un pappagallino selvatico appollaiato su un ramo, che sembrava vicinissimo. Peccato che, per via dell'aria condizionata, le finestre dovessero restare chiuse, pensò: i profumi della foresta dovevano essere deliziosi, soprattutto al mattino.

Il soggiorno e la piccola cucina davano sulla piscina e sul prato. Di lì si vedeva anche il fiume. Era un posto meraviglioso, che a Georgina sarebbe piaciuto moltissimo. Il pensiero della bambina, di nuovo, le diede energia. Jill riprese ad annotare un mucchio di particolari. Descrisse i piatti e i bicchieri che trovò nella credenza della cucina, le porcellane di Limoges del soggiorno, i costumi da bagno firmati e gli accappatoi che vide nella stanza guardaroba. Osservando meglio, notò che i bikini e i costumi femminili erano di diverse taglie, e la scoperta la rassicurò: non appartenevano a una sola donna, e ciò faceva pensare che Mida non avesse un'ospite fissa, un'amante. Costumi e accappatoi erano lì a disposizione degli ospiti che volevano usare la piscina. Mida aveva pensato davvero a tutto.

«Signorina Casey?»

Jill riconobbe la voce del pilota.

«Eccomi» gridò, e corse a chiudersi in bagno. Lasciò correre l'acqua della toilette, lavò le mani e le asciugò con un morbido asciugamano. Poi andò in soggiorno, dove Daniel l'aspettava.

«Il signor Thorne mi ha messo a sua disposizione per il pomeriggio» disse il pilota.

Jill pensò in fretta a cosa rispondere.

«È molto gentile. Vede, poco fa non mi sono sentita bene e il signor Thorne ha pensato che volessi tornare a Sydney. Ma il mio medico, a cui

ho appena telefonato, mi raccomanda di riposare, perciò ho deciso di fare un sonnellino.»

«Si è sentita male in elicottero?»

«Oh, no, no! È cominciato dopo... Mi succede spesso d'essere sottosopra dopo un viaggio.»

«Desidera che le porti qualcosa?»

«No, grazie. Dormirò un po' e poi starò senz'altro meglio.»

«Va bene, signorina. Io rimango nei paraggi: mi chiami quando vuole andar via.»

Jill abbozzò un sorriso.

«Non c'è bisogno che mi aspetti, Daniel. Adesso che ho parlato con il dottore mi sento più tranquilla. Mi fermerò qui questa notte.»

Il pilota sembrò sorpreso. «Chiederò al signor Thorne se ha ancora bisogno di me.»

«Può tornare a Sydney, Daniel. Più tardi il signor Thorne vorrà stare da solo qui con me... non so se mi spiego.» Jill finì la frase in tono allusivo.

Daniel Prasad appariva alquanto imbarazzato. Era riuscita a convincerlo di essere l'amante di Mida, tuttavia doveva essere abituato a ricevere ordini solo da lui.

«D'accordo» si decise infine. «Se mi assicura che il signor Thorne non ha più bisogno di me, per oggi, io torno a Sydney. Vorrà dire che avrò più tempo a disposizione per sbrigare altre faccende.»

«Lei è sposato, Daniel?»

«Sì. Ho una moglie e quattro bambini, ma non ho potuto portarli con me in Australia. Vivono nella città di Nadi.»

Jill rammentò che Daniel era delle Figi. «La sua famiglia deve mancarle molto...»

Daniel s'oscurò in volto. Poi fece uno strano sorriso. «Sì, mi mancano molto. Ma spero di potermi presto riunire a loro.» Salutò con un cenno del capo e uscì, e Jill si chiese come mai non avesse portato la moglie e i figli con sé in Australia, e come fosse finito a lavorare per Mida Thorne.

Non che certe cose la riguardassero, si disse. L'importante, per lei, era essere riuscita a restare a *Vincero*. Era ricorsa a un sotterfugio nello stile di Jeff Pullen, pensò, e subito si sentì in colpa. Nel giro di qualche ora Mida l'avrebbe scoperta. Quale sarebbe stata la sua reazione? Era troppo tardi per porsi quella domanda: si udivano già i motori dell'elicottero.

Stando lontana dalle finestre della cucina e del soggiorno, nel timore che

Mida potesse vederla, Jill si rimise a scrivere. Aggiunse un dettagliato resoconto del viaggio in elicottero e dell'arrivo sull'isola. Citò persino l'etichetta dello champagne che Mida le aveva offerto.

Quand'ebbe riempito parecchi fogli, cominciò a rileggere e s'accorse d'aver scritto un mucchio di banalità. Dettagli su dettagli, osservazioni inutili e superficiali, da cui non emergeva nemmeno l'abbozzo di un profilo dell'uomo Mida Thorne. Jill mordicchiò nervosamente la penna. Fu tentata dall'idea di descrivere il suo incontro con Mida al *Sirius*, ma poi si disse che non poteva farlo. Quelli erano stati momenti magici, e lei voleva serbarne gelosamente il ricordo solo per sé. Cos'altro poteva scrivere, allora?

Un paio d'ore dopo sul pavimento c'erano parecchi fogli appallottolati e Jill si sentiva esausta. Decise di considerare completa la prima stesura dell'articolo. Andò in cucina, si preparò del caffè e un panino con del formaggio, poi raccolse i fogli che aveva strappato e li fece stare nella borsa insieme al blocco. Non sarebbe potuta uscire dalla villetta finché non si fosse fatto buio, perciò, dopo aver cancellato ogni segno della sua presenza, andò a chiudersi nella stanza da letto. L'idea di dover presto affrontare la collera di Mida la innervosiva terribilmente. Si sdraiò e cercò di rilassarsi. Si rivide sulla scala dell'uscita d'emergenza del *Sirius*, con Mida accanto, che le rivolgeva parole di conforto. Si rivide con lui sull'elicottero, mentre Mida le mostrava l'isola in mezzo al fiume... S'addormentò, infine, con l'immagine di Mida impressa nella mente.

Lo sognò. Veniva da lei, in quella stessa stanza, e indossava una toga da senatore dell'antica Roma. Il suo volto dai tratti decisi era nobile e orgoglioso, la sua figura era imponente, statuaria. Mentre le si avvicinava, lei provava un desiderio insostenibile.

«Mida!» lo chiamò, sollevando le braccia.

«Jill, amore mio.»

Jill si svegliò all'improvviso, e subito si rese conto d'aver sentito davvero la voce di Mida. Proveniva da fuori. La stanza era immersa nel buio: doveva aver dormito per ore. In punta di piedi andò in soggiorno. Alla voce di Mida s'erano aggiunte altre voci maschili, e lei s'appostò dietro alla tenda, le orecchie tese.

Il prato e la piscina erano illuminati quasi a giorno. E lei, sciocca, che aveva pensato di avventurarsi fuori con il buio! Mida era là, accanto alla piscina, e con lui c'era Ted, la guardia del corpo che Jill aveva visto al

Sirius, e un gruppetto di nuovi arrivati. Erano tutti uomini e dovevano aver viaggiato sul motoscafo ormeggiato al molo.

Jill si sforzò di capire che cosa stessero dicendo. Udì degli accenti stranieri e afferrò solo qualche parola, da cui dedusse che la riunione doveva avere a che fare con l'importante dichiarazione che Mida aveva annunciato. Se era davvero così, per lei era un guaio. Non aveva intenzione di spiare l'evento che il mondo intero aspettava. Ma ormai si trovava lì e sapeva che Mida non l'avrebbe creduta, qualunque cosa gli avesse detto a propria discolpa. Non aveva nulla da perdere, pensò, perciò tanto valeva approfittare dell'occasione. Fornire al giornale la grande notizia in esclusiva le avrebbe assicurato il posto di redattrice.

Dalla finestra non riusciva a sentire quasi nulla. Andò alla porta d'ingresso, abbassò la maniglia lentamente e aprì una fessura. Nessuno se ne accorse, e lei aprì un po' di più. Adesso capiva, non tutto, ma abbastanza da rendersi conto dell'argomento. Parlavano di diamanti e di un nuovo prodotto che avrebbe rivoluzionato l'industria mineraria. Di cosa si trattava? Jill aprì la porta ancora di più. Un istante dopo si sentì gelare il sangue. Mida s'era voltato e l'aveva vista.

Jill richiuse la porta e vi si appoggiò, con il cuore che batteva all'impazzata. Tra poco la guardia del corpo di Mida sarebbe venuta a prenderla. Doveva farsi venire un'idea, e subito! E l'idea venne, in un lampo.

Corse nella stanza guardaroba, si spogliò velocissima e prese uno dei bikini. Era di un tessuto elastico color argento e nero ed era di una taglia più piccola della sua. Lo indossò. Gli slip le aderivano come una seconda pelle e il reggiseno, con le sottili spalline che s'allacciavano dietro al collo, era decisamente ridotto. L'effetto era molto più provocante di quanto Jill avrebbe voluto, ma non c'era tempo di trovare un altro costume. Fece un respiro profondo, radunò i propri vestiti, si stampò un bel sorriso sulle labbra e andò dritta alla porta. La spalancò e uscì.

Gli sguardi di tutti si posarono su di lei, gli uomini mormorarono apprezzamenti che lei ignorò. Guardò Mida, che rimase impassibile, benché i suoi occhi tradissero la collera.

Jill avanzò verso di lui, pregando che le gambe la sostenessero.

«Mida, tesoro, ti dispiace se faccio un tuffo, mentre parli con i signori? Ho dormito fino adesso, lo sai? Dev'essere stato lo champagne.» Gli mise le braccia al collo e lo baciò sulle labbra.

Mida non ebbe alcuna reazione: fu come baciare una statua di marmo. Ma a Jill bastò sfiorare la sua bocca per rabbrividire di piacere. Si staccò da lui e lo guardò apprensiva.

«Fa' pure il tuo bagno... cara» le disse.

Jill lesse qualcosa d'indefinibile nel suo sguardo, ma durò soltanto un attimo. Augurandosi che l'acqua fosse abbastanza calda, andò sul bordo della piscina e si tuffò. La temperatura era perfetta: Jill cominciò a fare qualche bracciata. Le giunse una voce dal forte accento tedesco.

«Sei davvero una vecchia volpe, Thorne! Non ci avevi detto che ci sarebbe stato da divertirsi!»

«Non ci sarà nessun divertimento» rispose Mida, secco.

«Allora quel bocconcino è la tua ragazza? Ben tornato tra i vivi, Mida Thorne!»

Poi le voci si allontanarono, mentre il gruppo si dirigeva verso la villa. Jill, però, udì ben chiare le parole di Mida.

«Ted, quando la signorina Casey uscirà dalla piscina, accompagnala nel mio studio. L'aspetto tra cinque minuti.»

Soltanto allora Jill si rese conto appieno di quello che aveva fatto. Aveva paura, ma, allo stesso tempo, si congratulò con se stessa. Mida non poteva mandarla via, adesso, perché gli sarebbe toccato spiegare la sua assenza agli ospiti stranieri. Certo poteva sempre raccontare che era stata costretta a raggiungere la madre anziana e malata, per esempio... Tutto dipendeva da lui, dovette ammettere.

Ted l'aspettava sul bordo della piscina con un asciugamano sul braccio.

«Dovrebbe uscire, signorina Casey. Il signor Thorne l'aspetta.»

Jill si lasciò avvolgere nell'asciugamano. Faceva freddo e lei tremava, ma forse solo per la paura d'affrontare Mida. *L'hai voluto tu*, si disse, incamminandosi accanto a Ted verso la villa.

4

Lasciando sulle piastrelle le impronte dei piedi ancora bagnati, Jill seguì la guardia del corpo di Mida attraverso il lungo corridoio del pianterreno. Le porte si aprivano su stanze dai lucidi pavimenti di legno, con bei tendaggi e tappezzerie, mobili d'epoca e grandi quadri alle pareti. Nel complesso Jill ebbe l'impressione di una dimora lussuosa e molto

accogliente.

Lo studio di Mida si trovava in fondo al corridoio. Lui non c'era e perciò, appena fu sola, Jill andò a mettersi davanti al camino di marmo, dove crepitava un fuoco allegro. Nello studio c'erano due poltrone rivestite in tessuto di lino e un'enorme scrivania in legno di cedro, ricoperta di volumi e fogli in gran disordine. Il computer sembrava fuori posto, collocato com'era sul ripiano di un mobile che avrebbe potuto essere una credenza.

«A che gioco sta giocando?»

La voce irata di Mida la fece trasalire. Stringendosi l'asciugamano al petto, Jill si voltò.

«Non ho giustificazioni. Sapevo che mi avrebbe cacciata e ho agito d'impulso.»

«Perché non è tornata a Sydney con Daniel?»

«Il signor Prasad non ha colpa» s'affrettò a rispondere Jill. «Gli ho detto che mi aveva invitata a trascorrere la notte qui.»

Mida la fulminò con lo sguardo.

«Daniel sarebbe dovuto venire da me e accertarsi che fosse vero.»

«Voleva farlo, ma io... lui... lui crede che io e lei siamo...»

«Amanti?»

Jill annuì.

«Non c'è da stupirsi che Daniel sia partito senza avvisarmi. Chissà com'era imbarazzato!»

Dunque Mida non invitava d'abitudine delle ragazze a *Vincero*, pensò Jill, e se ne scoprì felice.

«Mi dispiace per Daniel» disse.

Mida alzò le sopracciglia. «Le dispiace per Daniel, ma non si pente d'essersi nascosta in casa mia, dopo che le avevo chiesto d'andarsene?»

Jill lo implorò con lo sguardo. «*Ho dovuto* farlo. Il servizio che il mio giornale mi ha affidato è troppo importante, è la mia unica speranza di riavere mia figlia!»

Mida si passò le dita tra i capelli scuri.

«Per voi giornalisti il fine giustifica sempre i mezzi, non è vero?»

«Se lei la pensa così, non posso farci nulla. Sono in pena per la mia bambina: perché non riesce a mettersi nei miei panni?»

«Lei è un'intrigante senza scrupoli» disse Mida in tono gelido, e per Jill fu come una pugnalata. «Il giudice che ha affidato la bambina a suo marito

dev'essersene reso conto.»

«Lei è un...» Ferita, mortificata, Jill si scagliò contro di lui e cercò di colpirlo con un pugno. «Come osa giudicarmi? Pensi per sé, pensi a cosa ha permesso che accadesse a sua moglie e al suo bambino!»

Mida le afferrò i polsi e li strinse forte, come se volesse spezzarli.

«Zitta!» intimò in un tono che faceva paura.

«Mi dispiace, mi dispiace moltissimo» mormorò Jill. «Le sue parole mi hanno fatto perdere la testa. Terry non può essere un buon padre per Georgina. È un egoista, un Casanova, un...»

«E lei si considera una buona madre?»

«Sto facendo del mio meglio per dimostrare che lo sono.» Jill cercò di liberare i polsi, ma lui non allentò la stretta. «La prego, lasci che vada a vestirmi. Tornerò a Sydney con il primo mezzo a disposizione.»

«Nient'affatto. Mi ha messo nei pasticci, e adesso deve rimediare.»

«Cosa vorrebbe dire?»

Mida la lasciò andare e lei, massaggiandosi i polsi dolenti, tornò accanto al camino.

«I miei soci credono che lei sia la mia amante.»

Jill si era dimenticata degli ospiti stranieri.

«Che male c'è se scoprono che, invece, sono solo una giornalista che lei vuol togliersi al più presto di torno?»

«Sanno bene quali sono i miei rapporti con la stampa e sanno di dover tenere segreta la mia importante scoperta finché non li avrò autorizzati a diffonderne la notizia. La presenza di una giornalista rappresenterebbe un imprevisto che non sarei in grado di spiegare.»

Dunque era proprio vero: ciò che Mida aveva annunciato poco prima ai suoi soci era la sua rivoluzionaria scoperta!

«Che cosa posso fare?» domandò Jill, disorientata.

«Dovrà solo continuare ciò che lei stessa ha cominciato. Interpreterà il ruolo della mia amante per tutta la durata del convegno.»

Jill lo guardò esterrefatta.

«Non posso. Non sono un'attrice, sono una giornalista!»

«Eppure ha recitato bene, poco fa, quando mi ha messo le braccia al collo e mi ha baciato.» «Ma non potrei rifarlo!»

«E per quale ragione? Mi trova tanto repellente perché è convinta che io sia in parte responsabile della morte di mia moglie e di mio figlio?»

«Le ho già chiesto scusa, non volevo dire nulla del genere!»

Mida scosse il capo, come per scacciare i tristi ricordi.

«Lasciamo perdere. Pensiamo a risolvere il problema che lei ha creato! Se accetta di collaborare, le darò in cambio qualcosa a cui tiene parecchio.» «E cioè?»

«Un'intervista per il suo servizio.» Jill non credeva alle proprie orecchie: Mida Thorne era disposto a concederle un'intervista! Se avesse accettato le sue condizioni, il servizio sarebbe stato un successo!

«Ma come potremo comportarci come amanti, se... se tra noi non c'è nulla?» domandò esitante. «Non sarà difficile, vedrà.» Mida le si avvicinò, l'attirò a sé, e lei capì che stava per baciarla. Il cuore prese a batterle all'impazzata, si disse che lui voleva solo convincerla, ma cominciò a tremare.

«Rilassati, Jill. Diamoci del tu, d'accordo? E adesso facciamo una piccola prova.»

Un istante dopo la baciò, e lei si sentì avvolgere da un gran calore e invadere da una moltitudine di sensazioni eccitanti. Chiuse gli occhi e si abbandonò, stringendosi a lui, assecondando il movimento delle sue labbra. «Visto, non è poi così difficile.»

«Io non...»

«Accetti le mie condizioni in cambio dell'intervista?»

«Sì.» La risposta le uscì di bocca prima che avesse il tempo di pensare. «Però è inteso che dovrò solo *sembrare* la tua amante, vero?»

«Fino a che punto sei disposta a comprometterti?» la provocò Mida.

Fino al punto di fare l'amore con te, scoprì di volergli rispondere.

«Farò... farò tutto quello che sarà necessario per rimediare al guaio che ho combinato.»

«Tutto quello che sarà necessario per poter scrivere il tuo articolo, vuoi dire!»

Pochi istanti prima si era abbandonata tra le sue braccia. Aveva risposto al suo bacio con passione. Come poteva essersene già dimenticato? Jill s'allontanò da lui. Serrò le braccia davanti al petto.

«Non può funzionare.»

«Perché no? Sei una bravissima attrice: me lo hai già dimostrato al *Sirius*.»

«Non riuscirò mai a convincerti che non sono come credi!»

«Non devi convincere me, ma i miei soci. È a loro che devi far credere di essere la mia amante.»

«E se mi rifiutassi di stare al patto? Se cambiassi idea?»

«Scopriresti di non disporre di alcun mezzo per tornare a Sydney.»

«Insomma mi tratterresti qui contro la mia volontà. Non puoi farlo!»

«Perché no? Come e a chi potresti dimostrare che ti ho costretta a fermarti sull'isola?»

Aveva ragione. Nessuno le avrebbe creduto, dopo averla vista baciare Mida. E se anche avesse telefonato alla polizia, quale credibilità avrebbe avuto la sua parola contro quella del potente Mida Thorne?

«Va bene» si arrese. «Lo farò. Ma devi promettermi che mi concederai l'intervista.»

Mida le lanciò un'occhiata gelida.

«Non è mia abitudine ripetere ciò che ho già detto.»

«Grazie, per l'aiuto che darai a me e a Georgina» disse Jill, ma si sentì in colpa. Doveva essergli costata parecchio la decisione di rilasciare l'intervista. «Come farò per gli abiti e il resto? Non ho portato quasi nulla con me.»

«Di sopra troverai un'ampia scelta di abiti e biancheria. Nel bagno non manca nulla. Comunque, se ti occorre qualcosa in particolare, chiederò a Daniel di portarlo con la posta domattina.»

«Credevo che non ci fossero più mezzi per andare e venire da Sydney!» non poté fare a meno d'ironizzare Jill.

Mida rimase impassibile. «L'elicottero serve per sbrigare le commissioni urgenti» disse.

«Quanto tempo dovrò fermarmi qui?»

«Non più di una settimana.»

Una settimana! C'era tutto il tempo di preparare il servizio. Tra quindici giorni, pensò Jill, avrebbe potuto ricevere la promozione!

«Un'ultima cosa: a Georgina sono solita telefonare tutte le sere prima di andare a letto.»

Mida si strinse nelle spalle.

«Fa' tutte le telefonate che vuoi, purché non chiami il tuo giornale. Adesso devo tornare dai miei ospiti, la signora Kimber ti mostrerà la tua camera, così potrai scegliere un abito per la cena.»

Jill lo guardò con stupore.

«Stasera? Non potrei cenare sola in camera?»

«Assolutamente no: i miei ospiti sono ansiosi di fare la tua conoscenza.» Mida chiamò la governante con l'interfono.

Poco dopo la signora Kimber entrò, vide Jill avvolta nell'asciugamano e non seppe nascondere la sua sorpresa. Per Jill fu un'ulteriore conferma del fatto che Mida non era abituato a ospitare donne a *Vincero*.

Al piano di sopra la signora Kimber le mostrò una vera e propria suite.

«Troverà tutto quello che le serve nel guardaroba e nel bagno» le assicurò.

La camera da letto, con vista sul prato e sul fiume, era grande come un soggiorno. Il letto a due piazze aveva una spalliera rivestita di tessuto di lino a fiori, il cui disegno era riprodotto sulla sovraccoperta e sulle tende. C'erano tre porte. La prima che Jill aprì era quella del guardaroba. Due file di abiti, maschili e femminili, vi erano appese in bell'ordine e c'erano anche due identiche cassettiere. Jill trasalì nel riconoscere il vestito che Mida indossava al *Sirius*. Si era forse messo in testa di dividere la sua camera e il suo letto con lei? Provò ad aprire la porta in fondo alla stanza guardaroba, ma la trovò chiusa. Allora tornò in camera da letto e aprì la porta del bagno. La vasca con i rubinetti d'ottone era spaziosa e invitante. Accanto c'era una cesta, colma di asciugamani morbidi e profumati. Sulle mensole erano allineate un'infinità di bottiglie di shampoo, schiume e sali da bagno, profumi per uomo e per donna.

Jill aprì l'acqua, versò una dose di bagnoschiuma nella vasca e, in attesa che si riempisse, andò a scegliere il vestito.

Chiunque avesse comprato quegli abiti aveva buon gusto, si disse mentre provava un delizioso golfino in cotone lavorato, con una semplice scollatura e ampie maniche lunghe. Vi si abbinava una gonna a campana, con un'alta fascia in vita. Il completo era nuovo: Jill dovette staccare l'etichetta con il nome della boutique in cui era stato acquistato. Nei cassetti trovò biancheria raffinatissima in diverse taglie; non aveva che l'imbarazzo della scelta. Forse, dopotutto, capitava che nella villa alloggiassero delle donne, parenti di Mida, amiche, oppure... amanti. No, non poteva essere, decise Jill.

Rimase a lungo immersa nell'acqua calda e profumata della vasca, poi si vestì con cura, sentendosi un po' come una cortigiana favorita che si preparava per incontrare il suo principe! Scacciò quella fantasia, dandosi della sciocca.

Mentre spazzolava i capelli, bussarono alla porta. Era la signora Kimber.

«Le ho portato le sue cose dalla villetta» le disse, porgendole la borsa, le scarpe e i vestiti ben piegati.

«Grazie.» Jill arrossì un po'. «Ha scelto lei i begli abiti del guardaroba?» non poté trattenersi dal domandare.

«No. Li ha portati qui la signora Fleming, la sorella del signor Thorne. È una stilista.»

Jill lo sapeva bene. Non sapeva però che Kirsty Fleming, la stilista che ammirava tanto, fosse la sorella di Mida: un'altra notizia preziosa per il suo servizio! Se ce l'avesse fatta a interpretare il ruolo dell'amante per qualche giorno, si disse, avrebbe scritto un articolo sensazionale.

Jill non conosceva la casa, perciò aprì parecchie porte del pianterreno prima di trovare la sala da pranzo. Mida e i suoi soci la stavano aspettando. Quando entrò, smisero di parlare e l'osservarono con un misto di curiosità e aperta ammirazione.

Uno di loro, alto e biondo, le porse la mano. «La signorina Casey? Mida ci ha parlato molto di lei. Mi chiamo Gerhardt Muller.»

Jill riconobbe l'accento tedesco: era stato quel Muller a dire a Mida: *ben tornato tra i vivi*. Che cosa aveva inteso esattamente?

Mida le presentò gli altri ospiti: il signor Yamamoto, giapponese, e il signor Robert Waya delle Figi. Jill ebbe un sorriso per tutti, e lasciò che Mida le sedesse accanto. Durante la cena gli uomini parlarono tra loro di economia internazionale. Di quando in quando le rivolgevano qualche parola gentile, ma Jill si sentì esclusa dalla conversazione. Quando vennero serviti il caffè e il digestivo, si sentiva annoiata ed esausta. Gli ospiti stranieri s'alzarono da tavola e si scusarono. Avevano tutti alle spalle un viaggio lungo ed erano stanchi.

«Vogliamo andare a letto presto anche noi, cara?» Mida si rivolse a Jill in un tono che la fece arrossire.

«Co... come vuoi, tesoro» balbettò, poco spontanea.

«Pessima recitazione!» la rimproverò Mida sottovoce mentre, augurata la buonanotte agli altri, uscivano dalla sala da pranzo.

«Non è facile essere carina con te, sapendo che non ti piaccio!»

«È il tuo lavoro che non mi piace, non tu.»

«Inutile mentire: non serve a farmi diventare una brava attrice!»

Erano davanti alla porta della suite. Mida l'aprì e, con gran sorpresa di Jill, entrò.

«Dove stai andando?»

«Nella mia stanza, perché?»

«Ma questa è la *mia* stanza! Non puoi pretendere di dividere il letto con

me. Non è necessario. O vuoi darmi a intendere che il successo della tua scoperta potrebbe essere compromesso, se i tuoi ospiti dovessero accorgersi che non dormiamo nello stesso letto?»

«Non m'importa di ciò che possono pensare i miei soci. Quando faccio una cosa, mi piace farla per bene!» Cosa intendeva dire?

«Quando intervisto qualcuno» ribatté Jill con stizza, «di solito non ci vado a letto!»

«Con tuo marito lo hai fatto. Me lo hai raccontato tu stessa quando ci siamo conosciuti. Ricordi? Be', sappi che non ho intenzione di chiederti di sposarmi per venire a letto con te.» Mida andò dritto nella stanza guardaroba, tolse una chiave di tasca e aprì la porta che Jill aveva trovato chiusa. Si apriva su un ambiente piccolo, ma accogliente, con una libreria che occupava un'intera parete e un divano-letto dall'aria comoda. Jill si sentì sciocca e delusa. «Credi... credi che dormirai bene lì?» Mida si strinse nelle spalle. «Per qualche giorno può andare. Mi sono dovuto adattare a ben altro da bambino.»

«La tua famiglia era molto povera, vero?» Jill lo aveva letto nel fascicolo del suo giornale. Mida annuì.

«Sono nato in una baracca, vicino alla foresta dove mio padre abbatteva gli alberi per pochi soldi. Eravamo poverissimi, ma molto uniti. L'amore e il rispetto non sono mai mancati nella mia famiglia.» *Proprio come nella mia*!, pensò Jill con sarcasmo. Amore e rispetto erano parole di cui i suoi genitori non avevano mai conosciuto il significato, per quanto lei potesse ricordare.

«In seguito hai comprato il tuo villaggio natale, non è così?»

Mida aveva comprato il villaggio, trasformandolo in una sorta di museo dedicato ai pionieri taglialegna. Il villaggio era diventato una famosa meta turistica. Mida lo aveva affidato ai suoi genitori, che lo amavano molto e che, per non dispiacere al figlio, avevano sempre evitato contatti con la stampa.

Mida fece un gesto spazientito.

«Non è ancora il momento dell'intervista.»

«Ma io non stavo nemmeno pensando all'articolo!» protestò Jill.

Mida alzò le sopracciglia.

«Davvero? Credevo che nell'etica dei giornalisti il coinvolgimento emotivo fosse severamente vietato.»

«Va' all'inferno.»

«Dopo di lei, signorina.»

Gli occhi blu cobalto brillarono divertiti. Si guardarono senza parlare per un po' e, per Jill, fu come se il tempo si fermasse. Poi ebbe l'impressione di udire il battito del proprio cuore. Mida le venne più vicino e lei trattenne il respiro, bruciò dal desiderio che la baciasse ancora.

Di colpo, l'incanto si ruppe.

«Non devi telefonare a tua figlia?» domandò Mida, di nuovo freddo. «È per lei che sei qui, no?»

«Georgina è tutto per me. Tutto.»

«Allora telefonale. Ti dispiace se uso il bagno per primo?»

L'immagine di lui che si spogliava e s'immergeva nella vasca le diede un brivido.

«È casa tua, non devi chiedermi nulla» gli disse, e Mida le lanciò una strana occhiata.

Jill compose il numero di Terry con il dito che le tremava un po'. Poco dopo la vocina allegra di Georgina le diede gioia e coraggio. Era qui per lei, si disse, e non doveva sorprendersi delle proprie reazioni, quando Mida le veniva vicino. Era una donna giovane e sana, e lui era un uomo attraente. Non c'era nient'altro...

Ma non fece che pensare a lui per quasi tutta la notte. S'addormentò che era l'alba.

5

Il fiume Hawkesbury era come un viale color smeraldo, su cui s'affacciavano gli alberi come verdi palazzi, pensò Jill con spirito poetico. Nelle prime ore del mattino un velo di nebbia copriva l'acqua e sembrava che l'isola emergesse dal nulla. Poi il sole s'alzava, la nebbia svaniva, e presto arrivava il caldo.

Con un libro in mano, Jill andò a sistemarsi su una sdraio, sul bordo della piscina. Aveva indosso il bikini color argento e nero, quello che aveva messo il primo giorno. Era un po' ridotto, ma, dopo averne provati altri, aveva deciso che era l'unico che potesse andare. Del resto era sola. Mida e gli altri erano chiusi nella villa e, come ogni giorno, discutevano d'affari. Jill avrebbe anche potuto prendere il sole nuda, senza che nessuno la notasse!

Un'ombra s'allungò accanto alla sdraio. Jill abbassò il libro, si voltò e scorse Gerhardt Muller, in pantaloncini e camicia sportiva. Era la prima volta che lo vedeva vestito così e se ne sorprese.

«Salve, signor Muller. La riunione è finita?»

«Mi chiami Gerhardt, la prego. Sì, la riunione è finita, ed è una giornata stupenda. Peccato trascorrerla nella villa!»

«Già, l'ho pensato anch'io e sono qui da un pezzo.» Jill si guardò attorno, ma non vide gli altri. «È venuto a fare un tuffo in piscina?»

«Tra poco. Prima voglio godermi un po' di sole e il panorama, che è a dir poco... spettacolare!» Muller forse si riferiva al fiume, ma non toglieva lo sguardo dal seno di Jill, che il bikini tratteneva appena. Lei arrossì e lo coprì con il libro aperto. «Mida non le ha detto se viene qui?» domandò. «No, ma fossi in lui le terrei più compagnia. Dev'essersi annoiata parecchio questa settimana.»

Senza potersene spiegare il motivo, Jill sentì il bisogno di difendere Mida.

«Non mi sono annoiata affatto. Come avrei potuto, in un paradiso come questo?»

Ed era vero. S'era sentita così serena che, qualche giorno prima, aveva cominciato a scrivere una favola per bambini, dedicata a Georgina. Parlava di una bimba coraggiosa, che riesce a tener testa ai maschietti dispettosi della sua classe all'asilo. Jill aveva dedicato parecchie ore alla stesura del racconto e proprio il giorno prima Mida s'era accorto che non si trattava di appunti per l'articolo, e le aveva chiesto cosa stesse scrivendo. Timidamente, lei gli aveva mostrato il racconto.

«È molto bello» aveva commentato lui. «Hai del talento come scrittrice!» «Lo credi davvero?»

«Un grande imprenditore sa sempre riconoscere e apprezzare le capacità altrui!» Jill s'era messa a ridere. «Non so se ne ho davvero, di talento, ma una cosa è certa: è facile ispirarsi in un paradiso come *Vincero*.»

«Quando sono venuto qui la prima volta, ho avuto l'impressione che fosse un paradiso perduto. La villa era quasi in rovina. Fu fatta costruire nel milleottocentoquaranta da un magistrato. Dove adesso c'è la cantina, allora c'era una vera e propria prigione. I lavori di ristrutturazione sono stati lunghi e difficili.»

«Come hai fatto a trasportare i materiali?»

«Con lo stesso sistema dei pionieri: su grandi chiatte, attraverso il fiume.

Ma la parte più difficile dei lavori è stata la realizzazione della piscina. Per non turbare l'equilibrio della natura, ho vietato l'uso di macchine e compressori, perciò gli operai hanno dovuto scavare nella roccia con strumenti rozzi e antiquati.»

«Non c'è da stupirsi che tu ami questo posto, dopo averci dedicato tanto accurato lavoro» aveva osservato Jill.

Mida le aveva rivolto uno sguardo intenso.

«Sono convinto che la felicità di ognuno dipende dal tempo e dal lavoro impiegati per conquistarla» le aveva detto, e le si era avvicinato, senza mai toglierle gli occhi di dosso.

«Una... una filosofia interessante» aveva mormorato Jill, sentendosi all'improvviso vulnerabile. «Nell'ambiente dei giornalisti circola il detto molto meno filosofico: *bisogna sempre pagare*, *persino quando t'invitano a pranzo*.»

Le era bastato pronunciare la parola *giornalisti* perché Mida mutasse espressione.

«Già» aveva commentato, e la dolcezza era scomparsa dal suo sguardo.

Eppure Jill non pensava all'articolo da giorni. L'atmosfera di *Vincero* aveva avuto su di lei uno strano effetto. C'erano momenti in cui dimenticava d'essere Jill Casey, la giornalista, e s'illudeva di non aver nulla da fare, tranne apparire bella e recitare al meglio la parte che Mida le aveva affidato.

La voce di Gerhardt la riportò al presente. Sognare a occhi aperti era un'altra abitudine che Jill aveva acquisito a *Vincero*.

«Mmm...» fece, sperando che il tedesco si sarebbe accontentato di quella risposta, perché non aveva capito la sua domanda.

«Sì o no?» insistette Muller.

Jill sorrise.

«Mi scusi. Può ripetere quello che ha detto?»

«È proprio furba, lo sa? Io la invito a casa mia e lei finge di non capire. Allora, accetta il mio invito?»

«È molto gentile, ma la Germania è troppo lontana!»

«Possiedo una casa a Bellevue Hill, oltre che a Bonn.»

Bellevue Hill era un ricco quartiere residenziale alla periferia di Sydney. Jill s'innervosì. Muller la stava corteggiando, e ciò significava che lei non recitava abbastanza bene la parte dell'amante di Mida. «Non credo che a Mida farebbe piacere» disse con fermezza. «Preferisce restare sola qui con

lui?» *Sì*, rispose Jill mentalmente. Se davvero avesse dovuto scegliere tra i due, avrebbe senz'altro preferito Mida, anche se Muller era un uomo bello e interessante, e anche se Mida l'aveva spesso trascurata, da che erano a *Vincero*. Ma lei era felice lo stesso, anche quando Mida si chiudeva per ore nella villa con i suoi soci. Quali interessi potevano aver unito uomini di così diverse provenienze? Jill ne era curiosa. Da ciò che era riuscita a captare durante le loro conversazioni, aveva dedotto che Gerhardt rappresentava una nota banca europea, che aveva finanziato l'ultima impresa di Mida. Il signor Yamamoto aveva fornito l'attrezzatura tecnologica. Chi fosse esattamente, Jill non era riuscita a capirlo, anche perché Yamamoto non conosceva molto bene l'inglese e spesso Mida parlava con lui in giapponese. Robert Waya restava per Jill un illustre sconosciuto. Le Figi erano famose per le loro miniere d'oro, perciò era probabile che il signor Waya fosse il manager di qualche società mineraria.

Di nuovo la voce di Gerhardt la distrasse dalle sue riflessioni.

«A che sta pensando?»

«Mi chiedevo quale evento importante vi ha radunati qui a *Vincero*.»

Il tedesco le rivolse un sorrisetto che lei trovò irritante. «Sono certo che Mida non le parla mai di certe faccende, che lei non potrebbe capire.»

«Forse mi ha preso per una sciocchina, ma si sbaglia!» ribatté Jill seccata. «Se proprio vuol saperlo, sono...» Si morse le labbra. Era stata sul punto di tradirsi!

«Stava dicendo?» domandò Muller, incuriosito.

«Stavo per dire che me ne intendo di affari ed economia più di quanto lei creda.»

«Non lo metto in dubbio. Tuttavia non mi piacerebbe averla come collega. Preferirei ospitarla nel mio letto!»

Muller si chinò su di lei e le sfiorò la gamba con una carezza. Jill s'irrigidì. Che cosa s'era messo in testa? Forse credeva che essere socio in affari di Mida gli desse il diritto di portargli via la ragazza?

Mida li raggiunse in quel momento e Gerhardt la lasciò subito in pace.

«La tua deliziosa amica si chiede di cosa discutiamo durante le nostre riunioni» disse, e Mida lanciò a Jill un'occhiataccia.

Tuttavia sedette sulla sdraio accanto e le appoggiò la mano sulla gamba nuda. Quel contatto la fece rabbrividire di piacere, mentre la carezza di Gerhardt le aveva trasmesso un senso di repulsione. Mida indossava un paio di jeans e una *Lacoste* azzurra, sbottonata sul collo. Jill non riusciva a

togliergli gli occhi di dosso, anche se la sua espressione era severa.

«E così stavi facendo al signor Muller delle domande sui nostri affari? Quante volte devo ripeterti che il mio lavoro non ti riguarda?» Il tono di Mida era pacato, ma alle orecchie di Jill suonò minaccioso.

«Non temere. Il signor Muller non mi ha detto nulla. Aveva altro in mente» replicò Jill con ironia.

Muller apparve alquanto imbarazzato.

«Vi lascio soli» disse, e se ne andò.

Mida afferrò il polso di Jill e lo strinse forte.

«Sei impazzita?» sibilò. «Cosa stavi facendo? Ti sembra il caso di flirtare con Muller? Speravi di avere da lui qualche preziosa informazione?»

Jill ebbe voglia di piangere.

«Non ti sfiora nemmeno il sospetto che sia stato lui a farmi delle *avances*?»

«E non hai reagito?»

«Certo che avrei reagito, se non fossi arrivato tu!»

Mida si calmò.

«Avevo già notato come ti guardava. Devo fare due chiacchiere con lui.»

Era bello illudersi che fosse davvero geloso, pensò Jill.

«Lascia perdere, non voglio causarti seccature. Comunque non cercavo di ottenere nessuna informazione da Muller. Lui sembra non credere che noi due... che noi due siamo insieme.»

Mida le sfiorò il seno e i fianchi. «In tal caso dobbiamo migliorare la recitazione» disse in tono allusivo.

Jill trattenne il respiro, si sentì bruciare di desiderio. Cosa le stava accadendo? Era lì solo per scrivere il suo articolo, si disse, e a Mida interessava soltanto che lei non ottenesse informazioni segrete da Muller. Lo guardò e notò segni di stanchezza sul suo bel viso.

«Come sta andando il convegno?» non poté fare a meno di domandargli.

«Sono sorte delle difficoltà che non mi aspettavo» le confidò Mida, stupendola. «Debbo destreggiarmi tra i contrastanti interessi economici, e persino politici, che oppongono il rappresentante delle Figi al giapponese e al tedesco.»

«Anche Daniel è delle Figi... forse potrebbe darti una mano» azzardò Jill. Rammentò di aver parlato a Daniel del signor Waya, ma il pilota,

inspiegabilmente, le era apparso tutt'altro che entusiasta della presenza del suo compatriota.

«Daniel appartiene alla minoranza indiana» spiegò Mida. «C'è molta tensione tra le minoranze etniche e il governo, nelle Figi.»

«E Robert Waya è vicino agli ambienti governativi, perciò non possono andare d'accordo. Ho indovinato?»

Mida annuì.

«Cerco di tenerli lontani il più possibile. Daniel è un pilota in gamba, ma non posso permettere che le sue idee politiche interferiscano con il mio lavoro. La posta in gioco è troppo alta.»

Jill sentì di capirlo e provò per lui grande ammirazione.

«La tua scoperta dev'essere davvero importante.»

«Lo è. Anzi, forse è venuto il momento che tu sappia esattamente *quanto* è importante. Sono pronto a concederti l'intervista.»

L'aveva presa alla sprovvista.

«A... adesso?»

«Perché no? Sono libero per il resto del giorno. Yamamoto è andato a riposare, Robert sta mandando dei fax al suo governo. Quanto a Gerhardt, sappiamo entrambi cosa gli sarebbe piaciuto fare!»

Arrossendo, Jill s'alzò.

«Vado a prepararmi.»

«Andiamo insieme. C'è un registratore nella suite. Puoi intervistarmi là.»

«Ma se andiamo in camera da letto penseranno che...»

«Penseranno che stiamo facendo l'amore, ed è proprio quello che devono credere» tagliò corto Mida incamminandosi verso la villa.

Il grande momento era arrivato, e Jill sarebbe dovuta essere contenta. Invece si scoprì delusa, come se una parte di lei soffrisse terribilmente all'idea che, a dispetto delle apparenze, lei e Mida non si sarebbero chiusi nella suite per fare l'amore. Recitare la parte dell'amante cominciava a darle alla testa, si disse.

La suite, nello spazio di pochi giorni, le era diventata familiare come una vera casa. Dormivano in due stanze diverse, ma usavano lo stesso bagno, e Jill non si sentiva più in imbarazzo quando vi trovava i vestiti di Mida. Lui aveva l'abitudine di lasciare aperta la bottiglia del suo dopobarba. Prima di rimettervi il tappo, Jill respirava l'intenso profumo maschile, che Mida aveva sempre addosso.

Condividere la suite con lui la stava convincendo che non era fatta per

restare sola. Il matrimonio con Terry era stato un errore, ma ciò non significava che lei non avrebbe mai trovato l'uomo giusto, l'uomo che le avrebbe dato tutto l'amore di cui aveva bisogno. Era bello vivere accanto a Mida, anche se la loro era soltanto una farsa. Era bello illudersi che la commedia potesse trasformarsi in realtà...

Mida chiuse la porta della suite.

«Va' a cambiarti. Io preparo il registratore.»

Non le andava che le impartisse ordini anche quando erano soli, e fu tentata d'intervistarlo in bikini. Ma qualcosa, nel suo sguardo, l'ammonì di non provocarlo. Decise di tenere il bikini e indossare sopra una semplice vestaglia di seta. Con le dita tremanti ne allacciò la cintura. Mida non le toglieva gli occhi di dosso, ed era come se la vedesse per la prima volta. Come poteva essere così freddo in certi momenti, e in altri divorarla con lo sguardo?

Mida appoggiò il registratore con il microfono incorporato sul tavolino davanti al divano-letto in cui dormiva. Ogni mattina la signora Kimber veniva a riordinare le camere, e Jill s'era chiesta più di una volta cosa pensasse dei letti separati.

Non c'erano sedie, perciò le toccò accomodarsi sul divano-letto con Mida, il più distante possibile da lui. Aveva fatto male a indossare soltanto la vestaglia di seta, pensò. Si schiarì la voce e diede inizio all'intervista.

«Parlami di te. Come sei arrivato alla tua attuale posizione?»

«Debbo proprio parlare del mio passato?» chiese Mida con voce irritata.

«Io... ai lettori interesserà moltissimo sapere quali sono gli antefatti del successo e della fama del grande Mida Thorne. Avranno l'impressione di conoscerti...»

«Non mi va che la gente mi conosca più di tanto.»

L'intervista era appena cominciata, ma lui sembrava già volerla concludere. Era teso, nervoso, pronto a difendersi, come una tigre in gabbia.

Jill abbassò la voce e gli fece qualche domanda più precisa. Finalmente lui raccontò che aveva lasciato la Tasmania a sedici anni, per venire a fare il minatore sul continente. Aveva lavorato duro, ma era anche riuscito a studiare e, dopo anni di sacrifici, aveva realizzato il suo sogno: si era laureato in ingegneria mineraria. Durante gli anni del boom del nichel si era trasferito a Perth, dove aveva creato una sua compagnia d'estrazione. Nel giro di dieci anni la ditta gestiva dieci miniere. Un giorno in una di

esse era stato scoperto un incredibile giacimento di diamanti e Mida era così entrato in possesso di un'inaspettata, enorme ricchezza.

«È una storia eccitante!» esclamò Jill, incoraggiandolo a continuare.

«Sono cose che tutti sanno» fece lui in tono indifferente. «Dubito che potrai ricavarne un servizio esclusivo.»

Aveva ragione. Quasi tutto ciò che aveva raccontato era già stato scritto su diversi giornali e riviste nel corso degli ultimi due o tre anni.

«Mi piacerebbe saperne di più su Mida Thorne, l'uomo» azzardò Jill. «Quale motivazione psicologica daresti al tuo successo?»

La domanda sembrò interessarlo. Mida rifletté per qualche istante.

«Il bisogno di raggiungere il potere» dichiarò infine.

Jill si sentì un po' delusa. Non poteva essere afflitto da manie di grandezza, non lui!

«Potresti spiegarti meglio?»

«Quando uno trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella miseria, arriva il momento in cui si scopre pieno di complessi d'inferiorità. Io volevo raggiungere la ricchezza e il successo per superarli e poter dare il meglio di me stesso in questa vita.»

Sebbene Jill si ripetesse che le sue idee e le sue motivazioni non la riguardavano, quella risposta la rassicurò. Dette un'occhiata a ciò che aveva scritto.

«Hai senz'altro raggiunto il tuo obiettivo. Miniere d'oro e di diamanti, allevamenti di bestiame, terreni, un intero villaggio della Tasmania tuo... C'è forse qualche cosa che vorresti e non puoi avere?»

Mida mutò espressione.

«Proprio tu me lo chiedi?»

Stava pensando a sua moglie e al bambino. Jill si diede della stupida.

«Scusami, non volevo...»

«Non importa. Tanto, prima o poi, avremmo dovuto parlarne.»

«Tua... tua moglie doveva essere orgogliosa di te. Vi eravate sposati quando eri ancora soltanto un ingegnere. La tua brillante carriera ha influenzato il vostro rapporto?»

«Siamo stati felici sempre. Fino alla fine» fu la secca risposta.

«Non lo metto in dubbio.»

«Davvero? Ti sarebbe piaciuto sentirmi dire che mia moglie non è stata capace di adeguarsi al cambiamento del nostro stile di vita? Che, quando è nato nostro figlio, aveva un forte esaurimento nervoso? È questo che vuoi

scrivere nel tuo articolo?»

«No, non mi permetterei mai!» si difese Jill. Perché Mida aveva reagito in quel modo a una domanda del tutto priva di allusioni? Se fosse stata una giornalista più in gamba, si disse, avrebbe insistito su quell'argomento e sarebbe riuscita a saperne di più. Invece trasse un sospiro e tacque.

«Ti avevo promesso un'intervista, ma non faccio che metterti i bastoni tra le ruote» disse Mida, calmandosi. «Proviamo con un'altra domanda.»

«Immagino quanto sia difficile per te parlare della tua vita privata, ma...»

«Non è questo» la interruppe, e gli occhi blu scuro si fissarono nei suoi.

«Allora... perché sei così nervoso? È... è per colpa mia?»

Mida non le staccava gli occhi dal viso.

«Tu cosa dici?»

Non gli rispose. Aveva cercato di concentrarsi sull'intervista, ignorando i suoi sguardi, ripetendosi che Mida non era attratto da lei e che la disprezzava perché era una giornalista. Eppure era come se tra loro si fosse stabilito uno scambio di sensazioni che diventava sempre più forte, sempre più tangibile.

Mida s'alzò e, come obbedendo a un impulso che non poteva più controllare, le si avvicinò, la prese per mano e la trasse a sé.

Quando fu tra le sue braccia, Jill s'abbandonò con un gemito. Lasciò che la stringesse più forte, aderì a lui e gli porse la bocca. Non si accorse che la cintura della vestaglia s'era slacciata, ma sentì sulla pelle nuda il ruvido tessuto dei jeans di Mida e il freddo metallo dello zip. Non vi fece caso, dimenticò l'intervista, dimenticò tutto e si lasciò baciare.

Di colpo Mida staccò le labbra dalle sue e, con un gesto brusco, l'allontanò da sé.

«Anche questo fa parte dell'intervista?» la provocò in tono gelido.

«Per un momento ho dimenticato...»

«Che sei una giornalista?»

Arrossendo d'umiliazione, Jill chiuse la vestaglia e l'allacciò stretta. Mida aveva voluto punirla. Le aveva mostrato che cosa avrebbe potuto avere, se non fosse stata una giornalista. Era come se avesse voluto farle assaggiare un frutto delizioso, per poi rammentarle che, per lei, quel frutto era proibito.

«Non preoccuparti, non accadrà più» disse, rivolgendosi più a se stessa che a Mida.

«Ti avevo detto di cambiarti, non di mettere una vestaglia!» la rimproverò, soggiungendo con ironia: «Comunque apprezzo la tua tecnica d'intervista. È molto efficace, davvero!».

Jill si strinse nelle spalle.

«Pensa quello che ti pare.»

Mida spense il registratore.

«Concluderemo l'intervista nel mio studio. Va' a metterti addosso qualcosa di decente e poi raggiungimi lì.» Prese il registratore e se ne andò.

Rimasta sola, Jill si sforzò di non piangere. Tolse la vestaglia e il bikini, e indossò i pantaloni blu e il cardigan a strisce bianche e cachi con cui era arrivata a *Vincero*. Le pareva fossero trascorsi interi mesi, da quel giorno.

«Sei pronta?» le chiese Mida appena la vide entrare nello studio.

«Pronta.»

Lui cominciò a parlare della sua rivoluzionaria scoperta e del progetto che stava discutendo con i suoi soci. Jill si sarebbe dovuta sentire privilegiata: era la prima giornalista ad apprendere quelle notizie. Ma quasi non gli prestò attenzione. Osservava le sue mani, e le sembrava di sentirle su di lei, osservava le sue labbra, e rabbrividiva ricordando i suoi baci.

«Mi stai dicendo che è possibile fabbricare diamanti artificiali?» gli domandò incredula.

«Sì. Diamanti artificiali che potranno essere utilizzati dall'industria mineraria» ripeté Mida in tono spazientito. «Non mi stavi ascoltando, vero? Abbiamo scoperto che si possono ricavare diamanti artificiali dal carbone, con un metodo rapido ed estremamente economico, finora sconosciuto. L'industria mineraria ne trarrà vantaggi enormi. Non sarà più necessario spendere capitali per sostituire le attrezzature di perforazione. Inoltre i nostri diamanti artificiali potranno essere utilizzati per la fabbricazione di lenti, e per la lavorazione dei diamanti autentici.»

Jill si sforzò di capire, mentre Mida illustrava le caratteristiche scientifiche del nuovo metodo. Ma ci sarebbe voluta una laurea in ingegneria mineraria. Fu lieta di aver potuto registrare l'intervista. In seguito avrebbe riascoltato la cassetta più volte e avrebbe potuto trascrivere le informazioni con calma.

«Non hai paura che io riveli tutto questo al mio giornale a tua insaputa?»

Mida scosse il capo.

«La stampa sarà informata prima ancora che tu lasci l'isola, perciò non

potresti comunque compromettere i miei interessi e quelli dei miei soci. Adesso che sai tutto, non hai più bisogno di flirtare con Muller, nel tentativo di estorcergli qualche informazione!»

Dunque non le credeva ancora! Jill s'alzò bruscamente e cominciò a raccogliere le sue cose. Stava per uscire, quando Mida le si avvicinò.

«Per quanto riguarda ciò che è successo poco fa...»

«Preferisco non parlarne» lo interruppe, secca.

«Come vuoi.»

6

Non le importava che cosa avrebbero pensato gli altri, decise Jill, del fatto che lei non sarebbe scesa per la cena. Non ne poteva più di recitare e non se la sentiva di sedere accanto a Mida.

Pregò la signora Kimber di portarle la cena in camera senza dir nulla a Mida. Aveva un gran mal di testa, le disse, e la governante, comprensiva, mise sul vassoio anche due aspirine.

Jill sedette sul letto con il registratore, il blocco per le note e una penna. Avrebbe trascritto l'intervista. La cassetta incominciò a girare e la voce di Mida descrisse l'inizio della sua carriera. Poi Jill udì se stessa chiedere: *Perché sei così nervoso*? *È per colpa mia*? La voce di Mida replicò: *Tu cosa ne dici*? Ci fu un silenzio, un gemito... Era tutto registrato. Le immagini le si presentarono vivide nella mente con Mida che la stringeva tra le braccia, Mida che la baciava con passione...

Era come ascoltare un dramma radiofonico conoscendone già la fine. E nulla poteva essere cambiato, pensò Jill tristemente, ascoltando con le lacrime agli occhi fino al punto in cui Mida aveva spento il registratore. Poi l'intervista continuava: si trattava della parte registrata nel suo studio.

Jill riprese a scrivere, ma con uno strano senso d'insoddisfazione. Eppure le notizie raccolte erano interessanti, Bill Downey ne sarebbe stato entusiasta. Ma scrivere di Mida, rivelare al mondo intero episodi sconosciuti del suo passato e descrivere come nessuno aveva fatto fino ad allora la sua vita privata, le sembrava un'oltraggiosa profanazione.

Durante il soggiorno a *Vincero* Jill aveva avuto modo di riflettere su se stessa ed era arrivata alla conclusione di non essere tagliata per fare la giornalista. Violare la riservatezza altrui, allo scopo di realizzare articoli il

più possibile esclusivi, essere sempre a caccia d'informazioni, non faceva per lei. Lei non era come Jeff Pullen. Le piaceva scrivere, ma preferiva le storie per bambini, come quella che aveva dedicato a Georgina e che sperava di poter pubblicare.

Jill mordicchiò nervosamente la penna. Forse, si disse, avrebbe dovuto tentare la carriera di scrittrice. Già, e come si sarebbe mantenuta? Se fosse riuscita a ottenere l'affido di Georgina, non avrebbe dovuto far mancare nulla a sua figlia. Le occorreva un aumento di stipendio, non un lavoro meno retribuito dell'attuale!

Quel pensiero le dette la forza di andare avanti a trascrivere l'intervista. Quando ne ebbe conclusa una prima bozza, si sentì di colpo esausta. Appoggiò il capo sul cuscino per riposarsi un po'.

Mida la trovò addormentata, con una ciocca di capelli biondi sulla guancia, gli occhiali che le erano scivolati sulla punta del naso. Sembrava una bambina con gli occhiali della nonna, pensò, avvicinandosi al letto. Jill aveva indosso la vestaglia di seta, e sotto una camicia da notte. Le lunghe gambe affusolate erano scoperte.

Prenderà freddo, pensò Mida. Prese il registratore e il blocco dei fogli, vi dette un'occhiata e si rabbuiò, ma solo per un istante. Si chinò su di lei, le tolse gli occhiali e le sue labbra s'incurvarono in un sorriso infantile.

Mida avrebbe voluto svegliarla e fare l'amore con lei. Cosa gli stava accadendo? Le sfiorò la guancia con una carezza. La sua pelle era delicata come la seta. Non seppe resistere: le depose un bacio leggero sulle labbra. Jill mormorò qualcosa nel sonno, di nuovo sorrise. Lentamente e con infinita attenzione le sollevò un poco le gambe, fece scivolare la sovraccoperta sotto di lei, e poi la coprì. Lei mormorò di nuovo qualcosa d'incomprensibile, si rannicchiò come un gattino. Mida spense la luce e andò nella sua stanza.

Il mattino dopo Jill si svegliò riposata e felice. Rammentò di aver sognato Mida, e il ricordo era vivo, preciso, come se non si fosse trattato di un sogno, ma della realtà.

Mida concluse in fretta la riunione con i suoi soci e propose una gita sul fiume a bordo del suo yacht, il *Lady Why*. Quando andò a prenderla, Jill insistette che preferiva restare alla villa, ma lui non volle sentire ragioni.

«Gli altri si aspettano che ci sia anche tu. E lo desidero anch'io» le disse in un tono che non ammetteva repliche.

«Agli occhi dei tuoi soci dobbiamo sembrare amanti, non gemelli

siamesi!» protestò lei, ma non servì a nulla. Mida otteneva sempre ciò che voleva; le erano bastati quei pochi giorni per rendersene conto.

Si ritrovarono al molo, dove lo yacht, lucido e imponente, era già ormeggiato. Daniel era arrivato da Sydney prima del solito, quel giorno. Jill vide l'elicottero e ricordò d'averlo sentito atterrare mentre faceva colazione.

«Daniel viene con noi?» domandò a Mida.

«Non credo. È raro che si conceda una giornata di riposo. A volte mi tocca imporglielo.»

«Deve mancargli molto la sua famiglia. Forse per questo si tiene sempre occupato. Mi ha detto che stai cercando di fare in modo che i suoi possano raggiungerlo.»

Mida corrugò la fronte. Guardò Robert Waya, che stava chiacchierando con Muller sul ponte del *Lady Why*.

«Ho approfittato della conferenza per perorare la causa di Daniel, e spero di potergli dare qualche buona notizia, quando i miei ospiti saranno partiti» disse abbassando la voce.

«Glielo hai detto?»

«Sì. Ma gli ho raccomandato di non essere troppo ottimista. L'attuale situazione politica delle Figi è complessa e mutevole.»

Jill annuì. Ricordò i comunicati stampa pervenuti al suo giornale, quando un colpo di stato militare aveva sconvolto l'equilibrio sociale e politico delle isole. Quand'era stata diffusa la notizia, lei non vi aveva prestato grande attenzione. Ma, dopo aver conosciuto Daniel, si era riproposta di fare una piccola ricerca sull'argomento negli archivi del giornale, una volta ritornata a Sydney.

Arrivò Matsuhiro Yamamoto e salutò, come al solito, con un sorriso e un inchino. Mida gli si rivolse in giapponese mentre salivano a bordo del *Lady Why*.

Lo yacht era grande e a Jill apparve lussuosissimo. L'interno era ricoperto di pannelli di legno di mogano, e in mogano erano anche i mobili delle cabine. La cabina soggiorno aveva una moquette di soffice velluto rosso. Dopo la partenza, Jack Dyer, lo skipper, spiegò a Jill che il *Lady Why* era stato costruito nel 1930 ed era appartenuto a un noto personaggio del mondo dello spettacolo. In seguito, era stato utilizzato durante la guerra del Vietnam per alcune imprese di spionaggio. Mida lo aveva comprato nel 1981 e lo aveva fatto ristrutturare completamente, senza

badare a spese.

Mentre Jill ascoltava con grande interesse il racconto dello skipper, da poppa giunse un grido entusiasta. Tutti accorsero sul ponte. Il signor Yamamoto aveva pescato un grosso pesce scuro, che si dibatteva sul ponte. Jack Dyer aiutò il giapponese a staccarlo dall'amo.

«È della famiglia del tonno, peserà almeno tre chili» dichiarò.

Mida tradusse in giapponese e Yamamoto fece un altro grido entusiasta. Poi volle essere fotografato con il pesce e si fece promettere da Mida che avrebbe potuto gustarlo quella sera a cena.

Jill rise e andò a mettersi al sole su una delle sdraio. Era una vacanza meravigliosa. L'isola e il fiume le sarebbero mancati, dopo il ritorno a Sydney, pensò. E anche Mida le sarebbe mancato... terribilmente.

Venne l'ora di pranzo e Jack Dyer trasportò Mida e i suoi ospiti sulla riva del fiume a bordo della piccola lancia. Gli uomini dell'equipaggio li avevano preceduti e avevano preparato un barbecue. Pranzarono con carne e pesce alla griglia e diverse insalate. Jill mangiò con appetito, poi andò a sdraiarsi al sole, su di una roccia piatta. Muller la raggiunse.

«Si sta divertendo?» le chiese.

Lei si mise bruscamente a sedere.

«Perché non dovrei? È una giornata splendida.»

«Ehi, si rilassi! Sono venuto a chiederle scusa per ieri. Mi ero fatto un'idea sbagliata del suo rapporto con Mida, e ho pensato che non le avrebbe dato fastidio se io...»

«Quale idea s'era fatto?»

«Be', ci sono stati momenti in cui mi è sembrata molto fredda nei suoi confronti, ma oggi mi sono reso conto che mi sbagliavo.»

Infatti quel giorno, forse per la prima volta, era riuscita a essere rilassata e spontanea anche in presenza di Mida. Insieme agli altri, si era complimentata con Yamamoto per l'ottima pesca e aveva permesso a Mida di cingerle la vita con il braccio e poi persino d'abbracciarla.

Finirono di pranzare e raccolsero l'attrezzatura da picnic, poi gettarono il cibo avanzato ai *kooka-burras*, i martin pescatori australiani.

«Torniamo allo yacht?» domandò Jill.

«Non ancora. Ho preparato una sorpresa per i miei ospiti» annunciò Mida, rivolto a tutti.

In quel momento sbucò dalla macchia un aborigeno in uniforme da guardia forestale. Mida lo presentò come la guida che li avrebbe condotti a

visitare le incisioni rupestri degli aborigeni della regione dell'Hawkesbury. Jill le aveva visitate da ragazzina, e le ricordava bene. Aveva visto incisioni su rocce alte più di dieci metri, disse a Gerhardt.

«Non viene con noi?» le domandò il tedesco.

Jill corrugò la fronte.

«Sono stata troppo al sole e mi è venuto mal di testa. Credo che tornerò sullo yacht e farò un riposino.»

«Vengo con te» dichiarò subito Mida.

«Non ce n'è bisogno. Starò bene anche da sola, caro.» L'idea di trascorrere il pomeriggio con lui la mise in agitazione.

«Vengo con te» insistette Mida, in un tono che non ammetteva repliche.

Così non le rimase che aspettarlo sulla barca a remi, mentre lui prendeva accordi con la guardia forestale. Si consolò all'idea che, se non altro, sullo yacht ci sarebbero stati anche gli uomini dell'equipaggio. Ma, una volta a bordo del *Lady Why*, scoprì che non c'erano né Jack Dyer, né gli altri.

«Saranno andati a pescare» le disse Mida quando lei gli chiese dove fossero finiti.

«Li hai autorizzati tu a lasciare lo yacht?»

«Perché non avrei dovuto? Finché i miei ospiti non saranno tornati, non ci sarà nulla da fare qui.»

Perché non era andata a visitare le incisioni degli aborigeni?, si rimproverò Jill. L'idea d'essere sola con Mida sullo yacht le dava le vertigini. Appoggiò la mano sulla fronte.

«Ti dispiace se vado a stendermi?»

«Hai davvero mal di testa?»

«Sì. Perché, non mi hai creduta quando l'ho detto poco fa?»

«Ho pensato che... lascia stare. Sarà meglio che tu vada nella mia cabina: è la più comoda.»

Comoda è un termine inadeguato, pensò Jill poco dopo. La cabina era rivestita di legno di mogano e il pavimento era ricoperto di soffice moquette. Vi troneggiava un letto matrimoniale rotondo, con una radio e un registratore incorporati nella spalliera, insieme a due graziose lampadine. C'era anche un bagno, con tanto di vasca.

«Ti piace?» domandò Mida.

«È così lussuosa che la si potrebbe definire... *decadente*!»

Quante volte Mida aveva diviso quel letto rotondo con una donna?, si chiese Jill. Un letto come quello non era fatto per un uomo solo.

Mida andò nel bagno e ne uscì qualche istante dopo con un bicchiere d'acqua effervescente.

«Ci ho messo dell'aspirina, ti farà bene» disse porgendo il bicchiere a Jill.

Lei bevve, sapendo che l'aspirina non sarebbe servita a nulla. Non era mal di capo, il suo. Si sentiva in subbuglio e, forse, sì, le girava un po' la testa, ma era per la presenza di Mida e per il fatto che erano soli.

Quando lui le toccò il braccio lei ebbe un sussultò. La guidò verso il letto, la fece sedere e s'inginocchiò davanti a lei. Le tolse i sandali, e cominciò a massaggiarle i piedi. Jill aveva sentito dire che i piedi sono la fonte del piacere più intenso. Provò sensazioni che lo confermarono. Fu tentata di toccare i capelli corvini di Mida, che erano lucidi come la seta, e un attimo dopo si rese conto che lo stava facendo davvero.

Lui levò lo sguardo e lo fissò nel suo.

«Jill?» Le scrutò il viso e vi trovò la risposta che lei non aveva il coraggio di pronunciare.

Non seppe più resistere. Premette il viso contro il suo seno morbido, e lei lo tenne stretto, gli accarezzò i capelli e la nuca.

Quello che stavano facendo non aveva senso, si disse Jill. Appartenevano a due mondi diversi, lui la considerava una nemica. Eppure non trovò la forza di respingerlo. Né si oppose quando lui le sbottonò il copri costume, che, un istante dopo, le scivolò dalle spalle. Le tolse anche il reggiseno e cominciò a coprire di baci la sua pelle, ancora calda di sole.

Con un gemito di piacere lei fece scivolare le mani dietro la sua nuca, lo tenne stretto a sé, lasciò che le baciasse il seno, le spalle, il collo. Jill non poté pensare a nulla, come se il desiderio si fosse impadronito anche di ogni spazio della sua mente.

La voce di Mida le giunse come da molto lontano.

«Ti voglio, Jill.»

Anche lei lo desiderava. Era inutile cercare di negarlo.

«Mida, non dovremmo...» cominciò, ma non poté continuare.

Lui la baciò sul collo. «È questo che non dovremmo fare? Oppure... questo?» Le sue labbra si chiusero intorno al capezzolo e Jill gli s'aggrappò alle spalle, tremando di piacere. Mida levò lo sguardo sul suo viso sorridendole. «Cos'altro non dovremmo fare, Jill?»

«Probabilmente... probabilmente non dovremmo fare l'amore» rispose lei con un filo di voce, sapendo bene che tra poco lo avrebbero fatto e che

lei non voleva altro. Non aveva mai desiderato fare l'amore come adesso. Durante il suo matrimonio con Terry, c'erano stati momenti in cui aveva persino temuto di essere diventata frigida!

«Ne sei sicura?»

«E tu... tu cosa ne pensi?»

Mida la guardò con dolcezza. «Voglio fare l'amore con te, Jill. Ho sognato di farlo fin dal primo momento.»

«Quando ci siamo conosciuti al *Sirius*?»

Mida annuì.

«Anch'io.»

«E adesso?»

«Adesso... adesso non so più...»

«Sì, che lo sai. Mi vuoi, come ti voglio io. Dillo, Jill!»

Come ipnotizzata dal suo sguardo, lei ammise in un soffio: «Voglio fare l'amore con te. Lo desidero più di qualunque cosa al mondo».

Mida si alzò, la trasse a sé e l'abbracciò forte. Quando si staccò da lei per togliersi la camicia, Jill protestò. Ma un istante dopo il contatto con la sua pelle accrebbe la sua eccitazione e il desiderio di appartenergli divenne irresistibile.

Mida finì di spogliarsi, poi le tolse gli slip del bikini e la fece sdraiare sul letto. Abbandonata ogni inibizione, Jill prese ad accarezzare la pelle abbronzata di Mida. Lui la lasciò fare, le diede tutto il tempo, e il suo riguardo la commosse, perché lei capì che gli costava fatica aspettare. Poi Mida la coprì di baci, le sue carezze divennero sempre più intime, finché lei lo implorò: «Facciamo l'amore. Adesso, ti prego!».

«Ne sei sicura?» le chiese, sorridendole.

Invece di rispondere, lei gli s'aggrappò alle spalle e lo trasse a sé. Al momento della penetrazione, Jill provò una gioia immensa e un senso di completezza che in vita sua non aveva mai provato. Chiuse gli occhi e si lasciò trasportare in un mondo di pure sensazioni.

Mida la portò lentamente al culmine del piacere. Lo raggiunsero insieme e, quando tutto finì, rimasero a lungo abbracciati.

«Non può essere vero. Sto sognando» sussurrò Jill.

Mida rise, ma il suo sguardo era colmo di tenerezza.

«Allora stiamo sognando la stessa cosa» le disse, e gli bastò una carezza per rammentarle il piacere che avevano condiviso.

Jill si rannicchiò vicino a lui. Non erano più nemici, si disse. Come

potevano esserlo, dopo aver fatto l'amore in quel modo? Di colpo sentì il bisogno di assicurarsene.

«Mida, non mi dici nulla?»

«Certo, cara. Sei stata meravigliosa.»

«Io... Non è questo che volevo sapere. Che cosa pensi di me, adesso? Di me come persona?»

Mida rise. «Che ti piace ricevere un mucchio di complimenti, soprattutto dopo aver fatto l'amore.»

«Sei disposto ad accettarmi per quello che sono?»

«Perché non dovrei accettarti?»

Jill esitò qualche istante, poi rispose: «Perché sono una giornalista».

«*Eri* una giornalista. Da oggi in poi sarai soltanto la mia compagna. Dunque non stare a porti più problemi.»

Jill si morse le labbra. Si sforzò di mantenersi calma.

«Non posso restare senza lavoro.»

«Perché no? Se ti annoierai, potrai fare dei viaggi o dedicarti allo shopping.»

«Ti prego, cerca d'essere serio!»

Mida si sollevò sul gomito, la scrutò in viso.

«Io *sono* serio. Che cosa ti sta succedendo, Jill?»

Lei si sentiva divisa, lacerata. Voleva appartenergli, ma non poteva rinunciare al suo lavoro! Dopo un lungo silenzio s'alzò dal letto e raccolse il bikini e il copri-costume.

«Cosa stai facendo?»

«Mi vesto. Tra poco arriveranno gli altri.»

«Sei fredda, distante. Che cosa c'è, Jill? Cosa ti ho fatto?»

«Nulla. Hai detto solo che *ero* una giornalista, hai usato il verbo essere all'imperfetto!»

«Certo. Adesso che siamo insieme non avrai ancora intenzione di scrivere quell'articolo!»

Aveva fatto l'amore con lei per dissuaderla dal far pubblicare l'intervista? Quel dubbio le diede un senso di nausea.

«E se avessi fatto l'amore con te solo per poterlo raccontare ai lettori?» insinuò, e lo vide impallidire.

«No, non posso crederci. O forse sarò costretto a crederci quando leggerò il *Sydney Voice*!»

«Hai davvero grande stima di me. Non temere, non scriverò di noi, non

ne sarei mai capace. Ma devi permettermi di far pubblicare il servizio. Non l'hai ancora capito? Senza il servizio non avrò la promozione, e senza la promozione non potrò mai riavere Georgina!»

«All'inferno la promozione! Penserò io a te e a tua figlia.»

Terry aveva detto lo stesso, ricordò Jill. Scosse il capo.

«Non posso, Mida. Debbo dimostrare che posso farlo da sola.»

«Perché? Non mi credi? Non hai fiducia in me?»

Non gli rispose. In quel momento udirono delle voci: gli uomini dell'equipaggio stavano tornando. Li sentirono salire a bordo, Jill ascoltò i loro passi, ma le sembrarono lontani, irreali, come se lei non fosse più sullo yacht.

Restò così, chiusa e distante, durante tutto il tragitto di ritorno. Gerhardt, Robert Waya e persino il signor Yamamoto si scambiavano le loro entusiaste impressioni sull'arte degli aborigeni, perciò non s'accorsero del suo cattivo umore. Quanto a Mida, la osservava, taciturno e cupo in viso.

Appena rimise piede sull'isola, Jill corse verso la villa. Nel corridoio per poco non si scontrò con Ted.

«Signora Casey, ho un messaggio urgente per lei» la informò in tono preoccupato. «Si tratta di sua figlia. Ha telefonato suo marito...»

«Mi faccia parlare con lui!»

«Non è più al telefono. Non sapevo quando sareste tornati, perciò gli ho chiesto di lasciar detto a me. La sua bambina è malata e chiede di lei. Pare si tratti di orecchioni.»

Jill si sforzò di rimanere calma.

«Quando ha telefonato mio marito?»

«Dieci minuti fa.»

Jill s'accorse che era arrivato anche Mida. Era dietro di lei e doveva aver sentito tutto. Jill si voltò, lo implorò con lo sguardo. Non poteva obbligarla a fermarsi a *Vincero*, sapendo che Georgina stava male e aveva bisogno di lei!

Ma gli occhi blu erano pieni di comprensione. Mida si rivolse a Ted.

«Daniel è già partito per Sydney?»

«No, non ancora. Ha trovato un guasto a uno dei motori dell'elicottero e ha dovuto ripararlo come poteva. Ma credo che sia sul punto di partire, adesso.»

«Va' da lui. Digli d'aspettare perché ha un passeggero.»

7

Jill non impiegò molto a prepararsi. Quasi tutto ciò che aveva indossato a *Vincero* apparteneva alla sorella di Mida. Quindi dovette solo riporre gli abiti nel guardaroba. Il bikini color argento le rammentò ciò che era accaduto tra lei e Mida. Come aveva potuto permettere che succedesse, sapendo che lui la disprezzava per il suo lavoro?

Forse, pensò, aveva fatto l'amore con lui nella speranza che le cose potessero cambiare. Erano innegabilmente attratti l'uno dall'altro, lo erano in maniera irresistibile. Di questo Jill era sicura. Tuttavia illudersi che lui avrebbe mutato atteggiamento nei confronti della sua professione era stato un errore. Mida, infatti, aveva dato per scontato che lei avrebbe rinunciato a far pubblicare il servizio.

Jill trasse un sospiro. Se fosse capitato a lei di perdere il marito e il figlio, non avrebbe odiato i responsabili della loro morte? Sì, senz'altro. Però, forse, avrebbe saputo distinguere i veri responsabili da chi non aveva colpa.

Daniel le aveva portato da Sydney una borsa con le cose che aveva richiesto. La riempì e chiuse lo zip. Presto sarebbe stata di nuovo in città e *Vincero* sarebbe diventata un ricordo. Si sentì terribilmente triste.

Mida entrò nella suite.

«Non preoccuparti, Jill. Sono certo che la bambina guarirà presto.»

La credeva giù solo per via di Georgina. Come avrebbe reagito se gli avesse confessato che l'idea di separarsi da lui la deprimeva?

«Vuoi che venga con te?» le domandò come se le avesse letto nel pensiero.

Averlo accanto sarebbe stata una gioia e un conforto. Ma non era giusto coinvolgerlo in problemi che non lo riguardavano.

«Sei molto caro, ma non voglio che trascuri i tuoi ospiti.»

«Partono anche loro questa sera. Perciò, se hai bisogno di me...»

Certo che ho bisogno di te!, avrebbe voluto gridargli. Ma non poteva chiedergli d'accompagnarla. Poi sarebbe stato ancora più difficile far pubblicare il servizio.

«Grazie tante, davvero, ma posso cavarmela da sola. Mi sento già in colpa ad approfittare della disponibilità di Daniel...»

«Daniel è stato assunto come pilota, ed è pagato per volare ogni volta

che glielo chiedo. Sarebbe comunque andato a Sydney entro stasera: non è ancora partito solo per via del guasto al motore.»

Jill sollevò la borsa.

«Non voglio che ritardi ulteriormente la partenza per causa mia.»

Mida le portò via il bagaglio, le loro dita si sfiorarono, si guardarono un istante senza dir nulla, poi si avviarono verso l'elicottero.

Daniel aveva acceso i motori, l'elica girava, ma Mida trattenne ancora Jill.

«Mi dispiace che ci separiamo in questo modo.»

Quale lieto fine s'era aspettato?, si domandò Jill.

Forse che lei gli giurasse eterno amore, e promettesse di non scrivere di lui? Si strinse nelle spalle.

«Tra noi non potrebbe durare. Meglio che finisca così...»

«Ci sono cose molto importanti che non ti ho ancora detto.»

Jill si sforzò di ricacciare le lacrime.

«Credevo ci fossimo detti tutto questo pomeriggio.»

«No. Ci siamo detti cose che non avremmo dovuto. Non può finire così, Jill.» Le prese la mano e la strinse forte.

Restare un istante di più significava cedere.

«Debbo andare.»

Mida tolse dalla tasca una chiave.

«Puoi andare a stare nel mio appartamento al *Sirius*.»

«Non ne avrò bisogno, grazie. Ho casa mia, a Balmain.»

«Forse ti farà comodo poter stare in città. Se Georgina dovesse essere ricoverata il mio autista potrà accompagnarti all'ospedale... Per favore, prendi la chiave.»

Jill ubbidì. «Non credo che mi servirà, comunque è molto gentile da parte tua.» Fece per raggiungere l'elicottero, ma Mida la prese per un braccio.

«Jill, telefonami appena avrai visto tua figlia. Chiamami a qualsiasi ora. Non starò tranquillo finché non avrò notizie.»

«D'accordo.»

L'abbracciò forte, le baciò la fronte e la bocca, poi se ne andò in fretta.

Questa volta Jill fece il viaggio da sola nella lussuosa e silenziosa cabina dell'elicottero. Ebbe modo di riflettere. Era in grande ansia per Georgina.

Per quel poco che ne sapeva, l'infiammazione ghiandolare era piuttosto grave. *Perché non hai telefonato a Terry prima di partire*?, si rimproverò.

Pensò a Mida. L'aveva abbracciata e baciata come se davvero separarsi da lei lo facesse soffrire. Le aveva detto che tra loro non poteva finire così... Cosa poteva aspettarsi da lui, se davvero si fossero rivisti?

Finalmente l'elicottero sorvolò la periferia di Paramatta. Per la prima volta Jill fu grata a Terry per aver fatto costruire dietro la sua villa una piccola pista d'atterraggio per elicotteri. I vicini avevano protestato, e lei stessa, dentro di sé, lo aveva considerato un gesto esibizionista. Ma Terry sosteneva d'aver bisogno dell'elicottero, per raggiungere il più velocemente possibile la stazione televisiva quand'era necessaria la sua presenza.

L'elicottero cominciò ad abbassarsi. La villa di Terry, *Redruth*, si trovava sulla sommità di una collina ed era immersa nel verde. Era stata la residenza di campagna di un generale dell'esercito in epoca coloniale e conservava la bianca facciata e il grande terrazzo sul tetto. Jill rammentò come le era piaciuta la prima volta che l'aveva vista. Dopo aver abitato con i suoi genitori in uno squallido appartamento di periferia, la villa le era sembrata grandiosa. Quando Terry le aveva chiesto di lasciare il lavoro per occuparsi esclusivamente della casa, lei era stata subito d'accordo.

Adesso vi tornava per la prima volta dopo il divorzio. Infatti Terry aveva sempre fatto accompagnare Georgina da lei, tutti i weekend che le erano stati concessi di trascorrere con sua figlia.

Jill s'accorse che erano atterrati soltanto quando l'elica si fu arrestata. Daniel l'aiutò a scendere e lei vide subito Terry, che aspettava sul bordo della pista, con un'espressione d'invidia dipinta sul volto.

«Benvenuta a casa, Jill. Un arrivo in grande stile, eh?»

«Primo, questa non è più casa mia» replicò Jill secca. «Secondo, sono arrivata in elicottero perché Daniel è stato tanto gentile da accompagnarmi qui.» Tacque, nell'attesa che Terry le dicesse come stava Georgina. Ma Terry andò a stringere la mano a Daniel.

«Felice di conoscerla. Mi chiamo Terry Casey.»

Poiché il suo era uno dei volti più noti della televisione, senz'altro il pilota lo aveva riconosciuto. Tuttavia non lo diede a vedere.

«Sono Daniel Prasad, pilota personale del signor Mida Thorne.»

«Ecco dunque come viaggiano i potenti!» commentò Terry in tono scherzoso. «È un *Agusta*, vero?» Si mise a osservare l'elicottero con grande interesse, chiese a Daniel di mostrargli le cabine e Daniel accondiscese.

Nervosa e impaziente, Jill aspettò. Ma poi non ne poté più.

«Tu stai pure qui a divertirti con l'elicottero, io vado da mia figlia!»

La stanza di Georgina dava sul giardino. La bambina era impegnata in un gioco di società con la governante. Appena vide entrare Jill, Kay Lloyd s'alzò e andò alla porta.

«Signora Casey, come ha fatto presto!»

«Sono arrivata in elicottero.» Jill guardò Georgina con apprensione. «Come sta?»

«Stia tranquilla, sta bene.»

Soltanto allora Georgina levò lo sguardo dal gioco.

«Mamma, sei tu!» esclamò felice, e trotterellò incontro a Jill con le braccine tese.

Jill la strinse forte e, tenendola in braccio, sedette sul letto.

«Lascia che ti guardi.» Georgina aveva gli occhi lucidi e le guance un po' arrossate, ma il visetto era vispo e sembrava star bene. «Che cosa ha detto il dottore?»

«Dice che ho un *irus*.»

«Un... cosa?»

«Un virus» spiegò la governante, «cioè una forma influenzale. Deve stare riguardata per ventiquattro ore. Tutto qui.»

Jill si sentì enormemente sollevata.

«Allora non si tratta d'orecchioni?»

Prima che la governante potesse rispondere, Terry apparve sulla soglia.

«Ho temuto che si trattasse di quello, ma il medico mi ha subito tranquillizzato. È una semplice influenza, che passerà in un paio di giorni.»

Jill impallidì di collera.

«Vorrei parlarti da sola» disse, cercando di controllare il tono. Sorrise alla bambina. «Tu continua a giocare con Kay per un po', mentre io chiacchiero con papà. Va bene, piccola?»

«D'accordo. Parlerete del mio *irus*?»

«Certo.» Jill continuò a sorridere finché non furono nel corridoio, poi rivolse al suo ex marito uno sguardo irato. «Perché mi hai fatta spaventare, lasciando detto che Georgina era malata seriamente?»

Terry si strinse nelle spalle.

«Avrebbe anche potuto esserlo.»

«Ma non lo è. E quando hai telefonato dovevi già saperlo. Hai idea di quanto sia stata in pena dopo che mi hanno riferito il tuo messaggio?»

No, Terry non era abbastanza sensibile per rendersene conto. Più che

una persona, era un personaggio. Un personaggio fittizio creato dalla televisione. Ogni suo commento, ogni sua espressione quand'era in onda, persino quand'era in diretta, erano prestabiliti dal copione. Era un burattino incapace d'amare, incapace di provare sentimenti. Mida Thorne, invece, era un uomo. Un uomo vero, un uomo buono e generoso, un uomo che meritava d'essere amato, pensò Jill, e per la prima volta ebbe la certezza che non si sbagliava.

«Non ti è venuto in mente che anch'io desideravo vederti?» le domandò Terry, in tono quasi petulante.

«Da quando ti è venuto questo desiderio?»

«È vero» insistette lui. «Non avrei dovuto metterti in agitazione per Georgina, lo ammetto. Però da quando non sta bene non fa che chiedere di te.»

«Come hai saputo che mi trovavo a *Vincero*?»

«Dai tuoi colleghi del *Voice*. Ottenere il numero è stata la cosa più difficile, ma ci sono riuscito!»

Jill si domandò come, e si chiese anche chi del *Voice* gli avesse detto dove trovarla. Non certo Bill Downey. Poi le venne in mente che Jeff Pullen era al giornale quando lei aveva chiamato il direttore da *Vincero*. Doveva aver origliato durante la telefonata. Certo, non poteva essere stato che Jeff. Lui e Terry avevano studiato insieme all'università, un altro fatto che li accomunava, oltre alla mancanza di scrupoli.

Terry sembrò leggerle nel pensiero.

«Sì, è stato Jeff» le disse, prima che fosse lei a chiederglielo. «Ma non devi avercela con lui.»

«Non credo proprio che ti sia dato tanto daffare perché sentivi il desiderio di vedermi.»

«Be', diciamo che volevo incontrarti e che, dopo aver appreso che eri ospite di Mida Thorne, ho voluto sapere...»

«Il tuo interesse è personale o... professionale?» provocò Jill.

«È anche personale, Jill. Siamo stati sposati, e ho il diritto di sapere certe cose!»

Jill lo guardò, incredula.

«Il tuo interesse non è piuttosto motivato dal fatto che sono l'unica giornalista che Mida Thorne abbia ospitato in casa sua?»

Cosa alquanto inusuale, Terry sembrò esitante e imbarazzato.

«E va bene, sono curioso. Lo ammetto. Ma sono anche preoccupato per

te. Mida Thorne non è il tuo tipo.»

Ma certo!, pensò Jill con cinismo. Non l'aveva degnata della minima attenzione da che avevano divorziato, ma adesso che sospettava che avesse una relazione con Mida era *preoccupato per lei*.

«Non c'è bisogno che tu stia in pena per me, te lo assicuro» gli disse con freddezza.

«Sei stata a letto con lui, vero?»

Jill non rispose.

«Sì, ci sei andata a letto! È il prezzo che hai dovuto pagare per ottenere l'intervista?»

Jill strinse i pugni.

«Sei un...»

«E tu ti sei venduta per un'intervista!»

Questa volta Jill non seppe trattenersi. Lo colpì con uno schiaffo, poi indietreggiò.

«Non dirlo mai più.»

Ma Terry assunse un'espressione divertita.

«Calmati, tesoro! Tanto so bene perché lo hai fatto.»

Jill si pentì d'aver perso il controllo: era stato sciocco da parte sua dargli quella soddisfazione.

«Non so di cosa tu stia parlando» replicò, gelida.

«Lo sai benissimo, invece. Ti sei servita di Mida Thorne per farmi ingelosire.»

«E perché mai? Non ti voglio più, Terry! Non c'è più nulla che io voglia da te.»

«Davvero? Nemmeno Georgina?»

Jill sentì una fitta al cuore.

«Georgina non c'entra.»

«C'entra eccome, invece! Se diventerai l'amante di Mida Thorne, non la rivedrai mai più!»

«Spetta al tribunale decidere.»

«L'hanno già affidata a me.»

«Farò ricorso appena ne avrò i mezzi, e poi vedremo!»

Terry mutò espressione. L'ironia si mutò in ira, mista a un po' di paura.

«Non avrai in mente di sposare Thorne!»

«No. Ma presto sarò promossa redattore. Quando avrò la promozione, ci rivedremo in tribunale, puoi starne certo!»

«Otterrai la promozione grazie al servizio su Thorne, non è così?»

Inutile cercare di negarlo, tanto aveva già capito.

«È così. Sarà un servizio esclusivo.»

«Ne hai fatta di strada, Jill!»

Terry espresse quel commento con sincerità. Si stava davvero complimentando con lei!

«Credi ancora che mi sia guadagnata l'intervista andando a letto con Thorne?»

La risposta di Terry la stupì.

«Scusami, non avrei dovuto dirlo.»

«D'accordo, sei scusato.»

Ma non era da lui scusarsi o pentirsi di qualunque cosa dicesse o facesse.

«Perché mi guardi in quel modo, Jill? Non riesci proprio a credere che senta la tua mancanza? Quando Georgina ha cominciato a chiedere di te, ho colto l'occasione per cercarti. Sapevo che per la bambina avresti accettato di venire qui. Solo per lei.»

«Te ne stupisci, forse? Hai fatto tutto quello che potevi per tenermi lontana da mia figlia!»

«Da *nostra* figlia» la corresse. «E va bene, ammetto anche d'esser stato duro. Ma non sono stato io a volere il divorzio, rammenti?»

Vi si era opposto, certamente. Aveva tutto quello che uno come lui poteva desiderare, compreso una moglie fedele, una bimba, e un mucchio di amanti! Per lui il matrimonio funzionava!

«È troppo tardi per cercare di rimediare» affermò Jill in tono stanco. «Torno da Georgina, sto un po' con lei e poi me ne vado.»

Terry le toccò il braccio e cominciò ad accarezzarlo con aria indifferente, come se non desse alcuna importanza al suo gesto.

«Resta qui stanotte, Jill. Forse Georgina chiederà ancora di te.»

Jill s'allarmò, sentì che restare costituiva un rischio per lei.

«Vado da Georgina, ma poi chiederò a Daniel d'accompagnarmi in città.»

Terry s'oscurò di nuovo.

«Considerata la sua opinione sui giornalisti, Thorne si è mostrato molto generoso nei tuoi confronti» disse in tono provocatorio.

«Siamo amici» tagliò corto Jill.

«Fa' come vuoi. Va' pure dalla bambina. Io, intanto, do un'altra occhiata all'elicottero.»

Jill l'osservò allontanarsi con una certa ansia. Gli erano sempre piaciute le auto sportive: da quando gli interessavano tanto anche gli elicotteri?

Prima di entrare nella cameretta della bambina, Jill s'impose di sorridere. Georgina stava facendo un disegno con le matite colorate. Glielo mostrò orgogliosa.

«Indovina che cos'è!»

Jill osservò la strana, buffa figura.

«Non riesco proprio a indovinare, tesoro.»

Georgina ridacchiò. «È un *irus*! Kay dice che ho la *fluenza* per colpa di un *irus* come questo. Che cos'è un *irus*, mammina?»

«Un virus, tesoro. È una cosa piccolissima che entra dentro di te e ti fa star male per un po', ma che se ne va via molto presto.»

Georgina non aveva quasi più febbre. Jill le sedette accanto e le fece un mucchio di domande sull'asilo, sulle maestre e i compagni. Dalle risposte della bambina dedusse che tutto andava bene. Un'ora passò in fretta. Chiacchierarono, cantarono qualche canzone, poi Jill cullò la figlioletta tra le braccia e si sentì immensamente felice. Sarebbe stato sempre così, quando l'avrebbe riavuta con sé.

«Sai come sono arrivata qui?» le domandò in tono misterioso.

Georgina rise. «Certo che lo so! Con l'elicottero. Eccolo là, che vola di nuovo!» Puntò il ditino verso la finestra.

Jill guardò in quella direzione, poi s'alzò di scatto. Come mai Daniel ripartiva senza di lei?

«Scusami un momento, tesoro. Debbo andare ancora da tuo padre.»

«Torni a stare con noi, mammina?»

Jill represse le lacrime e scosse il capo.

«No, tesoro, mi dispiace. Ti ho spiegato perché non posso più stare qui. Però torno da te domani, sei contenta?»

«Non è la stessa cosa.»

«Lo so, ma per il momento devi accontentarti, tesoro mio. Perché non mi mostri come sorride un *irus*?»

«Un *irus* non può sorridere!»

Jill si chinò ad abbracciare la figlioletta, ripeté la promessa di tornare l'indomani e corse via. Trovò Terry in soggiorno, con un bicchiere di whisky.

«Perché hai mandato via Daniel?» lo aggredì.

«Mi è sembrato inutile farlo aspettare, visto che pareva proprio che

avessi cambiato idea.»

«Non ho cambiato idea. E adesso mi toccherà spendere un capitale in taxi per andare in città!»

Terry sorseggiò il suo whisky.

«Sei testarda come sempre. Torni in quella specie di scatola di fiammiferi che hai affittato a Balmain?»

Perché voleva saperlo? Aveva forse in mente di seguirla?

«Dove altro potrei andare?» replicò Jill. Ma aveva preso una decisione. Avrebbe dato al tassista l'indirizzo del suo appartamento, poi gli avrebbe chiesto di aspettarla. Sarebbe salita a prendere le sue cose e poi si sarebbe fatta portare al *Sirius*. Si sarebbe rifugiata nell'appartamento di Mida.

Per fortuna il taxi arrivò presto. Terry aspettò che salisse, poi le porse la borsa.

«Ho promesso a Georgina che torno da lei domani» gli disse Jill, scrutandolo in viso.

Ma Terry aveva un'espressione illeggibile.

«Ci vediamo domani, dunque. Dormi bene, e sogna di me!»

L'auto partì e Jill s'abbandonò sul sedile. Si sentiva esausta. Proprio di Terry le sarebbe piaciuto sognare! Era quasi convinta che avesse in mente di raggiungerla a Balmain quella sera. Se era così, lo aspettava una sorpresa!

Appena arrivata al *Sirius*, scoprì d'essere attesa. Diede il suo nome alla *reception* e subito l'accompagnarono all'ascensore privato di Mida. Gli uffici e l'appartamento occupavano per intero gli ultimi due piani dell'hotel.

È incredibile, pensò Jill aggirandosi tra i locali. Il lusso dell'appartamento lasciava senza fiato. C'erano bagni in marmo con rubinetti placcati in oro e quello di una delle camere da letto più grandi aveva anche una sauna. La stanza era interamente tappezzata di velluto blu; c'erano pannelli in legno di cedro e raffinatissimi mobili antichi.

Sul tavolino da caffè del soggiorno c'erano statuette d'oro. Alle pareti erano appesi quadri moderni di pittori famosi.

La governante, una versione cittadina della signora Kimber, guidò Jill nella suite degli ospiti, non meno lussuosa degli altri locali. Il bagno aveva una vasca doppia con idromassaggio e dalle sue finestre, come da quelle della camera da letto, si vedeva tutta Sydney. Poiché era già buio, era come avere sotto di sé un manto di velluto scurissimo tempestato di

diamanti: le luci della città.

Jill accettò l'offerta di quella che la governante definì *una cenetta leggera*: un'omelette al caviale e un *soufflé* al Grand Marnier che sarebbero potuti provenire dalle cucine di un famoso ristorante. Jill cenò sola, seduta a un tavolo di marmo a cui si sarebbero potute sedere almeno dodici persone. Ma a lei mancava soltanto Mida.

Le sembrò di vederlo, a capotavola di fronte a lei. Poi lo immaginò che la imboccava e quell'immagine, d'improvviso, la colmò di desiderio. Non poteva più negare a se stessa ciò che provava. Si era innamorata di Mida Thorne non per il suo potere, non per la sua ricchezza, non per pura attrazione. Si era innamorata di lui perché era l'uomo che avrebbe potuto soddisfare le sue esigenze più profonde, quelle dello spirito, del sentimento puro. Vedeva in lui il compagno ideale, l'uomo che avrebbe saputo starle vicino sempre, dividere con lei sia la gioia sia il dolore.

Terry doveva essersene reso conto prima ancora di lei. Per questo cercava di riaverla. Non tanto perché lo desiderasse davvero, quanto perché saperla innamorata di Mida intaccava il suo sciocco orgoglio maschile.

Ma Terry non aveva nulla da temere, pensò Jill con tristezza. Mida non ricambiava il suo amore; per lui lei restava *il nemico*.

8

«Pronto, sono Jill Casey. Vorrei parlare con il signor Thorne, per favore.»

«Mi dispiace, signora Casey. Il signor Thorne è partito in motoscafo con i suoi soci un paio d'ore fa. Vuole lasciargli un messaggio?»

Jill ci rimase male. Mida le aveva chiesto di dargli notizie di Georgina, a qualsiasi ora. Improvvisamente aveva deciso di partire insieme ai suoi ospiti. Perché?

«Non ti ha detto quando torna, Ted?» domandò alla guardia del corpo.

«No, signora.»

«Appena lo vedi o lo senti, puoi dirgli che mia figlia sta molto meglio?»

«D'accordo. Buonanotte, signora Casey.»

Jill riagganciò e s'accoccolò sul divano ricoperto di pelle. Perché Mida era partito? Lanciò un'occhiata verso la porta d'ingresso, come se si

aspettasse di vederlo entrare. Ma non sapeva nemmeno che lei si trovava al *Sirius*, sebbene le avesse dato la chiave dell'appartamento. E, comunque, anche se lo avesse saputo, non avrebbe certo pensato di raggiungerla lì.

Era tardi e avrebbe fatto bene ad andare a letto. Ma, adesso che i domestici se n'erano andati, l'appartamento le sembrava troppo grande e troppo vuoto. La governante, la cameriera e il maggiordomo avevano ognuno un piccolo appartamento privato a un piano inferiore dell'hotel. Perciò, terminate le ore di servizio, erano liberi. Quando c'era Mida, almeno uno di loro, a turno, si rendeva disponibile per la notte in caso di necessità.

Ma adesso Jill era sola. Non aveva ancora sonno, perciò si aggirò nei locali. Constatò che davvero ogni stanza da letto aveva un suo bagno e scoprì finalmente la cucina, grande e moderna, fornita di ogni possibile elettrodomestico. Si sentiva un po' come *Riccioli d'oro* nella casetta dei tre orsi. Soltanto che l'appartamento non poteva certo definirsi una *casetta*, e Mida non era paragonabile al personaggio dell'orso!

La camera da letto principale era immensa. Una parete era occupata totalmente da una libreria, sui cui scaffali era allineata un'infinità di volumi: quasi tutti sembravano esser stati letti. L'altra parete era interamente a specchio, come tutte le pareti della stanza da bagno.

Il letto era nel centro della stanza, sopra una pedana. Era grande, invitante. Jill v'immaginò Mida, il suo bel corpo sdraiato in una posizione rilassata, appena coperto dalle lenzuola. Provò un desiderio così forte, che quasi ne ebbe paura. Le vennero le lacrime agli occhi e, sentendosi d'improvviso un'intrusa, si accinse a uscire. Fu allora che scorse un grosso album di fotografie su uno dei comodini.

Non poté resistere all'impulso di aprirlo e rabbrividì quando vide che era appartenuto a Yolande Thorne. C'era la sua firma, una scrittura molto femminile, sulla prima pagina. Jill sedette sul bordo del letto e cominciò a sfogliare l'album.

C'erano parecchie foto di una giovane donna graziosa e bionda, con begli occhi grigio chiaro: Yolande. Il bimbo che aveva in braccio non poteva essere che Michael Junior, il figlio di Mida e Yolande. Madre e figlioletto apparivano così *vivi* nelle fotografie, che faceva ancora più male saperli morti.

Jill studiò il bel volto di Yolande, la donna che Mida aveva amato così tanto, da odiare ancora l'intera categoria dei giornalisti, perché alcuni di

loro, secondo lui, avevano causato la morte di sua moglie e del suo bambino. Solo un grande amore poteva aver generato un tale odio. Eppure, guardando le fotografie, Jill si convinse che Yolande non era mai stata capace di odiare. Il suo sguardo era troppo innocente, il suo sorriso troppo infantile.

Jill voltò pagina e trovò una fotografia staccata dall'album, che le fece provare qualcosa di molto simile alla gelosia. Mostrava Yolande e Mida insieme, giovanissimi. Una coppia deliziosa. Girò la foto e vide scritto *Kalgoorlie*, *1975*. Doveva essere il paese di minatori dove si erano conosciuti. Yolande sembrava proprio una bambina. Mida era già un giovane affascinante, ma certo, allora, nessuno dei due aveva previsto la ricchezza e il successo che gli anni successivi avrebbero portato. Che cosa realmente aveva causato l'esaurimento di Yolande e la sua tragica morte?

C'erano altre fotografie. Mida appariva sempre più sicuro di sé, sempre più maturo e affascinante a mano a mano che il suo successo cresceva. Alcune foto erano state scattate a *Vincero*, molte altre in varie parti del mondo, città e luoghi famosi. In quasi tutte Yolande appariva sullo sfondo, quasi nascosta dietro la figura imponente di suo marito, come se non potesse sopportare d'essergli accanto.

Jill ricordò quanto le fosse costato, in molteplici occasioni, essere la moglie del famoso Terry Casey. Quante volte si era sentita inadeguata, quante volte aveva creduto d'impazzire! Ma era figlia di giornalisti, era abituata fin da bambina all'atmosfera caotica di quell'ambiente, e ciò l'aveva aiutata a mantenere l'equilibrio in situazioni difficili. Inoltre, dopo il divorzio dei suoi genitori, era stata sballottata dalla casa dell'uno alla casa dell'altro. Un'esperienza non certo piacevole, che tuttavia l'aveva indurita. Per la semplice, ingenua Yolande non doveva essere stata la stessa cosa.

Il bambino, Michael, era bellissimo. Pensare che non c'era più le fece provare una stretta al cuore. Era proprio il figlio di suo padre, aveva gli stessi occhi blu, la stessa carnagione olivastra e i capelli scurissimi. Con gli occhi velati dalle lacrime, Jill chiuse l'album e lo rimise sul comodino. Adesso sapeva cosa Mida aveva perso. Dopo aver visto le fotografie, sentiva nascere in lei il sospetto che l'esaurimento e la morte di Yolande non fossero interamente dovuti all'intrusione dei giornalisti, tuttavia era comprensibile che Mida avesse dovuto sfogare il proprio dolore su *qualcuno*. No, non c'era da stupirsi se odiava l'intera categoria a cui anche

lei apparteneva. Come doveva essersi pentito, dopo che avevano fatto l'amore sul suo yacht! Forse per questo aveva lasciato *Vincero* così all'improvviso.

Per lei era diverso. Se Terry era quasi riuscito a convincerla che non era capace di darsi a un uomo, facendo l'amore con Mida aveva scoperto che non era affatto vero. Era stata un'esperienza meravigliosa, perciò il pensiero che non si sarebbe ripetuta per colpa dei pregiudizi di Mida era più che mai doloroso.

Sebbene il riscaldamento funzionasse benissimo, di colpo Jill si sentì gelare. Uscì dalla grande camera da letto ed entrò nella suite degli ospiti. Forse con un bagno caldo sarebbe riuscita a rilassarsi, pensò.

La vasca si riempì in fretta e l'acqua calda e schiumosa emanava un profumo invitante. Jill azionò l'idromassaggio, si spogliò in fretta e s'immerse nella vasca. Chiuse gli occhi e si sforzò di non pensare a nulla. Ma l'immagine di Mida le occupava per intero la mente.

«Ciao, Jill.»

Jill spalancò gli occhi e, per un istante, credette di avere un'allucinazione. Ma era proprio lui, era davvero lui in carne e ossa. Si chinò sulla vasca e lei fu lieta d'essere protetta dalla schiuma.

«Che... che cosa ci fai qui?»

«Potrei rivolgerti la stessa domanda.»

«Tu... sei stato tu a darmi la chiave dell'appartamento.»

«Già, ma non mi aspettavo che ci saresti venuta.»

«Non volevo che Terry potesse raggiungermi. Gli ho detto che sarei andata nel mio appartamentino di Balmain, e invece mi sono rifugiata qui.»

«E perché ti saresti dovuta nascondere da tuo marito?» domandò Mida con stupore.

«Dal mio ex marito» lo corresse subito Jill. «Forse mi sbaglio, ma ho la sensazione che voglia farmi tornare da lui.» Non aggiunse che sospettava che fosse per causa sua e fu lieta che Mida non le facesse altre domande sull'argomento.

«E tua figlia come sta?»

«Bene. Non si tratta d'orecchioni, ma di una semplice influenza.»

«Il tuo ex marito deve conoscerti molto bene. Ha voluto spaventarti, perché sapeva che soltanto così saresti corsa da lui e dalla bambina. Perché lo ha fatto?»

Jill giocherellò con la schiuma.

«Te l'ho detto. Vuole che torni con lui.»

Mida aggrottò la fronte. «Mi chiedo se non abbia in mente qualcos'altro.»

«Che cosa potrebbe avere in mente?»

«Non lo so e preferisco non pensarci.» Mida cominciò ad allentare la cravatta.

«Che cosa... che cosa fai?»

«Vengo nella vasca con te. È fatta per due, staremo comodi.»

Lo aveva detto in tono pacato, ma a Jill cominciò a girare la testa.

«Non... non credo che sia una buona idea.»

«Perché? Hai l'aria così rilassata! Un bagno caldo farà bene anche a me.»

Davvero ho un'aria rilassata?, si domandò Jill. Strano, perché si sentiva tesa come una corda di violino all'idea di dividere la vasca con lui. Ma ormai Mida s'era spogliato del tutto. Immerse il bel corpo abbronzato nell'acqua calda e profumata e fece un sospiro soddisfatto.

«Ne avevo proprio bisogno.»

Cosa sarebbe successo? Jill si sentì vulnerabile come non si era mai sentita. Eppure, anche se lui lo avesse voluto, non avrebbe potuto più fare l'amore con Mida sapendo di non essere amata. Il sesso senza amore era prerogativa degli uomini come Terry e delle loro amanti. Per lei concedersi a un uomo significava dare non solo il proprio corpo, ma anche la propria mente e il proprio spirito. Con Mida aveva già sbagliato una volta. Se avesse ripetuto l'errore non se lo sarebbe più potuto perdonare.

Tuttavia quando si sentì accarezzare dal suo sguardo, quando le loro gambe si toccarono, si sentì bruciare la pelle, come se l'acqua fosse diventata di colpo bollente. Gocce di sudore le imperlarono la fronte.

Mida la osservò con apprensione.

«Che cos'hai? L'acqua è troppo calda?»

«No... non è l'acqua.» Jill si scoprì di colpo senza parole, cosa alquanto inusuale per una giornalista. Mida si chinò verso di lei. Le accarezzò la fronte.

«Cosa ti succede, Jill?»

Non capiva. Non aveva ancora capito cosa provava nei suoi confronti. Com'era possibile?

Jill s'alzò e allungò il braccio per prendere l'asciugamano.

«Mi sono rilassata abbastanza» disse brusca.

Mida si rabbuiò.

«Ti ho guastato il bagno. Vado via.»

«No, resta lì ancora un po'. Metto addosso qualcosa e preparo del caffè.»

Perché, invece, non lo lasciava andar via?, si chiese Jill, indossando una vestaglia e raccogliendo i capelli bagnati in uno stretto chignon.

Andò nella grande cucina, cercò il caffè e la caffettiera. Trovò tutto subito, come se fosse a casa sua. Era strano, ma si trovava perfettamente a suo agio nei lussuosi locali dell'appartamento di Mida.

«Hai trovato tutto il necessario?» Mida entrò nella cucina.

Aveva i capelli bagnati e indossava soltanto un paio di boxer. Qualche goccia d'acqua, come lacrime, gli scorreva sul petto, tra la folta peluria scura. Il suo corpo ancora bagnato era perfetto, Jill non riusciva a togliergli gli occhi di dosso. S'impose di voltarsi, e fece per svitare la caffettiera.

Mida le venne vicino.

«Faccio io.»

«No... lascia stare, grazie.»

«Perché, non ho l'aria dell'uomo di casa?» le sussurrò all'orecchio, facendola rabbrividire.

«Come faccio a sapere se sei capace di preparare un buon caffè? In casa tua ci sono sempre dei domestici.»

«Adesso non c'è nessuno.»

Già. Erano soli, come lo erano stati sullo yacht. Ma questa volta non sarebbe arrivato nessuno fino al mattino... Bastò quel pensiero a far arrossire Jill.

«Il caffè sta passando.»

«Il caffè può aspettare.» Mida le afferrò le spalle costringendola a voltarsi. «Jill, dobbiamo parlare.»

Parlare era l'ultima cosa che lei avrebbe voluto fare. Avrebbe voluto abbandonarsi tra le sue braccia, nascondere il viso contro il suo petto, lasciarsi amare... Ma non poteva, no. Se lo avesse fatto, si sarebbe sentita come Terry. Terry, che usava il sesso e gli altri per la propria, egoistica gratificazione.

Mida la vide rattristarsi e l'allontanò da sé per poterla scrutare in viso.

«Che cosa c'è? Non puoi negare di essere attratta da me, dopo quello che c'è stato tra noi.»

«No, non lo nego.» Come avrebbe potuto fingere d'aver dimenticato

come avevano fatto l'amore sul *Lady Why*?

«Allora, che cos'hai?»

Per nulla al mondo lo avrebbe scongiurato d'amarla, di mettere da parte i suoi pregiudizi e accettarla per quello che era. Doveva arrivarci da solo. Altrimenti avrebbe rinunciato a lui. La prospettiva era terribile, tuttavia si sentiva pronta ad affrontarla.

«Credo di essere molto stanca. Tutto qui.»

Mida la lasciò andare.

«Hai ragione. È stata una giornata pesante per tutti e due, soprattutto per te. Sei stata in pena per tua figlia, avrei dovuto rammentarlo.»

Jill non espresse alcun commento, voleva soltanto restar sola. Con lui così vicino era sempre più difficile mantenere il controllo.

«Ti dispiace se rinuncio al caffè?» gli chiese, fingendo un tono stanco. «Vorrei proprio andarmene a letto.»

Mida la scrutò di nuovo.

«Andrò a letto anch'io» dichiarò infine. «Chiedo alla *reception* se c'è una suite libera su un altro piano dell'hotel.»

«Ma hai la tua camera qui...»

«Non sarebbe una buona idea, come hai detto anche tu poco fa.»

Così, finalmente, si era ricordato di ciò che li divideva. Ci aveva messo un bel po'. La sua decisione di non restare nell'appartamento la deluse, ma si consolò pensando che, non avendolo accanto, sarebbe senz'altro riuscita a dormire.

«Allora buonanotte, Mida.»

«Buonanotte, Jill.» Le diede un piccolo bacio sulle labbra, e lei se le sentì bruciare. S'arrestò sulla soglia della cucina. «Dobbiamo parlare davvero, Jill. Perché non pranziamo assieme, domani? Il mattino ho da fare, altrimenti ci saremmo potuti vedere a colazione.»

«Io... ho promesso a Georgina che starò con lei. Non riuscirò a liberarmi per il pranzo.»

«Diamoci appuntamento per la cena, allora.»

Che cosa aveva da dirle? Nulla che potesse cambiare le cose. Voleva forse proporle di diventare la sua amante? Recitare quella parte non era stato poi così difficile, ma se la finzione doveva diventare realtà, lei non era più disposta a stare al gioco.

«Non so...» disse con un filo di voce.

«So bene come potrei convincerti ad accettare il mio invito» le sussurrò

sensuale, avvicinandosi a lei.

«D'accordo, ceniamo insieme» fu costretta a difendersi.

Cenare con lui significava prolungare la sua sofferenza, poiché, appena il servizio fosse stato pubblicato, lui non avrebbe più voluto vederla. Ma perché negarsi la sua compagnia, finché poteva permettersela?

Jill sentì che stava per cedere all'impulso di chiedergli di passare la notte con lei. Gli diede di nuovo la buonanotte e corse in camera da letto. Riuscì ad addormentarsi solo dopo che lo ebbe sentito uscire.

Si svegliò alla solita ora, le sette e mezzo, e si guardò attorno con stupore. Dove si trovava? Poi ricordò. Certo, era nell'appartamento di Mida, avrebbe trascorso l'intera mattinata con la sua bambina e poi avrebbe atteso la sera e la cena con lui.

Sarebbe stata una bella giornata, pensò. Fece la doccia e lasciò che la governante le servisse la colazione. Com'erano buone le uova strapazzate, quand'era qualcun altro a prepararle!

Quando salì su un taxi per recarsi a Balmain a prendere la sua auto, scoprì che s'era fatto tardi. Sulla tangenziale dovette fare uno sforzo per guidare entro i limiti di velocità. Arrivò a *Redruth* in tempo record e scoprì con sollievo che Terry non c'era. Non se la sentiva proprio d'affrontarlo di nuovo. Rivedere Mida l'aveva fatta riflettere: come aveva potuto innamorarsi di un uomo privo di sentimenti come Terry Casey?

«Che cosa ha detto il dottore?» domandò a Kay, mentre la governante la guidava verso la camera della bambina.

«Deve prendere ancora gli antibiotici, ma può restare alzata quest'oggi. Non ha più febbre, e non si direbbe che sia stata malata.»

Jill rise. «Immagino che non veda l'ora d'alzarsi.»

«Le ho promesso che avrebbe potuto farlo appena fosse arrivata lei.»

Jill si guardò attorno. «Il signor Casey è già andato al lavoro, Kay?»

La governante sembrò imbarazzata. «A dire il vero lavora a casa quest'oggi. È... è arrivata una delle sue assistenti. Sono nel cottage.»

«Un'assistente, eh?»

«Sì, signora. Si chiama Jennifer Golding. Forse la conosce?»

Jill annuì. La conosceva bene. Capelli lunghi e biondi, fisico d'adolescente, seno piccolo. Proprio il tipo di Terry. La prese un senso di sconforto. Terry non sarebbe mai cambiato: come poteva divertirsi con la sua amante quando la bambina era ancora malata e aveva bisogno di lui? Si sforzò di mascherare il proprio sdegno.

«Vorrei stare un po' con Georgina, da sola.»

«Certo, signora Casey. Io vado a preparare del caffè. Ne vuole una tazza anche lei?»

«Sì, grazie. E... per favore, non mi chiami più *signora Casey*. Jill va benissimo.»

Con quella frase Jill recise simbolicamente anche l'ultimo legame con Terry. Per lei non c'era che Georgina. L'avrebbe riavuta presto, si disse, e ringraziò il cielo di non essersi lasciata convincere da Mida a rinunciare al servizio su di lui. Ne aveva più che mai bisogno.

Georgina, graziosissima con una camicia da notte a fiorellini, era impegnata a costruire una torre con il *Lego*. Appena vide la mamma, le corse incontro.

«Mammina, sei venuta!»

Jill la sollevò tra le braccia.

«Te lo avevo promesso, ricordi?»

Georgina fece il broncio.

«Già, ma stanotte non eri qui. Io mi sono svegliata e ti ho chiamata...»

Jill si sentì piena d'angoscia. Come poteva spiegare la situazione tra lei e Terry a una bambina così piccola?

«Ti ho già detto tante volte che non posso più dormire qui, tesoro, però ti ho promesso che sarei arrivata stamane, ed eccomi qui.»

«Non è la stessa cosa!» piagnucolò Georgina, ma all'improvviso, come spesso fanno i bambini, cambiò umore e argomento. «Mammina, che cos'è una cosa *portante*?»

«Non saprei, cara. Quando l'hai sentito?»

«Quando tu non ci sei, papà dice che hai cose più *portanti* da fare che stare con me.»

Jill si sentì di nuovo angosciata.

«La parola è *importante*, tesoro, e tuo padre non dice la verità. Questa notte non ero qui, ma non ho fatto che pensare a te.»

Georgina annuì, apparentemente soddisfatta.

«D'accordo, mammina. Mi aiuti a costruire una casa con il *Lego*!»

Jill sedette sul pavimento accanto a sua figlia. Quand'ebbero costruito la casa, Georgina assegnò una stanza ai suoi compagni di scuola, una a Kay, una a suo padre.

«Per te non c'è la camera, mammina, perché non dormi più qui.»

A Jill vennero le lacrime agli occhi.

«Fa' finta che questa casa sia il tuo cuore, tesoro: nel tuo cuore ci sarà sempre un posto per me, vero?»

«D'accordo.» Georgina indicò il secondo piano della costruzione colorata. «Ti piace lì? Rimane un'ultima stanza...»

«Chi ci mettiamo, tesoro?»

La bambina corrugò la fronte, pensierosa.

«Le amiche di papà!» dichiarò infine soddisfatta.

Jill si sentì gelare il sangue.

«Quali amiche, tesoro?»

«Quelle che vengono a fargli compagnia. Sono tante e cambiano sempre.»

Era troppo! Come sarebbe cresciuta Georgina, se sapeva già che suo padre aveva tante *amiche*? Kay Lloyd entrò con il caffè, e Jill s'alzò.

«Può star lei con Georgina per un po'? Voglio parlare con Terry.»

La governante arrossì.

«Non... non credo sia una buona idea. Sono andata a chiedere se volevano del caffè, e il signor Casey mi ha mandata al diavolo.»

Georgina, nella sua infantile ingenuità, fece una risatina. Ma Jill non era affatto di buon umore.

«Non m'interessa se Terry è occupato. È ora che impari il significato della parola *responsabilità]*»

Come trovò il coraggio di correre fino al cottage, oltre la piscina, Jill non seppe spiegarselo: Terry era sempre riuscito a metterle paura. Ma questa volta aveva esagerato.

Jill bussò alla porta del cottage.

«Va' via, Kay!» gridò la voce irata di Terry.

«Non sono Kay, sono Jill.»

«Santo cielo, m'ero scordato di lei.»

Si udì un trambusto, poi Terry aprì la porta. Aveva la camicia sbottonata, i capelli arruffati, le pupille dilatate.

«Che... che cosa c'è, Jill?» farfugliò.

Dietro di lui, *l'assistente* si copriva alla meglio stringendosi addosso il proprio abito. Jill guardò esterrefatta. Ma non fu l'evidenza di ciò che aveva interrotto a scioccarla, quanto l'odore acre e disgustoso che impregnava la stanza. Jill non aveva mai fumato nessun tipo di droga, ma, da studentessa, aveva diviso un appartamento con alcune ragazze che facevano uso di marijuana. Riconobbe immediatamente l'odore.

«Sono venuta a dirti che vado via, Terry» riuscì a dire.

Lui parve sorpreso. «Tutto qui? Buon viaggio, allora!» Le sbatté la porta in faccia, e Jill sentì la ragazza ridere.

Capì che non le restava che una cosa da fare: a rischio di finire in prigione non poteva lasciare sua figlia in quella casa, accanto a un mostro come TerryKay Lloyd l'aspettava ansiosa.

«Tutto bene?» chiese appena la vide.

«Tutto bene, Kay. Volevo solo avvertire Terry che porto la bambina a fare una passeggiata in città.»

«La... la vuol portare fuori?»

«Sì. Mentre io la vesto, per favore mi prepari una borsa con un cambio d'abiti per Georgina, e le sue medicine. Prenderò anche un paio dei suoi giocattoli preferiti.»

Dove posso rifugiarmi?, si domandò Jill, mentre la governante s'affaccendava nella cameretta. Non poteva certo portare Georgina da lei poiché Terry l'avrebbe cercata lì per prima cosa. Non restava che una soluzione: l'appartamento di Mida al *Sima*. Mida l'avrebbe certamente aiutata.

9

Questa volta Jill non ebbe nemmeno bisogno di lasciare il suo nome alla *reception*. La riconobbero immediatamente e accompagnarono lei e Georgina all'ascensore privato. La bimba era eccitatissima.

«Ti piace prendere l'ascensore?» le domandò il portiere con un sorriso.

«È quasi bello come andare allo zoo» dichiarò Georgina.

Jill e il portiere si scambiarono un sorriso. Solo quando fu nell'appartamento, Jill si rese conto di ciò che aveva fatto e ne fu spaventata.

Le era capitato di scrivere articoli di cronaca su genitori che avevano rapito i loro figli per proteggerli. Un gesto disperato, che adesso lei capiva. Dal momento in cui aveva visto Terry fumare marijuana con la sua amante, aveva seguito solo il suo istinto materno. Portare via Georgina, rifugiarsi al *Sirius* le era sembrata l'unica cosa da farsi. Come se percepisse la sua agitazione, la bambina le si aggrappò al braccio.

«Mi piace questo posto, mammina.»

Jill si sforzò di rivolgerle un sorriso.

«È la casa di un mio amico, che ci ha invitate a stare qui.»

Jill era certa che Mida l'avrebbe aiutata. Forse conosceva qualche avvocato che avrebbe potuto consigliarla. Perché lei intendeva agire subito. La prospettiva di nascondersi con la bambina l'angosciava quanto quella di vedersela portare via da Terry.

La governante spiegò a Jill che la sorella di Mida veniva spesso a trovarlo con i suoi bambini, perciò era abituata a fare anche da babysitter. Mostrò a Georgina uno scatolone colmo di giocattoli, e la bambina gridò di gioia.

«Guarda, mamma, c'è anche la *Barbie*! E quanti vestiti ha!»

«È davvero graziosa, tesoro» rispose Jill in tono un po' assente. Era troppo occupata a pensare ai suoi problemi. Il taxi da Paramatta in città le era costato più di quanto avesse previsto e le era avanzato poco denaro. Non sapeva nemmeno quanto le fosse rimasto sul conto in banca, né se le avessero accreditato lo stipendio mentre era a *Vincero*. Certo, avrebbe potuto chiedere un prestito a Mida, ma non le andava di farlo.

Georgina le mostrò la *Barbie* con un bellissimo vestito da sera, e lei fece un'esclamazione ammirata. Poi disse alla bambina che doveva telefonare.

«Telefoni a papà?» volle sapere la piccola.

«No, tesoro. Chiamo il direttore del giornale, per sapere se ha bisogno di me.»

Bill Downey rispose immediatamente.

«Come va la nostra *giornalista del momento*?»

Jill represse un sospiro spazientito. Evidentemente Bill s'aspettava che il servizio su Mida Thorne fosse già pronto. Ma lei non aveva ancora ripreso in mano la prima bozza, le note ricavate dall'intervista si trovavano ancora in fondo alla borsa che aveva portato con sé da *Vincero*. Finse un tono scherzoso.

«La *giornalista del momento* è piuttosto indietro con il lavoro. Bill... sai se il mio stipendio è già stato pagato?»

«Tu cosa ne dici?» La voce di Bill era alquanto sorpresa. «Va' a vedere in banca, e scoprirai che ti è stato accreditato anche un assegno premio.»

«Ma... non è un po' presto?»

«Direi proprio di no. Tuo marito ci ha portato il tuo articolo ieri pomeriggio tardi. Ho fatto i salti mortali per mandarlo subito in stampa e ci sono riuscito: è sul giornale di oggi! Quel servizio è una bomba, Jill.

L'editore è al settimo cielo!»

A Jill sembrò che la sua stessa voce giungesse da molto lontano.

«Te... Terry ti ha portato l'articolo?»

«Sì. Ha detto che la vostra bambina era malata e che tu non volevi lasciarla sola. Così è venuto lui. E, ti assicuro, ha fatto proprio bene!»

Cos'era successo? Lei non aveva scritto nessuna copia definitiva del servizio, né, tantomeno, aveva chiesto a Terry di portarla al giornale. Si sentì di colpo la testa ovattata, e le riuscì quasi impossibile pensare razionalmente.

«Terry non è mio marito» osservò, come inebetita. «È il mio ex marito.»

Bill ridacchiò.

«Davvero? E io che ho avuto l'impressione che vi foste rimessi assieme. Tuo marito è un tipo davvero in gamba.»

Jill udì se stessa confermare stupidamente che sì, Terry era in gamba. Poi salutò e riagganciò.

Un istante dopo svuotò la borsa, la rovesciò sul letto, e constatò con orrore che la prima bozza dell'articolo non c'era più. Terry doveva averla presa quando Daniel Prasad gli aveva dato la borsa per lei. A Jill non era venuto in mente di controllare...

Affidò Georgina alla governante e si precipitò a comprare una copia del *Sydney Voice*. La governante disse che avrebbe potuto farsela portar su dalla *reception*, ma lei non seppe aspettare. Comprò il giornale nell'edicola della hall, e aspettò d'essere uscita dal negozio prima di aprirlo. Quando vide l'articolo, mancò poco che svenisse. Occupava due intere pagine ed era illustrato da parecchie foto di Mida. C'era anche una fotografia di *Vincero* vista dall'alto. Ma ciò che più sconvolse Jill fu il trafiletto di due colonne, in cui veniva descritto nei dettagli il processo chimico, che era alla base della fabbricazione del diamante artificiale. Venivano descritte anche le applicazioni pratiche del prodotto, che avrebbe rivoluzionato l'industria mineraria.

Jill tenne aperto il giornale con le dita tremanti. Com'era possibile che Terry fosse entrato in possesso di quelle informazioni segrete? Aveva forse corrotto uno dei soci di Mida? No, perché nessuno di loro era interessato a diffondere la notizia prima del tempo. Allora come aveva fatto?

«Gran bel servizio, eh?»

Jill si voltò di scatto, e si trovò di fronte Terry. Ben rasato, elegantissimo, era ben diverso da come le era apparso quel mattino.

«Che cosa ci fai tu qui?» sibilò Jill.

«Sono venuto a cercarti. Non mi ci è voluto molto a capire dove potevi esserti nascosta.» Terry indicò il giornale. «Che ne dici del tuo capolavoro?»

«Non è opera mia, e lo sai bene!»

«Già, ma Mida penserà che l'hai scritto tu...»

Di colpo Jill capì. Sapendo che Mida era contrario a qualsiasi pubblicazione prematura sulla sua scoperta, Terry aveva usato l'articolo per distruggere la loro relazione.

Jill si sentì gelare il sangue e il cuore. Era ancora una donna in carne e ossa, ma le parve d'essersi trasformata in una delle statue che decoravano la hall dell'hotel. Era come se Terry l'avesse uccisa. Non ci sarebbe stato modo di convincere Mida che non era stata lei a tradirlo. No, non le avrebbe mai creduto, e l'avrebbe odiata per sempre.

«Chiederò al giornale di pubblicare una ritrattazione» sibilò, ma sapeva bene che, anche se Bill avesse creduto alla sua versione dei fatti, non sarebbe mai stato d'accordo.

Terry fece un sorrisetto crudele.

«Perderesti solo del tempo, lo sai.» Le afferrò il braccio. «Andiamo a bere un caffè e parliamo un po'.»

«Non ho niente da dirti!»

«Davvero? Nemmeno che hai rapito la nostra bambina?» le sussurrò Terry, facendola impallidire.

Jill cercò invano di liberare il braccio. Fuggire via significava attirare l'attenzione, e lei non poteva permetterselo, per via di Georgina. Terry poteva chiamare la polizia, ne aveva il diritto...

«Va bene, vengo con te. Ma non posso fermarmi molto.»

«Perché? Il tuo amante ti aspetta di sopra?» la provocò Terry.

«Non sono affari tuoi.»

«Ma Georgina *è* affar mio, e intendo riprendermela, insieme a te, se non ti ostini a voler rendere tutto più difficile.»

Jill provò un senso di nausea, ma evitò di rispondergli come si meritava. Lo seguì al bar della hall e si lasciò guidare a uno dei tavolini più appartati. Sedettero e Terry ordinò due tazze di caffè.

Jill riusciva solo a pensare che Terry aveva distrutto il suo futuro, ogni speranza di poterlo vivere accanto a Mida.

«Come ci sei riuscito?» domandò con un filo di voce.

«A scrivere l'articolo? È stato un gioco da ragazzi: mi è bastato mettere insieme gli appunti della tua prima bozza. Sai bene che spesso scrivo io i testi delle mie trasmissioni» si pavoneggiò Terry.

«Non parlo dell'articolo, ma del trafiletto in cui viene descritta la fabbricazione del diamante artificiale. Nei miei appunti non c'era nulla.»

Jill non aveva trascritto quella parte dell'intervista, infatti. Le informazioni che Mida le aveva concesso in esclusiva erano ancora registrate sulla cassetta, che lei aveva lasciato a *Vincero*.

Un guizzo maligno attraversò lo sguardo di Terry«Non si chiede mai a un giornalista di rivelare la fonte delle informazioni che è riuscito a procurarsi. Dovresti saperlo. E poi, potrei anche averti sentita parlare nel sonno...»

«Come se avessimo dormito nella stessa stanza! Non è mai successo da che ho chiesto il divorzio e non succederà mai, finché campo!» esclamò Jill con veemenza. Poi, abbassando la voce, soggiunse: «C'è lo zampino di Jeff Pullen, non è così? Lo ha scritto lui l'articolo!».

Lo sguardo ebete di Terry le diede la risposta che cercava.

«Perché sottovaluti la mia capacità di scrivere?» ribatté tuttavia con arroganza.

Inutile rispondergli. Cosa importava, a quel punto? Mida l'avrebbe comunque creduta responsabile del tradimento. Con un senso di rassegnata, vuota disperazione, Jill mise lo zucchero nel caffè e vi girò lentamente il cucchiaino.

Terry, oltre allo zucchero, aggiunse una generosa dose di panna liquida. Non gl'importava più della linea, pensò Jill con sarcasmo. Cominciava ad avere un accenno di doppio mento e ad arrotondarsi un po' troppo sui fianchi. Jill lo guardò dritto in viso.

«Che cosa vuoi da me, Terry?»

«Te l'ho detto. Rivoglio mia figlia. Potrei farti accusare di rapimento, e il fatto che tu sia la madre non ti aiuterebbe. È meglio che tu mi dica subito dov'è Georgina, Jill.»

«Posso dirti soltanto che sta bene, molto meglio di quanto non potesse stare vicino a te e alla tua amica drogata. T'illudi forse che ti affideranno ancora Georgina dopo che avrò denunciato quello che ho visto?»

«Dovrai provarlo.»

«Jennifer Golding verrà chiamata a testimoniare.»

«Non dirà nulla contro di me, perché sa bene da chi dipendono la sua

carriera e il suo futuro!»

«Chi credi di essere, Terry? Una sorta di santone capace di ridurre alla schiavitù totale tutte quelle povere ragazze?»

«Sono loro a volerlo. Anche tu, un tempo, non sapevi resistere al mio fascino, rammenti?»

Jill abbassò lo sguardo. Sì, anche lei, per un periodo, era stata succube del fascino falso e superficiale di Terry Casey.

«Ero una ragazzina» si difese. «Non potrei più essere così ingenua.»

Terry giocherellò con il cucchiaino.

«Sai che ho fallito solo con te?» Levò lo sguardo e la fissò in un modo che le fece paura. «Voglio che tu torni da me, Jill.»

«Sarebbe ancora più assurdo, adesso che sono innamorata di un altro.»

«Credi che Thorne ricambierà i tuoi sentimenti, dopo aver letto il *Voice*?»

Jill assunse un'aria di sfida.

«Non importa come reagirà. Devi essere pazzo se pensi che tornerei con te, dopo quello che hai fatto!»

«Presto non avrai scelta. Arrenditi, Jill. Sono in gamba: quel servizio dovrebbe avertelo dimostrato. Potrai stare sempre con Georgina e tornare a essere una signora!»

«Preferirei soffrire la fame!»

«Pensaci bene. Thorne non vorrà più vederti dopo aver letto l'articolo. E quando uscirai dal tuo nascondiglio con la bambina, io sarò ad aspettarti. Ti farò arrestare.»

«Mida mi ascolterà e capirà.»

Terry assunse un'espressione crudele.

«Può darsi. Ma, per quel che ne so, potrebbe non avere più la possibilità di vederti, né tantomeno d'aiutarti...»

«Che cosa vuoi dire? Cosa gli è successo?»

Terry s'alzò e lasciò del denaro sul tavolo.

«Guarda il mio telegiornale stasera e lo scoprirai.»

Jill s'alzò di scatto e fece cadere la sedia.

«Terry, aspetta. Cos'è che sai? Mida è in pericolo?»

«A quanto pare, sì. Guarda il telegiornale» ripeté Terry e se ne andò.

Inutile rincorrerlo, non le avrebbe detto altro. Non le restava che aspettare. Con le gambe che quasi non la reggevano, Jill si diresse verso l'ascensore.

Trovò la bimba in cucina. Aveva appena finito di pranzare.

«Spaghetti e pollo: una delizia, mamma!» cinguettò Georgina.

Jill le accarezzò i capelli. «Mi fa piacere che tu abbia mangiato di gusto, tesoro.»

Troppo in ansia per avere appetito, Jill rifiutò il piatto che la governante le offriva. Corse al telefono. Per prima cosa chiamò Mida. Lui non c'era e Sarah Brent le confessò con imbarazzo che non sapeva dove fosse.

«Sono venuti a prenderlo due signori e lui ha interrotto una riunione ed è andato con loro. Così, di punto in bianco...»

Jill lasciò un messaggio per Mida: lo pregava di mettersi in contatto con lei appena possibile. Riagganciò e compose il numero di Bill Downey, ma nemmeno lui fu di grande aiuto.

«Non è arrivato nessun fax al giornale, nessuna notizia. Ma tu sei fuori di te: se è vero, potremo pubblicare la notizia in esclusiva!»

Cosa le importava della notizia in esclusiva? L'uomo che amava era in pericolo. Jill non riusciva a pensare ad altro. Cercò di non lasciarsi sopraffare dal panico. Forse, si disse, non era vero nulla. Forse Terry aveva solo voluto farle uno scherzo crudele.

Chiamò la polizia. L'ufficiale con cui la fecero parlare le disse che sì, c'era un *problema*, ma non volle aggiungere altro. Forse non gli piacevano i giornalisti, o forse non voleva darle una brutta notizia... Jill riagganciò e di nuovo s'impose di stare calma. Di solito la polizia non aveva segreti per la stampa, si disse. Non teneva mai per sé una notizia importante: al massimo poteva imporre il silenzio stampa per un certo periodo di tempo.

Jill cominciò a sperare che Terry si fosse preso gioco di lei: non ci sarebbe stato di che stupirsene.

Giocò con Georgina, poi accesero la televisione e guardarono insieme il programma pomeridiano per i bambini. Di solito per Jill quei momenti erario preziosi, ma quel giorno non riusciva a goderseli.

Perciò fu sollevata quando Georgina chiese di poter fare un sonnellino. Le somministrò l'antibiotico e la mise a letto. Poi cercò di riflettere sulla sua situazione. Dopo la pubblicazione dell'articolo, era naturale temere che Mida non sarebbe più stato disposto a ospitarla insieme a Georgina. Dove si sarebbero potute rifugiare, allora?

Qualcuno girò una chiave nella serratura. Jill levò lo sguardo, allarmata. Mida entrò, scuro in volto.

«Mida! Grazie al cielo hai ricevuto il mio messaggio!»

«Quale messaggio?»

«Non sei passato dall'ufficio? Ho lasciato detto a Sarah...» Jill s'interruppe. Lo sguardo di Mida s'era posato sul tavolino, dove il giornale era ancora aperto alla pagina del servizio. «Lo... lo hai letto?»

«Se mi hai cercato per avvertirmi di quello, sappi che è tardi.»

Le parole di Mida erano taglienti come la lama di un coltello.

«Non è opera mia, te lo giuro!» si difese Jill.

Mida la guardò incredulo.

«Ho visto la tua prima bozza.»

«Infatti l'ho scritta, ed è proprio dai miei appunti che Terry...»

Mida fece un gesto spazientito. «Ormai non ha più importanza, non ho tempo per discuterne.» Si avvicinò alla porta.

«Aspetta! Non ti ho cercato per via dell'articolo. Terry è stato qui, è venuto a vantarsene, e mi ha detto qualcosa... che sei in pericolo, che qualcuno ti ha minacciato...»

Mida assunse una strana espressione.

«Come mai Casey lo sa?»

«Allora è vero! Sei davvero in pericolo!» Jill stava per scongiurarlo di dirle cosa era successo, quando la porta di una delle camere si aprì e comparve Georgina, con il visetto assonnato, che stringeva un orsetto al petto.

«Mi avete svegliata... mi è sembrato di sentire la voce di papà.» La bambina si sfregò gli occhi e sbadigliò. Jill la prese tra le braccia.

«Non è papà, tesoro, è l'amico che ci ospita qui.»

Georgina fissò gli occhietti assonnati su Mida.

«Ciao.»

«Ciao, Georgina.» Mida si rivolse alla bimba con dolcezza, ma il suo sguardo era glaciale.

«Che cosa c'è, Mida?» domandò Jill spaventata.

«Dunque è lei il prezzo che tuo marito ha dovuto pagare.»

Jill lo guardò a bocca aperta. Non era possibile! Credeva che lei avesse ceduto a Terry la prima bozza dell'articolo in cambio di Georgina! Jill scosse il capo con energia.

«No, Mida, no! Non è come credi!»

Lui ignorò la sua protesta.

«Forse aspettavate *papà*? Forse la mia presenza è inopportuna?»

«No, Mida! Non aspettavo Terry. Terry non deve trovare Georgina,

io...»

Inutile cercare di convincerlo. E poi Georgina era lì, sentiva tutto. Qualcuno aprì di nuovo la porta d'ingresso. Era un uomo alto e molto ben piazzato, con i capelli a spazzola. Jill, in un primo momento, rimase paralizzata dalla paura, ma Mida sembrava aspettare la visita.

«T'avevo detto di attendere giù qualche minuto, Mike. Il tempo di prendere poche cose.»

«Ho aspettato già troppo, signor Thorne. Dobbiamo andar via subito.»

Dove?, si chiese Jill con angoscia. S'aggrappò al braccio di Mida.

«Aspetta, non puoi andartene così!»

«Deve venir via immediatamente, signorina» intervenne Mike. «Non c'è più tempo da perdere.»

«Mida, ti prego, dimmi che cosa sta succedendo!»

Mida scosse il capo. «Non c'è tempo, devo andare. Prendi la bambina e va' via anche tu.»

«Non posso restare finché sarai tornato?»

Le afferrò le spalle e la strinse forte. «No! Va' via di qui, per l'amor del cielo! Non ho tempo di spiegarti, ma devi andartene anche tu. Hai capito, Jill? Va' via di qui!»

Dunque era tutto finito. Non le lasciava il tempo di giustificarsi, la cacciava e basta. Con gli occhi velati di lacrime, Jill annuì tristemente.

«Va bene, Mida, come vuoi tu.»

Lui sembrò sul punto di dire qualcosa, ma l'uomo alto e robusto gli toccò la spalla.

«Andiamo» ordinò.

Mida trasse un sospiro e ubbidì. La porta si chiuse con un tonfo. Jill si chiese chi fosse lo sconosciuto che aveva portato via Mida. Doveva essere una persona molto importante, per avere tanta influenza su di lui. Forse era uno che contava nell'industria mineraria. Ma che importava, ormai? Mida l'aveva esclusa dalla sua vita.

«Mamma, mammina, che cosa succede? Perché stai piangendo?»

Jill strinse la piccola mano di Georgina.

«Non sto piangendo, tesoro. Mi è entrato qualcosa nell'occhio.»

«Perché il tuo amico vuole che andiamo via?»

«Non lo so, Georgie. Forse pensa che ti trovi meglio a casa...»

Georgina scosse energicamente il capo.

«Mi piace di più qui. Posso giocare ancora con la *Barbie*, mammina?»

Cosa c'era di male, se restavano ancora un po'?, pensò Jill. A giudicare da come se n'era andato insieme a quel Mike, Mida doveva avere qualche affare importante da sbrigare. Non sarebbe tornato molto presto. Mentre la bambina giocava con la bambola, lei avrebbe potuto preparare con calma le loro cose e ritoccarsi un po' il trucco.

Le lacrime non ti fanno certo più bella, si disse, osservandosi il viso allo specchio. Si vedeva e si sentiva invecchiata di almeno dieci anni. Stava mettendo del rossetto color corallo, quando udì il vocino di Georgina.

«Mamma, mamma! Vieni! C'è papà!» la chiamò la bimba dal soggiorno.

Sulle prime Jill non capì. Temette che Terry fosse arrivato per portarsi via Georgina. Poi le giunse la sua voce e ricordò: il telegiornale! Georgina doveva aver acceso il televisore ed essere capitata proprio su quel canale. Jill rammentò le parole di Terry: *Guarda il telegiornale*. Con il cuore in gola corse in soggiorno.

Georgina fissava rapita il piccolo schermo.

«Guarda, è papà!»

«Lo so, tesoro. Sst!»

Sullo schermo apparve una foto di Mida.

... Il noto imprenditore e miliardario Michael Thorne ha ricevuto minacce di morte, *a cui la polizia dà credito*. *Thorne trascorrerà la notte sotto la protezione della polizia*. *Per saperne di più*, *seguite* Casey's World, *alle otto e trenta*.

Jill ascoltò come inebetita. Era vero. Qualcuno voleva fare del male a Mida. Doveva trovarlo, prima che fosse troppo tardi! Si sforzò di calmarsi. Mida era già al sicuro. L'uomo grande e grosso che era venuto a prenderlo doveva essere un poliziotto, dunque. Mida era in buone mani, e lei doveva stare tranquilla. Ma come riuscirci? La polizia stava senz'altro facendo del suo meglio, ma se non lo avessero protetto abbastanza? Jill provò un disperato bisogno d'essergli accanto.

Georgina rimise nello scatolone la *Barbie* e gli altri giocattoli.

«Ecco fatto, mamma. Adesso possiamo andare a casa.»

Jill s'inginocchiò sulla moquette e strinse la figlioletta tra le braccia.

«Ti piacerebbe restare qui ancora un po' di tempo, tesoro?»

«Vuoi dire... a dormire? Ma il tuo amico non si arrabbierà?» «Non credo, date le circostanze.» «Che cos'è una *circo stanza*?» «È una parola sola, tesoro. Significa *come stanno le cose*. E, per come stanno le cose, è meglio che ci fermiamo qui.» «Che bello! Mi piace qui.» Mida se la

sarebbe presa moltissimo se le avesse sorprese ancora nell'appartamento, ma Jill non voleva tornare a Balmain, non finché lui era in pericolo.

Disse alla governante che avrebbe pensato lei alla cena: sarebbe servito a distrarla un po' mentre ascoltava le notizie alla televisione. Quando i domestici se ne furono andati, preparò una cena fredda, mise due piatti su un vassoio e lo portò nel soggiorno.

Nel suo programma delle otto e trenta, Terry non disse nulla di nuovo. Non vennero annunciate novità nemmeno nell'edizione successiva del telegiornale. Dissero soltanto che la polizia non aveva alcun indizio riguardo ai responsabili delle minacce ricevute da Mida. Ogni volta che sul piccolo schermo compariva una sua foto, Jill provava una stretta allo stomaco. La sua ansia cresceva di minuto in minuto: non aveva mai avuto tanta paura in vita sua.

Raccolse i giocattoli che Georgina aveva di nuovo tirato fuori dallo scatolone, fece il bagno alla bambina e la mise a letto. Georgina le chiese di raccontarle una storia e le narrò quella della bimba che tiene testa ai compagni dispettosi: la tavoletta che aveva scritto a *Vincero*. A Georgina piacque moltissimo. Finalmente chiuse gli occhi e Jill si chinò a baciarle la fronte.

«Buonanotte, tesoro.»

«Buonanotte, mammina.»

Jill s'allontanò in punta di piedi e chiuse la porta della camera senza far rumore. Almeno Georgina avrebbe dormito. Quanto a lei, era sicura che non sarebbe riuscita a chiudere occhio. Era appena tornata nel soggiorno, quando bussarono alla porta d'ingresso.

10

Tesa e spaventata, Jill andò alla porta.

«Sei tu, Mida?»

Se fosse stato lui, non avrebbe bussato.

«Sono Daniel Prasad» le rispose una voce familiare.

Sollevata, Jill aprì la porta. Forse Daniel le portava un messaggio di Mida.

Daniel non volle bere nulla d'alcolico, ma accettò un succo d'arancia. Sedettero insieme nel soggiorno.

«Ha sentito le ultime notizie, Daniel?» domandò Jill.

Daniel bevve il succo d'arancia e appoggiò il bicchiere vuoto sul tavolino.

«Le ho sentite. Come ha reagito il signor Thorne? Non è qui, vero?» Si guardò attorno.

«No, è sotto la protezione della polizia, finché non avranno scoperto chi lo minaccia. Chi potrebbe essere, Daniel? Crede che sia uno dei suoi soci in affari?»

«È molto più facile che si tratti di qualcuno che è stato vittima dei suoi affari.»

«Mida non sarebbe capace di concludere affari a discapito di chicchessia!» protestò Jill.

«Lei non può saperlo, signora Casey.»

«Certo che lo so! Mida è onesto e generoso, Mida è...»

Daniel Prasad la interruppe con un gesto brusco.

«Si è fatta incantare come tutti!»

«Che cosa sta dicendo, Daniel?»

«Sto dicendo che Mida Thorne non è il benefattore che vuol sembrare. Ha legami con personaggi orribili.»

Jill scosse il capo.

«Non è vero, non è vero! Perché dice queste cose? Da che parte sta lei?»

«Non dalla parte di Mida Thorne.»

Jill rimase impietrita dal terrore. D'improvviso capì.

«È stato lei, è stato lei a minacciarlo!»

«Lei è molto acuta, signora Casey. Sì, sono stato io. E intendo ucciderlo: sarà un atto di giustizia.»

Tremando come una foglia, Jill balbettò: «Perché? Che male le ha fatto? Le ha dato una casa, un lavoro...».

«Non sono che briciole di un ricco banchetto. Lei crede che io sia sempre stato un servo? Alle Figi, prima del colpo di stato, avevo la mia flotta personale di elicotteri, la mia famiglia possedeva mezza Nadi.»

«E cosa c'entra Mida con tutto questo?»

«All'inizio, nulla. Thorne non ha avuto a che fare con il colpo di stato nelle Figi. Molti membri della mia famiglia furono uccisi, e io fui costretto a fuggire con quel poco che ci restava. Se non fossi fuggito, mi avrebbero arrestato insieme a molti altri.»

«Aveva... aveva fatto qualcosa di male?»

Daniel fece un'amara risata.

«Non avevo fatto nulla, ma la mia pelle era del colore sbagliato.»

Jill rammentò quanto aveva letto sui disordini razziali che avevano preceduto il colpo di stato. I nazionalisti avevano costretto gran parte della popolazione di origine indiana a fuggire in Australia o altrove, poi avevano proclamato una repubblica indipendente.

«La sua famiglia deve aver molto sofferto» osservò, triste.

Daniel la guardò sorpreso.

«Abbiamo perso tutto. Io sono stato fortunato a poter fuggire.»

«E sua moglie, i suoi figli?»

«Non hanno ottenuto il permesso di raggiungermi. Mida Thorne aveva promesso di procurarcelo, ma non ha mosso un dito. Adesso capisce perché voglio ucciderlo.» Gli occhi neri di Daniel Prasad brillarono crudeli.

«Ma Mida ha provato, ci sta provando ancora, ne sono certa!» protestò Jill, ricordando che era stato proprio Mida a parlarle di quel problema. «Gli deve dare tempo!»

«Ne ha avuto fin troppo, di tempo, ma, invece di aiutare me e la mia famiglia, ha preferito concludere affari con Robert Waya!»

«Quelle trattative commerciali sono cominciate prima del colpo di stato. Mida ha dovuto portarle avanti, altrimenti avrebbe compromesso la sua credibilità...»

«Mida Thorne non concluderà più alcun affare. La sua credibilità è già compromessa, ma non abbastanza. Perciò dovrò eliminarlo.»

Jill si sentì gelare il sangue nelle vene.

«È stato lei a dare i miei appunti a Terry e a rivelargli il segreto della fabbricazione del diamante artificiale, non è così?»

Adesso tutto si spiegava. L'interesse di Terry per l'elicottero, il suo atteggiamento amichevole nei confronti di Daniel... E Daniel era l'unico, oltre a Jill e ai soci di Mida, a conoscere il segreto. Doveva aver trovato il modo d'ascoltare gran parte delle conversazioni tra Mida e i suoi soci. A lui erano stati affidati documenti importantissimi... Dando a Terry le informazioni, Daniel aveva sperato di guastare irrimediabilmente i rapporti tra Mida e i suoi soci, ma non doveva esserci riuscito. Così adesso voleva ucciderlo.

Di nuovo Daniel rise.

«Ci è arrivata, finalmente. Sì, ho rivelato alla stampa il segreto di Mida.

Speravo che sarebbe bastato a rovinarlo.»

Invece ha distrutto ogni mia speranza di ottenere il suo amore, pensò Jill. Ma a Daniel Prasad cosa importava? Lui voleva solo vendicarsi e, in fondo, gli era stato comodo vedere in Mida il responsabile di ogni suo dispiacere. Jill lanciò un'occhiata verso il telefono: se soltanto avesse potuto avvertire la polizia... Ma Daniel le lesse nel pensiero.

«Vorrebbe chiamare il suo innamorato?» la schernì, alzandosi.

Era ancora convinto che lei fosse l'amante di Mida, e il suo amore per lui le impediva di negarlo, ma poi, rabbrividendo di paura, si rese conto che Daniel doveva avere in mente di usarla come ostaggio.

«Non è come crede! Mida non mi vuole più. Mi ha ordinato di andarmene di qui prima del suo ritorno!»

L'espressione di Daniel s'indurì.

«Non sono uno stupido, signora Casey. Lei è innamorata di Mida Thorne, è chiaro come il sole.»

Lo era davvero. Dunque era inutile cercare di negarlo.

«Sì, sono innamorata di Mida; ma lui non ricambia i miei sentimenti. Deve credermi!»

Daniel fece un sorrisetto crudele.

«Lo metteremo alla prova.»

«Cosa vuol fare?»

Jill temeva di averlo già capito, e infatti la risposta di Daniel confermò il suo sospetto.

«Sono certo che il signor Thorne correrà qui, quando saprà che la sua vita è in pericolo.»

«La... la mia vita è in pericolo?»

«Temo di sì, signora Casey.» Daniel infilò la mano dentro la giacca e tirò fuori una pistola. Il metallo della lunga canna luccicò e Jill, terrorizzata, non riuscì a togliere lo sguardo dall'arma. Poi, dalla camera, giunse una vocina infantile.

«Voglio bere un po' d'acqua!»

«Molto bene!» esclamò Daniel. «Chi è la piccola? Una nipote del signor Thorne?»

«No... no. È... è mia figlia» balbettò Jill.

«Le porti da bere, ma non faccia sciocchezze, se ci tiene alla pelle. Poi farà una telefonata.»

Quand'ebbe bevuto l'acqua, Georgina si riaddormentò, con gran sollievo

di Jill. Lei tornò nel soggiorno e Daniel la costrinse a telefonare alla polizia.

«Ha minacciato lei o la bambina?» le chiese l'agente.

«Ha... ha una pistola. Che cosa devo fare?»

«Faccia tutto quello che le dice finché arriviamo noi. E non...»

Jill udì un rumore brusco, poi la voce di Mida.

«Jill, stai bene?»

Lei s'appoggiò al mobile del telefono.

«Mio Dio, è bello sentire la tua voce! Ho tanta paura!»

«Ti avevo detto di andare via.»

«Lo so, ma non potevo andarmene così. Non devi venire, qualunque cosa ti dicano, non devi venire qui!»

Daniel le strappò di mano il ricevitore e la spinse via.

«Thorne! Se tiene a lei e alla bambina, dia retta a me soltanto. Le do trenta minuti per arrivare qui!» minacciò, e riagganciò senza lasciare a Mida il tempo di rispondere.

«Come fa a sapere che gli basteranno trenta minuti?» domandò Jill con un filo di voce.

«È un problema suo.»

Daniel parlava e si muoveva come un robot. Aveva davvero intenzione di uccidere Mida, pensò Jill, e si lasciò prendere dal panico. Forse Mida non sarebbe venuto, perché non l'amava...

Era stata una sciocca a voler restare. Adesso Daniel aveva due ostaggi, lei e la bambina, e Mida rischiava d'essere ucciso. Se non fosse stato per Georgina, avrebbe tentato la fuga. Non le importava di mettere a repentaglio la sua vita: meglio fuggire, piuttosto che restare lì ad aspettare che l'uomo che amava cadesse nella trappola di cui lei stessa era l'esca!

Passò un po' di tempo.

«Non è questo il modo di raggiungere i suoi scopi, Daniel» disse Jill, dopo una lunga pausa di silenzio.

«E invece è l'unico modo.» Daniel giocherellò con la sicura della pistola.

«Può smetterla, per favore? Sono già abbastanza terrorizzata.»

«D'accordo.» Daniel lasciò stare la pistola.

In fondo gli restava un briciolo di sensibilità, pensò Jill.

«Mi parli della sua famiglia, Daniel. Quanti figli ha?»

Il volto di Daniel Prasad si raddolcì per un istante. «Ho quattro bambini, tre maschi e una femmina. I ragazzi hanno dieci, nove e sette anni, la

bambina ne ha sei.»

«Ha la stessa età di mia figlia. E sua moglie? Come si chiama?»

«Non mi va di parlare di loro. Sta perdendo tempo, signora Casey.»

«Ma non capisce? Se... se fa quello che ha in mente, non rivedrà più la sua famiglia. La chiuderanno in una prigione qui in Australia, e nessuno potrà venirla a trovare, forse per anni.»

Daniel Prasad si strinse nelle spalle.

«Non m'importa di ciò che mi può capitare. I miei figli sapranno che mi sono sacrificato per loro.»

Sembrava che non desse alcuna importanza alla propria vita. Jill chiuse gli occhi. Come poteva sperare di indurre alla ragione un fanatico? Strinse le braccia intorno alle ginocchia e rimase così, in posizione raccolta, sforzandosi di trattenere le lacrime. Se avesse cominciato a piangere, non avrebbe più smesso.

Daniel s'alzò di scatto: doveva aver sentito arrivare qualcuno. Jill sentì il cuore in gola.

Daniel s'avvicinò alla porta. Soltanto allora Jill notò che la pistola aveva un silenziatore. L'uomo appoggiò le spalle alla parete a lato della porta.

«Chi è?»

«Mida Thorne.»

«No!» Jill corse verso la porta, ma Daniel la fermò e, con uno spintone, la fece cadere sul divano.

Il cuore adesso le batteva all'impazzata. Non poteva permettere che Mida venisse ucciso a sangue freddo!

La chiave girò nella serratura, Daniel puntò la pistola sul centro della porta.

Lentamente, come nelle immagini di un brutto sogno, la porta si aprì. Jill scorse la figura di un uomo. Era alto e robusto e scuro di capelli, indossava il vestito blu che Jill conosceva bene, la camicia e la cravatta che aveva visto indosso a Mida quel pomeriggio...

Daniel mise il dito sul grilletto e, nello spazio di una frazione di secondo, Jill decise di agire.

Con un grido si lanciò verso Mida, mettendosi tra lui e il killer. Poi, con tutta la forza che aveva, spinse Mida indietro, nel corridoio: la disperazione le diede la forza necessaria. Daniel sparò, ma il proiettile si conficcò nel muro, sopra la porta.

Due mani forti afferrarono Jill per le spalle e la trascinarono via, mentre

si udiva un altro rumore soffocato: un secondo colpo. Poi, all'improvviso, arrivarono un mucchio di poliziotti. Ci furono grida e un grande trambusto, la pistola di Daniel cadde a terra. Un poliziotto si chinò a raccoglierla con un fazzoletto, un altro spinse Daniel fuori dall'appartamento, intimandogli di tenere le mani sopra il capo.

Jill era ancora tra le braccia dello sconosciuto.

«È finita?» domandò.

Il poliziotto che aveva catturato Daniel Prasad annuì con un' espressione grave.

«È finita. Ed è finita bene. Grazie a lei, signora Casey.»

Grazie a me? Soltanto allora Jill si rese conto che aveva salvato l'uomo che amava. Lo cercò con lo sguardo. Le voltava le spalle e parlava con i poliziotti rimasti nell'appartamento. Jill si rivolse all'uomo che non smetteva di stringerla, come se ci fosse ancora bisogno di proteggerla.

«Mi lasci andare, per favore.»

«No» rispose una ben nota voce maschile. Esterrefatta, Jill levò lo sguardo su di lui: era Mida! Indossava un paio di jeans e un maglione, ma era proprio lui!

Jill guardò l'uomo con l'abito blu scuro.

«Io credevo...»

«Certo, credevi che lui fosse me, invece è un poliziotto, un agente del nucleo antirapimenti. Indossa i miei abiti con sotto un giubbotto antiproiettile» le spiegò Mida. «Io non ero d'accordo. Appena ho saputo che eri nelle mani di quel folle, mi sarei voluto precipitare qui da solo e buttar giù la porta con le mie stesse mani. Ma gli esperti della polizia avevano già formulato un piano...» Le accarezzò la fronte con dolcezza. «Forse sapevano di poter contare sulla tua collaborazione.»

Dunque era Mida che la teneva così stretta tra le braccia! Era tutto finito nel migliore dei modi, e Jill ancora non riusciva a crederci. Uno dei poliziotti si avvicinò.

«Come sta la signora? Dobbiamo chiamare un dottore?»

«Oh, no. Sto bene, grazie.»

Jill aveva soltanto bisogno che Mida continuasse a stringerla. Era salvo, e a lei non importava nient'altro. Jill si lasciò sospingere verso il soggiorno. Mida sedette con lei sul divano.

«Come sta Georgina?»

«Credo abbia continuato a dormire per tutto il tempo. Ero terrorizzata

all'idea che potesse svegliarsi e uscire dalla stanza mentre...» Jill si strinse a Mida, e lui le accarezzò il capo.

«Va tutto bene, è tutto finito. Non pensarci più.»

Era proprio tutto finito, pensò Jill, e d'improvviso la prese un senso d'angoscia. Daniel era nelle mani della polizia, Mida era salvo, e tra poco si sarebbe ricordato che non la voleva più. Adesso la confortava per compassione e nient'altro, come avrebbe confortato chiunque in una circostanza come quella. Si staccò da lui.

«Forse la polizia avrà bisogno della mia testimonianza.»

«Aspetteranno fino a domani. Ti accompagnerò io stesso.»

Jill guardò Mida con stupore.

«Allora... allora va bene se mi fermo qui questa notte?»

«Ma certo!» fu l'inaspettata risposta. «Perché non dovrebbe andar bene?»

«Mi avevi detto di andar via... ma io, io non me la sono sentita.»

«Volevo mandarti via perché eri in pericolo. Non ho potuto spiegartene il motivo: la polizia sospettava di tutti e mi aveva imposto di non parlare... Se mi avessi dato retta, tutto questo non sarebbe successo, Jill!»

«Tu... tu non hai mai creduto che c'entrassi anch'io, vero?»

«Ho detto subito alla polizia che era assurdo sospettare di te, e tu l'hai provato salvandomi la vita.»

«Non ho salvato la tua, ma quella dell'agente!»

«Non potevi sapere che non ero io. Se penso che per poco non sei stata colpita, mi si ghiaccia il sangue nelle vene. Hai rischiato la vita per me, Jill.»

«Perché ti amo» confessò lei semplicemente. Non le importava di come lui avrebbe reagito. «Ti amo. Ne ho avuto la certezza dopo aver fatto l'amore con te sul tuo yacht. Ti amo e non posso farci nulla. Nulla può mutare ciò che provo per te.»

Ecco, finalmente lo aveva detto. Mida la guardò a bocca aperta. Gli agenti si affaccendavano intorno a loro, ma a lui non sembrava che importasse nulla.

«Perché dovresti cercare di cambiare quello che provi?»

«Doveva essere tutta una finzione. Quando mi sono accorta che per me non lo era più, era già troppo tardi...»

«E non mi hai detto nulla!»

«Temevo che non mi avresti nemmeno ascoltata. Quando è uscito

l'articolo, poi, ho pensato che fosse proprio la fine. Tu mi hai detto di andarmene e io ho creduto che mi odiassi.»

«Odiarti? Anch'io ti amo. Ti amo da quando ti ho vista piangere sulla scala dell'uscita d'emergenza!»

Toccò a Jill stupirsi, questa volta.

«Mi... mi ami? Ma... io sono una giornalista, sono il nemico...»

Mida assunse un'espressione così severa, che lei temette d'aver rovinato tutto, e irrimediabilmente. Invece Mida scosse il capo.

«No» disse in tono pacato, «non sei il nemico. Ho mentito anche a me stesso per troppo tempo.»

Jill lo scrutò in volto, incredula.

«Non capisco. Tu hai ogni diritto di odiare i giornalisti, dopo quello che è accaduto a tua moglie e a tuo figlio.»

Prima che Mida potesse risponderle, il capo del nucleo antirapimenti li interruppe.

«Scusate l'intromissione, ma noi qui avremmo finito, signor Thorne.»

«Grazie di tutto, Mike.»

Jill riconobbe il Mike che era venuto a prendere Mida nell'appartamento. L'uomo alto e grosso sorrise.

«Se ogni caso finisse come questo, signor Thorne, il nostro lavoro sarebbe molto più gradevole.»

«Che ne sarà di Daniel?» non poté fare a meno di domandargli Jill.

«Subirà un processo. Ma se, come è molto probabile, dovrà scontare una pena detentiva, lo manderanno senz'altro in una prigione delle Figi.»

Jill ne fu lieta per lui. Aveva compiuto un gesto folle, ma le faceva pena. Se fosse tornato alle Figi, se non altro sarebbe stato vicino alla sua famiglia.

Jill rimase seduta sul divano mentre Mida salutava gli agenti. L'appartamento era sottosopra, lei si sentì di colpo tesa. Mida le aveva detto di amarla, ma dopo aver riconosciuto che lei aveva rischiato la vita per lui. L'amava veramente, oppure lo aveva detto per dimostrarle la sua gratitudine?

Appena Mida ebbe richiusa la porta d'ingresso, Georgina apparve sulla soglia della camera da letto.

«Mammina, cosa è successo? Ho sentito tante voci.»

Jill la sollevò tra le braccia.

«Non era nulla, tesoro. Solo la televisione. Adesso torna a fare la nanna.

Ti rimboccherò le coperte.»

La bambina s'accontentò di quella spiegazione. Ripensando al pericolo che avevano corso, Jill provò l'impulso di abbracciarla forte. Invece l'adagiò sul letto, la coprì e s'accontentò d'accarezzarle la fronte, finché la piccola chiuse gli occhi.

«Dormi, amore mio, dormi. Sono nella stanza accanto, se hai bisogno di me.» Jill si chinò a baciarla e, quando si sollevò di nuovo, s'accorse che Mida era alle sue spalle.

La circondò con le sue forti braccia e guardò la bambina che si era già riaddormentata.

«Non saprà mai quello che è accaduto.»

Jill gli strinse le mani.

«No, non voglio che lo sappia.»

Uscirono dalla stanza, e Mida chiuse la porta senza far rumore. Sedettero di nuovo sul divano.

«Non mi hai ancora detto perché hai portato qui Georgina.»

Jill raccontò di come avesse sorpreso Terry e Jennifer a fumare marijuana.

«Non potevo lasciarla con loro» disse; poi, rabbrividendo, soggiunse: «Se penso che, per causa mia, ha corso un pericolo molto più grave...».

Mida le venne più vicino e l'abbracciò.

«Sst... Non potevi prevedere quello che stava per succedere. Se c'è qualcuno da biasimare, è Casey, non sei certo tu.»

«Terry? Perché?»

«Perché è stato il primo a sapere che avevo ricevuto delle minacce. Avrebbe potuto metterti in guardia contro Daniel, in modo che potessi portar via Georgina.»

«Sarebbe almeno potuto andare alla polizia e raccontare quello che sapeva, invece ha permesso che accadesse tutto ciò. Per lui era più importante l'esclusiva della notizia!»

«È stato Daniel a dargli le informazioni sulla mia scoperta, non è vero?»

Jill sorrise e si rilassò.

«Quando hai capito che non ero stata io?»

«Appena ci ho riflettuto. Non potevi aver fatto una cosa così meschina. Non restava che sospettare di tuo marito. Ero preoccupato per Daniel, sapevo quanto soffriva per la sua famiglia. Ma non avrei mai pensato che potesse arrivare a tanto...»

«Terry, invece, deve essersi reso conto delle sue intenzioni, ma non ha fatto nulla per fermarlo.»

Mida annuì, si rabbuiò.

«Già. Comunque Casey è stato meno astuto di quanto ha creduto di essere. Era convinto di servirsi di Daniel, invece è stato Daniel a servirsi di lui per farsi pubblicità.»

«Hai ragione. Anche se Terry non sarebbe mai disposto ad ammetterlo.»

Mida rise.

«Forse sarà disposto a cederti la custodia della bambina, in cambio del tuo silenzio a proposito di certi... *dettagli*.»

«Ma certo!»

Terry teneva troppo alla propria immagine: le avrebbe concesso qualunque cosa pur di non comprometterla. Adesso, poi, sapeva che la presenza di una bambina costituiva un handicap per il tipo di vita che gli piaceva condurre. Mida lo avrebbe convinto facilmente, Jill ne era sicura.

«Sarò felice di fare da padre a Georgina» dichiarò Mida. «Credi che mi accetterà?»

«Dimentichi che è mia figlia e ha i miei stessi gusti. Quello che piace a me, piace anche a lei!» replicò Jill ridendo.

«Quello che ti piace, o quello che ami?» chiese lui con voce roca.

«Quello che amo. Ti amo, Mida.»

«Allora mi sposerai?»

Lo guardò per qualche istante con apprensione. Il matrimonio era un passo importante, e lei aveva già sbagliato una volta.

«Sei... sei sicuro di volerlo, Mida?»

Lui sospirò spazientito.

«Hai ancora qualche dubbio? Non voglio più rischiare di perderti, non capisci?»

Jill abbassò lo sguardo e gli accarezzò le gambe.

«Sono ancora una giornalista, Mida. Potrei anche cambiare lavoro, ma... sei certo che un giorno i tuoi vecchi rancori non ci divideranno?»

«Non accadrà mai. Era quello che stavo per dirti quando Mike ci ha interrotti. Non è solo colpa dei giornalisti, se Yolande è morta...» Mida s'interruppe, e sembrò cercare le parole adatte. «Quando l'ho sposata, sapevo che Yolande era una ragazza semplice, cresciuta in campagna. Tutto è andato •bene finché siamo vissuti in piccoli paesi, vicino alle miniere. Poi, quando la mia impresa ha cominciato a prosperare, lei non

avrebbe voluto trasferirsi in città. Lo ha fatto solo per me e, siccome non si lamentava, io ho dato per scontato che fosse riuscita ad adattarsi.»

Jill rammentò le fotografie di Yolande. Non si era sbagliata: Yolande non era riuscita ad adattarsi al cambiamento.

«E... il bambino?» domandò.

«Yolande lo ha voluto solo per me, anche se, allora, non me ne sono reso conto. Aveva avuto due aborti spontanei, ma non ha voluto arrendersi. Io le dicevo che saremmo potuti essere felici anche senza figli... È rimasta incinta e, fino alla nascita del piccolo Michael, ne sembrava lieta. È stato dopo il parto che ha cominciato a star male, una depressione terribile. Se fossi riuscito a convincerla che non volevo un figlio a tutti i costi, forse sarebbe ancora viva.»

Jill gli prese la mano e la strinse forte.

«Come puoi dirlo? Forse non sarebbe cambiato nulla, invece.»

«Non lo saprò mai.» La voce di Mida era intrisa d'amarezza. «Adesso sai perché non è giusto che consideri colpevoli i giornalisti che hanno seguito Yolande a Byron Bay. In fondo facevano il loro lavoro. Mi sarei dovuto preoccupare io di più delle condizioni di mia moglie. Stasera, quand'ero in pena per te, me ne sono reso conto per la prima volta.»

«È tutto finito, adesso. Devi lasciarti alle spalle il passato e ricominciare, Mida.»

«Non sarà facile riuscirci, ma ho un buon motivo per mettermi d'impegno.»

Ogni barriera che potesse dividerli era crollata. Jill cominciò a gustare la gioia immensa che l'aspettava.

«Ti amo, Mida, ti amo! Mi spezza il cuore sapere che ti senti in colpa per una tragedia che nessuno avrebbe potuto prevedere. Sono sicura che Yolande non lo vorrebbe, che vorrebbe solo vederti felice, come me...»

«Allora di' che mi sposerai. Non c'è nulla che potrebbe rendermi più felice.»

«Sì, sì, sì!» gli rispose con entusiasmo. Si strinse a lui e gli porse la bocca.

Mida la baciò con ardore. Lei gustò il sapore delle sue labbra come fosse una linfa vitale, si abbandonò sul divano e Mida si sdraiò su di lei. Il peso del suo corpo le rammentò che adesso gli apparteneva, e per sempre. Niente e nessuno li avrebbe mai più divisi.

Più tardi, mentre giacevano stretti dopo aver fatto l'amore, la porta della

camera da letto si aprì.

«Mammina, voglio bere dell'acqua!» disse una vocina assonnata.

Risero entrambi, al colmo della felicità.

FINE